1992/MAGGIO

catechesi 5

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Icona della Trasfigurazione ● Il progetto catechistico e i catechismi in Italia ● Nuova evangelizzazione e testimonianza della carità ● Animazione catechistica con adolescenti/giovani ● Preparandoci al 2° Convegno nazionale dei catechisti



MAGGIO 1992/5 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

COLLANA DI OPUSCOLI TASCABILI. OGNI OPUSCOLO UN MESSAGGIO DI FEDE

MONDO NUOVO

Una catechesi sui temi scottanti della vita. In 16 anni quasi 6 milioni di opuscoli diffusi.
Per la lettura, le conferenze e la catechesi nelle parrocchie,
per l'ora di religione e la predicazione.
Ogni opuscolo: costa meno di un giornale (L. 1.000) e si conserva come un libro.

I TITOLI DEL 1991



117. **Risposta cristiana ai Testimoni di Geova.** Di Pietro Ambrosio. Nuova Edizione (tiratura delle edizioni precedenti: 597.000 copie).

118. **Revisione di vita. Cos'è, come si fa.** Di Andrea Gasparino. Un esercizio di condivisione e dialogo, per diventare «come Dio ci vuole».

119. **La «nonnità».** Di Rosina e Gino Costa.

120. **Lo Spirito Santo nella nostra vita.** Di Giuseppe Crocetti.

121. **Aborto: il punto di vista cristiano.** Di Piero Barberi.

122. **Vivere le Opere di Misericordia.** Di Enzo Bianco. Le «opere di Cristo» costituiscono un mirabile compendio della morale cristiana.

123. **Cristiani e fame nel mondo.** Di Piero Gheddo.

124. **Famiglia, sei stata pensata da Dio.** Di Enrico Masseroni.



I TITOLI PER IL 1992

125. **Sei forte, papà!** Di Umberto De Vanna. Il ruolo del padre oggi.

126. **A cena col Signore. La comunione.** Di Andrea Gasparino. Accogliere, far festa, offrire, ascoltare, chiedere: galateo e spiritualità.

127. **Le beatitudini del cristiano.** Di Godfried Danneels. Nelle Beatitudini è tracciato il profilo dell'«uomo nuovo», in Cristo.

128. **Quando lo sport diventa violento.** Di E. Fizzotti ed E. Romeo.

129. **Adolescente, i tuoi problemi sessuali.** Di Alfredo Orlandi. Risposte di un medico cristiano alle domande inquiete dei ragazzi.

130. **Il decalogo, una legge che libera.** Di Guido Gatti.

131. **America 1492.** Di Gaetano Peretti.

132. **Il grande problema del male.** Di Giovanni Martinetti.

COME APRIRE LA RIVENDITA «MONDO NUOVO 1992»:

■ **È utile.** Centinaia di parrocchie, associazioni, gruppi e singole persone la gestiscono, per una concreta scelta di fede e un chiaro impegno nel proprio ambiente.

■ **È facile.** Ogni anno l'Editrice Elle Di Ci pubblica otto nuovi opuscoli di 32-48 pagine, a Lire 1.000 ciascuno.

Aprendo la rivendita ci si impegna ad acquistare un minimo di dieci serie di libretti (complessivi 80 opuscoli all'anno) al prezzo scontato di Lire 850 ciascuno. Ulteriori sconti si ottengono richiedendo più di venti copie per serie.

■ **È consigliato.** Conviene alle parrocchie che espongono libri e riviste all'ingresso della chiesa, ai gruppi di catechesi degli adulti, ai gruppi di cultura, a chi intende fare piccoli doni con un messaggio.

■ **Per aderire all'iniziativa,** o per chiedere informazioni, scrivere a:
«Rivendita Mondo Nuovo»
Editrice Elle Di Ci
10096 Leumann To.

LA PICCOLA ENCICLOPEDIA POPOLARE DELLA FEDE

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

MAGGIO 1992/5 - ANNO 61° ISSN 0391-5433

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; E. Bianco; E. Biemmi; C. Bissoli; U. De Vanna; L. Guglielmoni; G. Villata.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1992 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 19.000;
• un numero singolo, L. 4.000;
• un numero arretrato, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 30.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (To) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona della Trasfigurazione
(Le icone nella catechesi/5) 3-11

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

CERARE BISSOLI
Il progetto catechistico e i catechismi in Italia
(Per una rilettura del «progetto» e una contestualizzazione dei «nuovi» catechismi) 14-22

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Nuova evangelizzazione e testimonianza di carità
(Riflessioni e orientamenti pastorali) 23-31

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

GIOVANNI VILLATA
Passi ulteriori per rinnovare la catechesi
(Dall'analisi della situazione agli orientamenti operativi con un esplicito riferimento all'«animazione») 34-38

UMBERTO DE VANNA
Una spiritualità per gli adolescenti
(Esigenze, tratti fondamentali, guida pastorale) 39-46

ENZO BIEMMI
Animazione catechistica con adolescenti/giovani
(Opzioni metodologiche soggiacenti a due «esperienze») 47-50

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

CESARE BISSOLI
Preparandoci al 2° Convegno nazionale dei catechisti
(Senso del Convegno «Adulti nella fede, testimoni di carità») 52-56

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 57-60

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci Informa
(Novità librarie e audiovisive) 61-63

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

L'IMMAGINE DI COPERTINA

In questo numero, pensando di fare un servizio gradito agli operatori, offriamo un esempio concreto di utilizzazione delle icone nella catechesi. Il volume da cui è tratto (*Dio è vivo,* Ed. Elle Di Ci, Leumann-To).

PROBLEMI E PROSPETTIVE

- Nella fase di accoglienza e di prima utilizzazione dei catechismi nella loro edizione rinnovata, appare quanto mai opportuna una «rilettura» del «progetto catechistico italiano»: è un aiuto a orientare in modo sempre più maturo il servizio catechistico, contestualizzando in forma corretta ed efficace lo strumento «catechismo». Ci guida autorevolmente in questo impegno di «rivisitazione» *Cesare Bissoli,* direttore dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma e stretto collaboratore dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

- Le due istanze più frequentemente richiamate nella riflessione e nell'impegno pastorale italiano sono certamente la «nuova evangelizzazione» e la «testimonianza della carità». Approfondire i nessi tra le due istanze, evidenziare luci e ombre nella loro prassi, individuare linee di intervento è quanto propone in termini concreti l'articolo di *Luigi Guglielmoni* (che giunge, nella sua praticità, fino all'utile presentazione di una scelta dei passi più importanti del documento «Evangelizzazione e testimonianza della carità»).

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

- Stimolante per una riflessione personale e per un confronto tra gli operatori della catechesi è il contributo di *Giovanni Villata,* che propone una sensibilità e una linea d'azione (incentrata sulla «animazione») per far superare alcuni limiti dell'attuale prassi catechistica. Auspichiamo che su questa proposta si realizzi un vivace «feed-back» da parte dei Lettori.

- Seguono gli interventi di *Umberto De Vanna* (che sviluppa ulteriormente la sua proposta di «animazione degli adolescenti») e di *Enzo Biemmi* (che motiva la metodologia descritta nei suoi due contributi precedenti, anch'essi sulla «animazione» degli adolescenti e dei giovani).

OSSERVATORIO CATECHISTICO

- L'ormai prossima celebrazione del 2° Convegno nazionale dei catechisti, che ha per tema «Adulti nella fede, testimoni della carità», esige un'intensificazione nell'impegno di preparazione in tutti i catechisti, anzi in tutti gli operatori ecclesiali. *Cesare Bissoli* richiama qui il senso del Convegno e offre interessanti stimoli per «sintonizzarsi» meglio con esso.

- A conclusione, il consueto servizio bibliografico.

ILLUSTRAZIONI

- In copertina: *Icona della Trasfigurazione* (dettaglio dell'opera di Tofane il Greco, del sec. XV, conservata a Mosca nella Galleria Tret'jakov). Si vedano la riproduzione integrale di essa e una sua ampia presentazione (con l'aggiunta di materiali per la catechesi) alle pp. 3-11.

- A p. 13: *Lavanda dei piedi il Giovedì Santo* (foto di Guerrino Pera). L'immagine richiama il rapporto tra annuncio del Vangelo, sacramenti e testimonianza della carità (v. pp. 23-31).

- A p. 33: *Ragazza in preghiera* (foto di Guerrino Pera). L'immagine introduce il discorso sulla «spiritualità» degli adolescenti e dei giovani, dimensione e impegno della pastorale e della catechesi (v. pp. 39-46).

- A p. 51: *Gente che cammina in una piazza* (foto di Tarcisio Piovesan). L'immagine allude ai destinatari della catechesi degli adulti, specialmente ai cosiddetti «lontani», che sarà uno dei temi portanti del prossimo convegno nazionale dei catechisti (v. pp. 52-56).

Icona della Trasfigurazione

Le icone nella catechesi/5

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

Presentazione

▪ In questo numero intendiamo soprattutto dare *un esempio* dell'utilizzazione delle icone nella catechesi, ricavandolo dalla prassi delle Chiese ortodosse.
Per questo riprendiamo un capitolo dal volume **Dio è vivo.** *Catechismo per tutti, scritto da un gruppo di cristiani ortodossi* (Elle Di Ci, Leumann-To, pp. 89-100).
Il sussidio offre anzitutto l'*analisi catechistica* di un'icona della Trasfigurazione (precisamente quella di TEOFANE IL GRECO, del XV sec., conservata a Mosca nella Galleria Tret-'jakov; un particolare di essa è riprodotta a colori nella copertina di questo numero, mentre nella sua integralità è proposta in bianco/nero a p. 5).
Successivamente sviluppa un *approfondimento catechistico del mistero*, attraverso un interessante dialogo tra un «giovane» e un «anziano».
Propone, infine, il *richiamo alla liturgia*.

▪ Come si vede, abbiamo qui una struttura di atto catechistico assai suggestiva, che può dare ottimi spunti anche al nostro orientamento metodologico.

LA TRASFIGURAZIONE

Un ragazzo allevato in una famiglia cristiana sente parlare di Dio fin dal primo giorno di vita. Quando va a letto, la mamma traccia su di lui il segno di croce e gli dice: «Dio ti protegga». Gli mostra le icone, gliele fa baciare, lo educa a vivere in presenza e sotto lo sguardo di Dio.
Il bambino, quando impara a parlare e comincia a fare mille domande, un giorno o l'altro chiederà: «Dov'è Dio?». E spesso aggiungerà: «Voglio vedere Dio». Questa esigenza è legittima e questo desiderio è reale, perché il bimbo è venuto al mondo proprio per questo: per vedere Dio.
In che consiste la visione di Dio?
La Bibbia dice che l'uomo non può vedere Dio e continuare a vivere.
Sappiamo con che amore e con quali precauzioni Dio s'è manifestato a Mosè e ad Elia per non annientarli.
Quando Dio passa davanti a Mosè nella spaccatura della roccia, lo protegge con la sua mano. Quando Elia se ne sta davanti all'apertura della grotta, Dio non viene nel vento fortissimo per travolgere, né nel terremoto per distruggere, né nel fuoco per bruciare, bensì nel lieve sussurro; ed Elia è salvo.
Dio ci prepara e ci insegna ad incontrarlo quando il suo Figlio s'è incarnato, s'è fatto Figlio dell'uomo. Egli non s'è mostrato nella sua Gloria, perché gli uomini non sarebbero stati capaci di sopportarlo.
S'è fatto simile a loro: ha assunto la condizione umana, la condizione di schiavo sino alle estreme conseguenze.
Niente lasciava trasparire la divinità di Gesù.

Nella sua vita ci sono stati soltanto due momenti nei quali s'è manifestato come Dio: il momento del Battesimo e il momento della Trasfigurazione.
Il *Battesimo nel Giordano* ha rivelato che Gesù è figlio di Dio, la seconda persona della Trinità. Giovanni Battista l'ha visto e ne ha reso testimonianza.
Alla *Trasfigurazione*, sul monte Tabor, i tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, hanno visto Gesù risplendere nella sua Gloria divina. Accanto a Lui c'erano due grandi testimoni che avevano visto questa stessa Gloria durante l'Antica Alleanza. Nel giorno della Trasfigurazione essi compaiono per attestare che si tratta proprio di quella stessa Luce, di quello stesso Dio.
Per studiare la Trasfigurazione leggiamo il Vangelo (*Mt* 17,1-9; *Mc* 9,2-9; *Lc* 9,28-36).

A. LA LUCE DEL TABOR

Prendiamo un'icona *(v. p. 5)* e leggiamo i testi del Vangelo guardando l'immagine.
Notiamo il monte su cui gli apostoli hanno contemplato il Cristo trasfigurato. Questo monte è il supporto, l'elemento di fondo dell'icona, che sta a testimoniare come l'avvenimento è accaduto in un luogo ben preciso, sulla terra e non in uno stato di estasi, fuori del tempo e dello spazio.
Il pittore ha costruito l'immagine secondo un piano geometrico molto rigoroso. Al centro, il Cristo splendente di luce. Dal Cristo partono dei raggi che formano una stella, la quale si inscrive in un cerchio. Questa rappresentazione simbolica della luce ci dice che si tratta di un'altra Luce: non è quella prodotta dal sole, ma è di un'altra natura. Questa luce che emana da Cristo e che gli apostoli hanno contemplato è la Gloria di Dio. San Giovanni — l'evangelista che fu presente sul monte — ce lo dice:
Noi abbiamo contemplato
il suo splendore divino.
È lo splendore del Figlio unico di Dio Padre, pieno di grazia e di verità! (*Gv* 1,14).

IL GIOVANE — Come mai i raggi escono da Cristo, quasi fosse il sole? Io, quando disegno, faccio un sole sopra i personaggi per far vedere chiaramente che è giorno.

L'ANZIANO — Certamente, e tutti i pittori fanno come te, illuminano i loro quadri con una sorgente luminosa. Pensa a Rembrandt: sulle sue tele raffigura spesso la lotta fra l'ombra e la luce. Ad esempio: il saggio che medita al chiarore d'una lucerna, san Girolamo seduto sotto una buia scala davanti a una piccola finestrella dalla quale arriva la luce che dissipa l'oscurità, o il vecchio in un angolo del focolare, o ancora «La fuga in Egitto» illuminata dal chiaro di luna.
Quasi sempre possiamo individuare o supporre l'origine della sorgente luminosa: astro, fuoco, lampada, luce del giorno, ecc.
Invece, l'icona della Trasfigurazione fa capire il Vangelo. Rileggiamo insieme il testo: vi è scritto che Cristo risplende come il sole e non che è illuminato dal sole.

IL GIOVANE — Ma non potrebbe darsi che il sole sia dietro e i suoi raggi circondino Cristo, dando l'illusione d'un uomo luminoso? Del resto, qualche sera capita che i monti esplodano di luce e sembrino produrre dei raggi. Io però so benissimo che è il sole nascosto dietro ad essi che fa risplendere le rocce.

L'ANZIANO — Osserva un quadro qualunque: se il sole illumina il paesaggio, il pittore dipingerà l'ombra creata dagli oggetti illuminati. Sull'icona non c'è ombra: né il monte, né gli alberi, né i personaggi proiettano ombra. Il Cristo infatti non è un astro, né un pianeta che rifletta la luce del sole. Cristo è veramente Colui che dà la luce, una luce senza ombra, perché è di altra natura.

IL GIOVANE — Che significa «di altra natura»? Vuol dire che la luce verrebbe da un altro pianeta? Oppure da un astro che non si conosce?

L'ANZIANO — La scienza chiamata astronomia ci permette di studiare la provenienza di ogni luce: quella del sole, degli astri e delle stelle. Possiamo anche analizzare il fuoco prodotto dalla combustione della materia. Così pure studiamo l'elettricità, l'energia prodotta a partire dall'acqua, dal carbone, dal gas, e che circola nei metalli. Secondo la *Genesi*, Dio creò la luce, creò il sole, sorgente della luce che c'è sulla terra. Il sole è una massa gigantesca di materia, in continua evoluzione. Dio ha creato tutta la materia. Dalla sua trasformazione provengono tutta l'energia e



tutta la luce che conosciamo. La luce ha la sua sorgente unicamente e sempre nella *materia creata*.
Gesù Cristo, invece, Figlio di Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio Vero, non è stato creato, ma generato dal Padre, come dice il Credo. Per questo sul Tabor risplende di una luce che non è stata creata. I Padri della Chiesa hanno chiamato la luce che emana da Dio *energia increata*. La fonte dell'energia divina è Dio, che esiste da sempre. Nella preghiera Lo chiamiamo Sole di Giustizia, il Cristo.

Il giovane — Tu mi hai insegnato che Cristo s'è fatto uomo e ha un corpo come noi. Il nostro corpo, come pure il suo, è fatto di materia. Sull'icona i raggi escono dal suo corpo: quindi provengono da Cristo che sarebbe come un astro, un nuovo sole.

L'anziano — Non dimenticare mai che nella persona di Cristo ci sono due nature: egli è insieme Dio e uomo. E Dio ha concesso agli apostoli di vedere per un istante proprio questo: l'unione delle due nature in Cristo. Essi hanno visto Gesù risplendere di luce divina attraverso il suo corpo d'uomo.
L'energia divina increata si trasmette alla materia perché il Vangelo ci fa notare che le vesti di Gesù diventarono bianchissime e splendenti. Nessun candeggiante avrebbe potuto dar loro questo splendore: «Nessuno a questo mondo avrebbe mai potuto farle diventare così bianche a forza di lavarle» (*Mc* 9,3).

B. VISIONE DI DIO

Riprendiamo l'analisi dell'icona in parallelo col Vangelo. L'icona è costruita su due piani: tre personaggi in alto e tre in basso. Notiamo un atteggiamento profondamente diverso nei due gruppi.
In cima al monte Mosè ed Elia sono in piedi accanto a Cristo: sono entrati nel cerchio luminoso e partecipano alla Gloria di Dio, in piena armonia con lui.
In basso, ai piedi delle rocce, gli apostoli, invece, sono riversi e col loro atteggiamento esprimono sconcerto e confusione.
Questo contrasto ci ricorda che l'uomo non può vedere Dio con i suoi occhi di carne.
Mosè ed Elia stanno lassù, sul monte, e riescono a sostenere la luce di Dio, perché durante la vita terrena sono stati, insieme ad Isaia, le uniche persone a cui Dio, dopo la caduta, abbia concesso di vederlo (*Es* 33,18-23 e *1 Re* 19,9-13). Essi inoltre sono già passati all'altro mondo. I loro occhi non sono più limitati al mondo materiale. Mosè è morto nel deserto, prima di raggiungere la Terra Promessa (*Dt* 34,1-7); Elia è stato rapito su un carro di fuoco e il suo passaggio dalla terra al cielo rimane misterioso (*2 Re* 2,11-13).
Elia è sceso dal cielo sul monte Tabor per contemplare Dio fattosi uomo, mentre Mosè, riunitosi con la morte ai suoi antenati, rappresenta coloro che aspettano la venuta di Cristo negli Inferi. Mosè ed Elia s'inchinano davanti a Gesù.
Mosè personifica la legge. Con lui Elia viene in nome dei profeti a rendere testimonianza alla divinità di Cristo che è «il compimento della Legge e dei Profeti».

«Voi leggete continuamente la Bibbia perché così pensate di avere la vita eterna: ebbene, anche la Bibbia testimonia di me! Ma voi non volete venire a me per avere la vita... Se credeste a Mosè, credereste anche a me, perché Mosè ha scritto di me. Ma voi non credete a quello che Mosè ha scritto, dunque come crederete a quello che dico io?» (*Gv* 5,39-40.46-47).

Al contrario, i tre apostoli riversi per terra fanno parte dell'umanità ancora viva. Nonostante il loro sbigottimento, alla vista del Cristo glorioso si sentono colmi di gioia e vorrebbero fermare questo istante. Pietro chiede di rimanere per sempre sul monte e propone di preparare tre tende in modo da poter fissare la visione di Dio per l'eternità. Ma non sapeva proprio ciò che diceva, perché era troppo presto e non erano pronti per l'eternità. Dovevano passare con Cristo attraverso la morte per rivederlo glorioso dopo la Risurrezione.

C. DALLA TRASFIGURAZIONE ALLA CROCE

Tu ti sei trasfigurato sul monte,
e, in quanto ne erano capaci,

i tuoi discepoli hanno contemplato
la tua Gloria, Cristo Dio,
affinché, vedendoti crocifisso,
comprendessero
che la tua passione era volontaria
e annunciassero al mondo
che tu sei veramente
l'irradiazione del Padre.

(Kontákion della Trasfigurazione).

L'ANZIANO - Avrai osservato che nel racconto di Luca c'è una precisazione: Mosè ed Elia parlano con Gesù della sua prossima partenza[1] che sarebbe avvenuta a Gerusalemme. Secondo te, di che partenza si tratta?

IL GIOVANE — Gesù è morto a Gerusalemme: è quella la sua partenza.

L'ANZIANO — Bravo. Gesù prepara gli apostoli alla sua morte. Egli infatti subirà una morte terribile, vergognosa: la morte sulla croce. Ogni gloria sparirà. Per questo motivo ha scelto Pietro, Giacomo e Giovanni affinché lo vedano nella gloria e non si lascino prendere dalla disperazione nel momento della prova. Ricordi un altro momento in cui questi stessi tre apostoli sono stati scelti da Gesù per stargli vicino?

IL GIOVANE — Certo: l'agonia al Monte degli Ulivi.

L'ANZIANO — Che cosa fanno in quell'occasione?

IL GIOVANE — Si addormentano profondamente.

L'ANZIANO — In effetti, sono ancora scoraggiati, pieni di sonno, incapaci di accettare la sofferenza. Non si sono ricordati del Cristo in Gloria, sebbene Gesù li avesse preparati. Lo stesso Pietro che, a Cesarea, aveva proclamato Cristo Figlio di Dio (*Mt* 16,15-16), è stato preso da paura e ha dimenticato tutto, fino a rinnegare Gesù.
Soltanto dopo la Risurrezione gli apostoli capiranno che Gesù Cristo è Dio; e solamente dopo la Pentecoste proclameranno la divinità del Figlio, come testimoni oculari della sua Gloria. Perché lo Spirito farà loro conoscere l'intera Verità. Nessuno può confessare che Gesù Cristo è il Figlio del Padre, vero Dio da Dio vero, se non è ispirato dallo Spirito Santo (*1 Cor* 12,3).

IL GIOVANE — I tre apostoli presenti alla Trasfigurazione hanno dimenticato la Gloria di Cristo e si sono addormentati nel momento dell'agonia. Sul Tabor, quindi, Gesù ha perso tempo!

L'ANZIANO — Tutta la speranza che gli apostoli avevano messo nel Regno dei Cieli è svanita quando hanno visto Cristo sulla croce. In quel momento tutti sono sprofondati nell'abisso della disperazione. In un certo senso sono passati attraverso la morte insieme a Cristo e con lui hanno provato l'abbandono di Dio: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»* (*Mc* 15,34 e *Sal* 22). Sta qui tutta la vita del cristiano, come ci dice il Battesimo: passare attraverso la morte con Cristo per risorgere con lui.
All'uomo, mentre è in vita, Dio dà sempre un'intuizione della sua Gloria per sostenerlo nella prova. Sono sicuro che anche tu l'hai sperimentato dopo la tua infanzia. Ci sono dei giorni in cui Dio ci sembra proprio vicino e la nostra preghiera diventa un vero dialogo con lui. Talvolta, anzi, sentiamo la sua presenza e il suo amore per noi in modo quasi violento. Egli interviene con forza nella nostra vita mediante miracoli.
Poi improvvisamente c'è silenzio e tutto ci appare senza attrattiva: un mondo senza gioia e Dio indifferente alla nostra sofferenza.
Nella nostra vita quotidiana viviamo una serie continua di morti-risurrezioni.
Nel giorno della prova cerchiamo di ricordarci del Cristo in Gloria e invochiamo la sua luce in noi, nelle tenebre della nostra anima:

O mio Salvatore,
io contemplo il tuo palazzo in festa,
ma non ho veste per entrarvi.
Rischiara l'abito della mia anima,
Tu che doni la luce: salvami!
(Canto della Settimana Santa).

D. MANIFESTAZIONE DELLA TRINITÀ SUL TABOR

L'ultimo versetto del racconto evangelico parla di una nuvola luminosa che avvolge gli apostoli, e dalla quale essi sentono una voce proclamare: «*Questo è il Figlio mio, che io amo. Ascoltatelo!*».

[1] Letteralmente: esodo. «Gesù deve realizzare il nuovo esodo con la sua morte, risurrezione e ascensione, che permetteranno ai suoi di accedere a Dio con lui. Questo mistero si compirà a Gerusalemme, centro della storia della salvezza» (*Bibbia TOB, Nuovo Testamento*, Ed. Elle Di Ci, Leumann-To, p. 230. nota *k*).

È la voce del Padre, la voce che aveva sentito san Giovanni Battista al momento del battesimo di Gesù nel Giordano.
La nuvola luminosa è lo Spirito Santo che avvolge e protegge gli apostoli, perché senza la presenza e l'illuminazione dello Spirito Santo l'uomo non può contemplare la Gloria di Dio.
La Trasfigurazione è una Teofania, come il battesimo di Cristo.
Come san Giovanni, anche gli apostoli hanno avuto la rivelazione dell'unico Dio in tre persone: «*Il Padre parla, il Figlio brilla luminoso, lo Spirito avvolge nella nuvola luminosa...* ».[2]
L'uomo accede alla conoscenza di Dio in tre persone soltanto attraverso la Persona del Figlio.
«*Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unico di Dio, quello che è sempre vicino al Padre, ce l'ha fatto conoscere*» (*Gv* 1,18). Gesù Cristo è l'irradiazione del Padre e per mezzo di lui lo Spirito Santo opera nel mondo. Quando noi lo preghiamo, Cristo ci conduce al Padre per mezzo dello Spirito Santo.

Luce gioiosa della santa gloria
dell'eterno Padre del cielo,
Santo e Benedetto, Gesù Cristo.
Nell'ora del tramonto del sole,
guardando alla luce della sera,
cantiamo il Padre, il Figlio,
e il santo Spirito, un solo Dio.
Giusto è lodarti in ogni tempo,
cantarti con labbra pure, dalle sante voci.
Figlio di Dio che dai la Vita,
per questo l'universo ti dà gloria!

(Cantico dei Vespri. Una delle più antiche preghiere della Chiesa, sec. II).

Questa preghiera ci invita ad adorare la Trinità mediante Cristo. È Lui la luce del mondo, la luce che dà la gioia perfetta.
Noi arriviamo al tramonto del sole, siamo ormai giunti alla fine dei tempi. Il sole passerà, un giorno finirà di splendere, come ci insegnano le Scritture e l'astronomia. Ma la vera luce, la luce divina non avrà declino.[3] In Cristo contempliamo la luce che ci illuminerà per sempre nel secondo Avvento: «*Quando ci illumini, viviamo nella luce*» (*Sal* 36,10 e Grande dossologia). In un sermone sulla Trasfigurazione, san Basilio insegna che questa festa è un'anticipazione del secondo e glorioso Avvento.
In una lettera scritta ai discepoli, san Pietro si ricorda del Cristo trasfigurato che ha visto coi suoi occhi sul Tabor. L'apostolo prepara i suoi fratelli e noi stessi ad accogliere la luce del giorno senza tramonto: «*Fino a quando non comincerà il giorno e la stella del mattino illuminerà i vostri cuori*» (*2 Pt* 1,19).

E. LA DEIFICAZIONE

«Dio s'è fatto uomo affinché l'uomo diventi Dio»

Il giovane — Alla fine del mondo, conosceremo Dio perfettamente?

L'anziano - Dio è inconoscibile. Conoscere, comprendere sono attività della ragione umana. Per conoscere la natura d'una pianta o dell'acqua, d'un metallo, d'un animale o di qualunque altra materia, se ne fa l'analisi e se ne può acquisire una certa conoscenza.
Nonostante ciò, la materia conserva un suo mistero: qual è la sua origine? Come è stata creata? Dio invece è inconoscibile per la nostra ragione. Pensa alla Torre di Babele. Per conoscere Dio, per arrivare fino a lui, gli uomini si erano serviti dell'intelligenza e della tecnica. Fu un fiasco!
Al contrario, quando Dio viene a noi e noi apriamo il nostro cuore alla sua presenza, avviene qualche cosa che è ben diverso dalla conoscenza ottenuta coi sensi o l'intelligenza. Fra Dio e noi si stabilisce un'unione.
Guardiamo ancora una volta l'icona della Trasfigurazione. L'immagine è costruita attorno ai raggi che emanano da Cristo. Ogni personaggio è toccato da un raggio della Luce increata, ognuno riceve una parte della Gloria divina. Tuttavia

[2] San Pietro il Venerabile, *Sermone sulla Trasfigurazione*, in *Lectionnaire patristique dominicain*, 3, p. 117.
[3] «Inoltre la città non ha bisogno di sole né di luna, per rischiararla, perché la illumina lo splendore di Dio, e l'Angelo è la sua luce» (*Ap* 21,23).

Dio rimane inconoscibile nella sua realtà, nella sua essenza.
«Io sarò sempre quello che sono»: YHWH rimane per sempre l'inconoscibile, l'Essere eterno e immutabile, perché è impossibile sapere ciò che è Dio. L'Essenza di Dio (ciò che Dio è per natura) nessuno potrà mai afferrarla; per questo motivo l'Antico Testamento ci mette in guardia contro una simile audacia: l'uomo non può vedere Dio e continuare a vivere.
Ma Dio ci fa dono di se stesso. La Luce increata, i raggi che Cristo comunica ai profeti e agli apostoli, sul Tabor, sono la Grazia, il dono di Dio, che ci fa vivere e ci santifica. Sul Cristo si posa lo Spirito Santo (cf battesimo nel Giordano). Adesso vediamo che sul Tabor, per mezzo di Cristo, attraverso il suo corpo, lo Spirito Santo si dà anche a noi. Noi riceviamo questa Grazia, il dono dello Spirito Santo, per diventare santi.
Cerca di capire bene: in Dio c'è un mistero totale. Per questo, ti dico una cosa e insieme il suo contrario.[4]

C'è un Dio solo, Ci sono tre persone divine;
Dio è incomprensibile, Egli si rivela a noi;
Dio è inaccessibile, Egli si dà a noi.

Noi cantiamo: «Uno solo è Santo», e tutti siamo chiamati a diventare santi.

Il giovane — Chi è un santo? È uno che non fa mai peccati?

L'anziano - L'unico uomo senza peccato è Cristo. Tutti commettiamo dei peccati. Nessuno può riuscire ad evitare il peccato solo perché decide di non commetterne più.
Anche se un uomo diventasse perfetto con le sue proprie forze, rischierebbe di allontanarsi da Dio e di vantarsi della propria virtù. Fiero della propria conquista, della propria vittoria sul corpo, sulla natura umana, si riempirebbe di orgoglio.
Solamente l'amore e il cuore aperto a Dio, alla sua Grazia, alla luce increata che Dio dà all'uomo, possono renderlo simile a Lui. Essere santi significa essere simili a Dio, ritrovarne «l'immagine e la somiglianza».
San Paolo, che ha visto Cristo per un istante, in uno squarcio luminoso sulla strada di Damasco, ci insegna che la nostra faccia rifletterà la Gloria di Dio, come uno specchio. Allora, per l'opera dello Spirito Santo saremo trasformati in immagini di Dio. Diventeremo icone vive e sprigionanti luce, perché lo Spirito Santo abiterà nei nostri corpi (*2 Cor* 3,18).
San Giovanni, che ha visto il Cristo trasfigurato sul Tabor, conferma questo insegnamento: «Miei cari, ora siamo figli di Dio; quel che saremo ancora non si vede. Ma quando Gesù ritornerà, saremo simili a lui, perché lo vedremo come è realmente» (*1 Gv* 3,2).

Il giovane — Si sono mai visti degli uomini che assomigliano a Dio?

L'anziano - «Mosè scese dal monte Sinai. Teneva in mano le due tavole su cui erano scritti gli insegnamenti del Signore; egli non sapeva che la pelle della sua faccia era diventata splendente poiché aveva parlato con il Signore» (*Es* 34,29). Tutti i santi posseggono la luce dello Spirito Santo: perciò li rappresentiamo con un'aureola. Questo cerchio luminoso simboleggia il dono dello Spirito Santo che Dio comunica loro, perché la loro faccia riflette la Gloria di Dio. Possono fare dei miracoli, perché il loro corpo è trasparente alla Luce increata e Dio opera attraverso di loro. Durante la vita terrena, però, i santi, come lo stesso Gesù, non hanno un aspetto diverso dagli altri uomini. Rimangono umili e attenti a non ferire i peccatori, anche lontanissimi da Dio, con la luce troppo viva dello Spirito Santo.
Un giorno, tuttavia, san Serafino (un monaco russo del secolo XIX) rivelò ad un amico che in lui, nel suo corpo, abitava il dono dello Spirito Santo. A Motovilov, che gli chiedeva quale fosse lo scopo della vita cristiana, rispose che consiste nell'acquistare lo Spirito Santo.
«Ma che cosa significa questo?», insistette Motovilov.
«Guarda me», gli rispose semplicemente Serafino.
Allora Motovilov vide l'umile boscaiolo, ritto nella neve, col volto splendente come il sole.

Il giovane — Come mai san Serafino viene spesso rappresentato con un orso?

L'anziano - San Serafino, come san Francesco d'Assisi, parlava agli animali.

[4] Talvolta la teologia procede per affermazioni apparentemente contraddittorie agli occhi della logica umana. Afferma per esempio: «C'è un Dio solo», e nello stesso tempo: «Ci sono tre persone divine». Questo metodo di procedere «per antinomie» fa capire che non possiamo rinchiudere il mistero nei nostri ragionamenti. Altri aspetti del mistero vengono invece affermati chiaramente e senza ricorrere a questo metodo, come nel Simbolo della fede, o Credo.

Un giorno due monache lo videro in animata conversazione con un orso. Gli orsi delle foreste russe sono molto feroci e le due donne rimasero spaventatissime. Ma Serafino le rassicurò e le convinse che chi è santificato vive in pace con tutta la creazione, come Adamo prima del peccato. Quando Motovilov, in pieno inverno, parlava nella foresta con san Serafino, nevicava e c'era un freddo polare. Più tardi Motovilov raccontò che per tutto quel tempo aveva provato un piacevole calore e una dolcezza straordinaria.
Attraverso i santi, la natura intera si lascia penetrare dai raggi luminosi della Grazia. Ripensa alla veste di Cristo splendente di Luce! Tutta la materia creata, l'intero universo un giorno saranno trasfigurati dallo Spirito Santo.

Il giovane — È possibile? La materia può veramente acquistare la Luce divina di cui parli? I nostri corpi possono veramente riflettere la Gloria di Dio? Come avverrà?

L'anziano - Se entri nella cattedrale di Chartres o nella Santa Cappella al mattino presto, che cosa vedi? Semplicemente delle finestre spente e senza splendore. Ma se aspetti pazientemente che arrivi il sole, allora vedrai con stupore le vetrate risplendere di tutti i loro fuochi: ogni vetrata avrà il suo colore particolare, ognuna avrà un suo splendore unico (cf *1 Cor* 15,35-58).
Noi siamo queste vetrate: il Sole di cui abbiamo bisogno per acquistare la nostra vera natura, per dare pieno sviluppo alla nostra persona, è lo Spirito Santo che sempre ci si dona per illuminarci. Il nostro compito consiste nel renderci trasparenti a questa Grazia, nel vincere la nostra opacità, affinché non sia più di ostacolo alla Luce divina.

Il giovane — Quasi sempre questa opacità è più forte: sono rari gli uomini splendenti di Luce come Mosè e Serafino di Sarov...

L'anziano - Il carbone è un minerale nero e opaco. È evidente che se rimane solo non può diventare trasparente! Tuttavia se il fuoco gli si comunica, quale splendore, quale calore, quale irraggiamento!
Non credi che il fuoco divino sia infinitamente più forte e più potente di questo fuoco, elemento materiale, pallida immagine della forza celeste? Ciò che è terreno rimane terreno e il nostro fuoco consuma la materia e fa ritornare il carbone alla polvere di cui è fatto. Il fuoco celeste, invece, non distrugge, non annienta. Il miracolo del roveto ardente si perpetua fin nell'eternità. Questo fuoco avvolgerà il mondo intero, un giorno l'intera creazione sarà compenetrata dai raggi divini.[5]

Il giovane — Noi ne siamo ben lontani e il mondo dà piuttosto l'impressione di andare in rovina. I giornali non parlano mai della Trasfigurazione, ma dell'inquinamento. L'acqua, le piante, la terra, persino l'aria sembrano andare in rovina. Come si può credere a quello che dici tu?

L'anziano - Sì, hai ragione. È tragico, perché noi siamo responsabili di tutta la terra. Noi purtroppo non siamo dei santi. Per questo motivo il mondo creato sta andando in rovina.
Invece, Cristo è santo e da lui discende ogni santità. Ora egli è presente nel mondo e quindi non dobbiamo disperare. Dalla Pentecoste ci manda il suo Santo Spirito che non cessa di operare per salvare la creazione (*Rm* 8,18-23). Contro tutte le apparenze, nonostante il mondo decaduto, guastato, dilaniato e inquinato, la nostra speranza sarà più forte di tutto, perché abbiamo fede in Dio, nel suo amore per l'uomo e per l'intera sua creazione.
Quando col sacerdote celebriamo la divina Liturgia, offriamo a Dio il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro degli uomini: «Questi doni che noi prendiamo fra i tuoi doni, a te li offriamo in tutto e per tutto» (Anafora della Liturgia di san Giovanni Crisostomo).
Con queste parole, il sacerdote, e noi con lui, portiamo a Dio l'offerta del pane e del vino, che rappresenta tutti gli uomini vivi e defunti, le loro sofferenze e le loro gioie, tutto il mondo creato: il mondo animale, vegetale, minerale, l'intero cosmo: portiamo l'offerta del pane e del vino a Dio Padre. E Dio fa discendere su questi santi doni il Fuoco divino, proprio come al tempo di Elia lo fece scendere sull'offerta del profeta. Il pane e il vino vengono compenetrati dai raggi luminosi dello Spirito Santo, affinché il pane diventi Corpo di Cristo e il vino Sangue di Cristo. La materia è permeabile allo Spirito.
Nell'Eucaristia avviene l'unione tra Dio e la materia creata, affinché, quando andiamo alla comunione, si compia in noi l'unione tra Dio e l'uomo.
Poi il sacerdote ci manda nel mondo, come Cristo ha mandato gli apostoli: «Andate in pace». Al-

[5] «San Massimo il Confessore applica a questo proposito il paragone del ferro penetrato dal fuoco che diventa fuoco pur rimanendo ferro per natura: è l'esempio col quale i Padri greci esprimono abitualmente lo stato della natura deificata» (V. Lossky, *La teologia mistica della Chiesa d'Oriente*, Il Mulino, Bologna 1967, p. 138).

lora noi cristiani, noi che abbiamo ricevuto la comunione, diventiamo responsabili della presenza di Dio nel mondo.
Queste parole sono rivolte da Cristo stesso agli apostoli e a tutti i discepoli. Noi siamo gli eredi della Grazia, e come gli apostoli riceviamo il dono dello Spirito Santo. Tuttavia, per preservarci dall'orgoglio, san Paolo ci ricorda: «Noi portiamo in noi stessi questo tesoro come in un vaso di terra, perché sia chiaro che questa straordinaria potenza viene da Dio e non da noi» (*2 Cor* 4,7).

Trasfigurato sul Monte,
Cristo nostro Dio,
hai mostrato ai tuoi discepoli la tua Gloria
per quanto la potevano sopportare.
Fa' splendere anche su di noi, peccatori,
la tua Luce eterna,
per le preghiere della Madre di Dio.
O Donatore di Luce,
gloria a te!

(Tropario della Trasfigurazione).

La Trasfigurazione è festeggiata dalla Chiesa il 6 agosto (19 agosto nell'antico rito).

Conclusione

Le teofanie vissute da Mosè e da Elia sul Sinai hanno loro permesso di riconoscere la Gloria di Dio nella persona di Gesù sul Tabor. Con la loro presenza colà, essi hanno potuto così testimoniare per noi — con i tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni — che in Gesù «Dio è perfettamente presente» (*Col* 2,9).
Per questo motivo, la vigilia della morte, Gesù potrà dire all'apostolo Filippo: «Chi ha visto me ha visto il Padre... io vivo nel Padre e il Padre vive in me» (*Gv* 14,9-10).
Sempre per lo stesso motivo, in altra occasione Gesù dirà: «Quando verrà il difensore che io vi manderò da parte del Padre mio, lo Spirito della verità che proviene dal Padre, egli sarà il mio testimone» (*Gv* 15,26).
Così, dunque, rivelandosi a noi nella Gloria del Figlio, Gesù Cristo, Dio si rivela come Padre e come Spirito Santo: Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo.
Questo mistero insondabile e adorabile è la risposta alla domanda: «Chi è Dio?».

ELLE DI CI *editrice*

CATECHISTI SI DIVENTA

di GIUSEPPE CIONCHI. *Psico-pedagogia e didattica per la catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti. Pagine 312. Lire 14.000. Codice 10939*

Alla base del rinnovamento catechistico c'è stata — e deve continuare a rimanere — una seria preparazione spirituale, dottrinale e metodologica dei catechisti.
Il volume è un manuale completo per la loro preparazione.

IL GRUPPO DEI CATECHISTI

di GAETANO GATTI. *Che cosa è, come costituirlo, in che modo funziona. Pagine 96. Lire 3.500. Codice 12777*

Contenuto. 1. Il gruppo dei catechisti nella comunità locale. 2. L'identità del gruppo. 3. La vita ecclesiale del gruppo. 4. Il funzionamento del gruppo. Appendice: preghiere per gli incontri.

CATECHISTI TESTIMONI DI CHIESA

Corso di base per la formazione dei catechisti parrocchiali. Pagine 216. Lire 10.000. Codice 10757

Il sussidio affronta in quattro capitoli l'impostazione generale della catechesi (il soggetto operante, i contenuti, le finalità, i canali privilegiati); e in altri quattro capitoli le questioni di metodologia fondamentale (l'incontro di catechesi, i destinatari, il gruppo come ambito di catechesi, gli atteggiamenti educativi e i sussidi didattici).

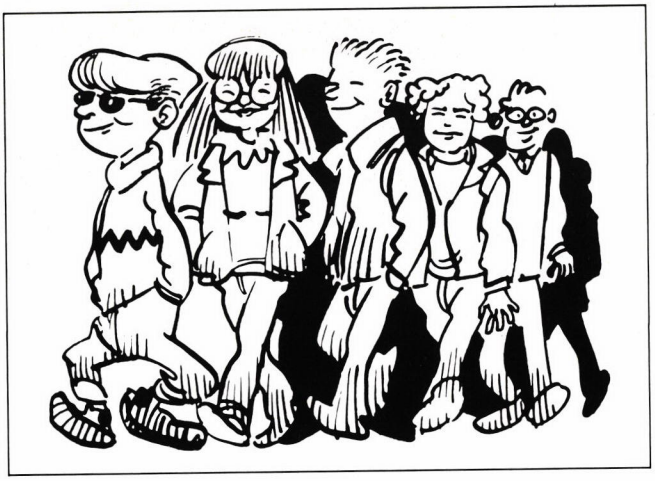
GRANDI CATECHISTI

di GIACOMO MARIA MEDICA. *Pagine 276. Lire 16.000. Codice 12854*

«Dai catechisti del passato orientamenti per la spiritualità e stimoli per l'azione». Il volume propone 36 «medaglioni» di grandi catechisti, quasi dei flashes che illuminano la spiritualità e l'azione catechistica del passato.

Una nuova Collana del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

TEOLOGIA PER GIOVANI ANIMATORI



LA COLLANA. «Teologia per giovani animatori» intende rispondere alla domanda, sommessa ma diffusa, di formazione teologico-pastorale proveniente dai giovani dei movimenti ecclesiali impegnati nell'animazione.
L'orizzonte culturale entro cui i volumi sollecitano a ripensare la fede, è caratterizzato da due precise collocazioni di campo: la cultura giovanile (segnata dai germi del post-moderno), e la scelta qualificante della relazione educativa.
Sono usciti i primi quattro volumetti:



1. GESÙ DI NAZARET. LA SUA STORIA

e la sua grande causa per la vita dell'uomo, di LUIS A. GALLO • Il credere in Gesù Cristo non è solo adesione a una dottrina, ma più ancora un impegno nella linea di ciò che Cristo ha vissuto e proposto ai suoi discepoli. Il volumetto presenta la proposta cristiana di un impegno radicale • *Pagine 120. Lire 7.000. Codice 12868.*



2. VIVERE DI FEDE NELLA VITA QUOTIDIANA

di RICCARDO TONELLI • La fede cristiana non è tanto un dato oggettivo, un complesso di verità di credere, ma piuttosto un fatto di esperienza quotidiana. L'esperienza personale della fede diventa proposta e progetto di vita • *Pagine 104. Lire 6.500. Codice 18673.*

3. CELEBRARE LA VITA

Viaggio nel mondo dei sacramenti, di CARMINE DI SANTE • Un percorso di riscoperta di simboli e riti della fede, di riappropriazione dell'umano nella sua verità più profonda • *Pagine 164. Lire 9.000. Codice 11135.*

4. IL DIO DI GESÙ

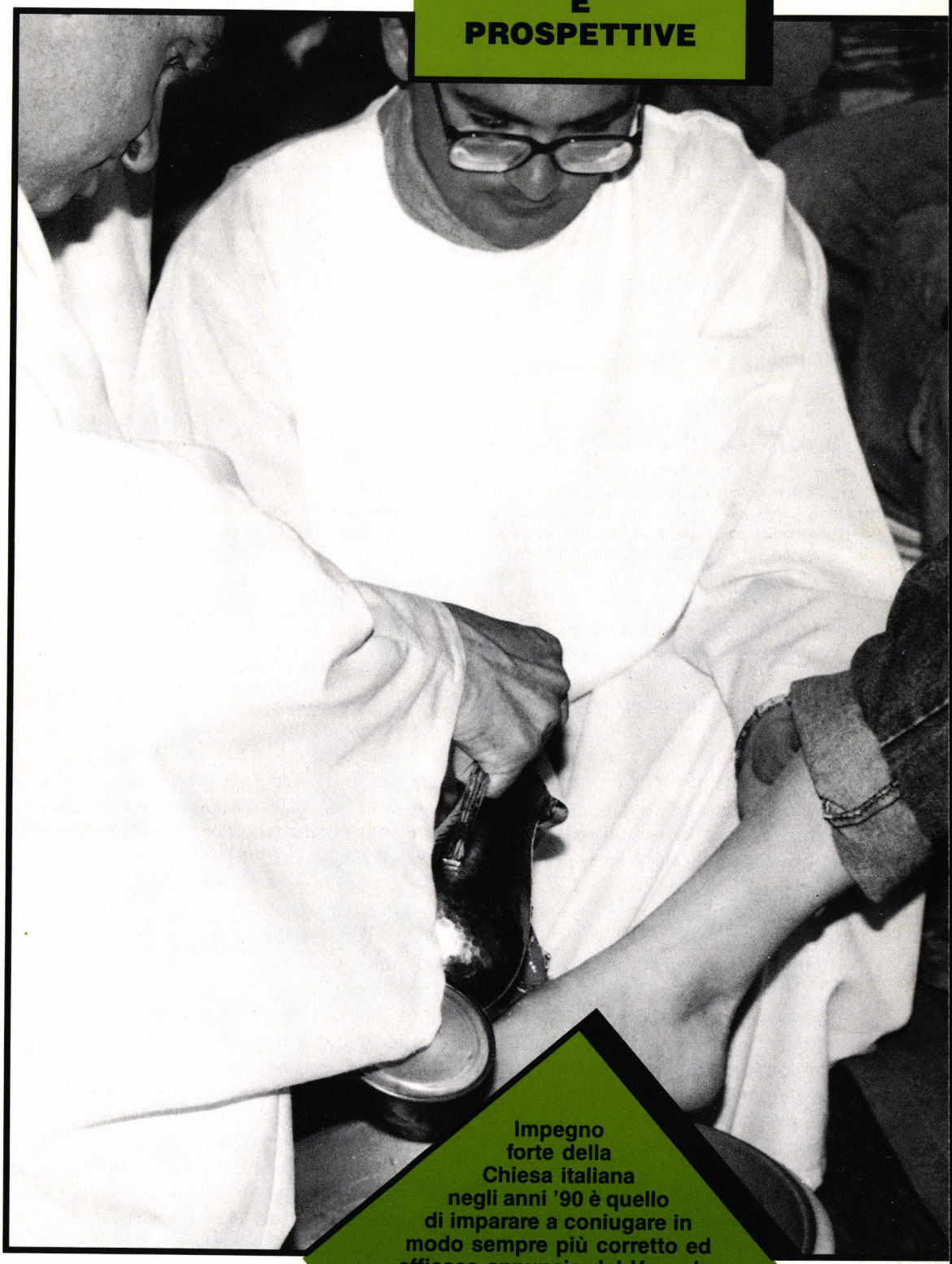
Un Dio per l'uomo e in cerca dell'uomo, di LUIS A. GALLO • Se vogliamo dire qualcosa di Dio, dobbiamo rifarci a colui che essendo suo Figlio e sua Parola ci ha introdotto nella sua intimità • *Pagine 168. Lire 9.000. Codice 11727.*

UNA RISPOSTA CALIBRATA ALLA DOMANDA DI FORMAZIONE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Impegno forte della Chiesa italiana negli anni '90 è quello di imparare a coniugare in modo sempre più corretto ed efficace annuncio del Vangelo, sacramenti e carità.

«Nuova evangelizzazione e testimonianza della carità» (v. pp. 23-31)

Il progetto catechistico e i catechismi in Italia

Per una rilettura del «progetto» e una contestualizzazione dei «nuovi» catechismi

CESARE BISSOLI

prospettive

1. Tra ieri, oggi e domani: una Chiesa che si interroga

▪ Inizio con un *triplice richiamo* che delinea quello che stimo l'atteggiamento di base (*precomprensione*) adeguato al nostro argomento.

• Ricordo, anzitutto, che una indiscutibile e luminosa tradizione di catechesi è di casa nelle nostre diocesi italiane, a partire dalla Riforma tridentina;

• in secondo luogo evidenzio come da tali radici, sapientemente coltivate, non poteva non provenire l'immediata, quasi spontanea e totale corrispondenza al rinnovamento catechistico postconciliare degli anni '70 con la triplice ben nota caratteristica:

— una chiara, leale e generale accoglienza del progetto catechistico italiano;

— una generosa disponibilità dei catechisti;

— una attenta strutturazione formativa e organizzativa.

• Ciò non toglie — ed è il terzo richiamo — che si avverta tra di noi (l'ho sentito più di una volta) un senso di inquietudine, talora di frustrazione («quanti ne raggiungiamo? come li raggiungiamo?»).

Al di là di patologici ripiegamenti o di ingenua imperturbabilità, certamente percepiamo che il contesto globale del diventare e vivere da cristiani nella nostra società sfida tutto l'impianto della catechesi (e di ogni servizio della Parola) e l'obbliga a un impegno approfondito, inevitabilmente sofferto, in poco e in tanto rinnovativo. E questo non in tempi brevi. È come chi ha l'indirizzo della via (vedremo che la direzione di marcia ci è donata ed è di assoluto valore), ma questa via deve farla per intero: «Andando se ne va e piange, portando la semente da gettare; ma tornando viene con giubilo, portando i suoi covoni» (*Sal* 126,6).

▪ A mio parere urge tra di noi questa consapevolezza per *il triplice rischio*

• del venir meno del pane della Parola;

• della sua deformazione o inquinamento;

• della nostra debolezza o stanchezza o incapacità di servitori del pane della Parola.

• Il venir meno del pane della Parola si riscontra nell'apparente assenza di domanda di fede cristiana nella nostra società, e nell'indifferenza pesante di tanti nei confronti dell'offerta, che pure viene fatta; mentre circolano tra di noi forme alternative di «pane-parola», tipiche di un consumo aggressivo.

• L'inquinamento o mistificazione del pane-parola avviene in quella perniciosa e allettante tendenza, serpeggiante tra la nostra gente, di dare il primato al visionarismo e al carismatismo, al sensazionale e al soggettivo, al privato e all'emotivo, accettando meno il cammino della Parola che il Vangelo propone come seme quasi invisibile, che cresce nell'ordi-

narietà delle giornate, e che è tipico della catechesi seminare e coltivare.

• Ma, mentre denunciamo questi pericoli, non è facile sottrarci all'impressione che il pastore possa essere un servitore della Parola stanco, cascante, ripetitivo, per cui il pane che offre è insipido, non significativo: non è una Parola che sia segno, capace di segni di verità e di carità nell'animazione della comunità. Sembra, in particolare, fallire la comprensione della Parola di Dio nel duplice, indisgiungibile valore di rivelazione e invito religioso a far cammino con Dio e insieme di svelamento dell'uomo a se stesso, in termini di liberazione e promozione della vita. O fa difetto la comprensione religiosa della vita, oppure manca la comprensione esistenziale della fede.

▪ Grazie a Dio la verità della situazione non è tutta qui. Vi è un «popolo santo di Dio» che nelle nostre comunità prolunga l'eredità migliore dei nostri padri. È pure diffusa un'«attenzione alla religiosità», in una società così scarsamente confessante, che ha i segni di una «traccia» dello Spirito. E soprattutto non saranno la paura, lo scoramento, il rimpianto, il fiato corto della fretta che renderanno efficace la pastorale. Nel concetto di «nuova evangelizzazione», prima che una «strategia di uomini» vi è la consapevolezza della «strategia di Dio», che è sempre all'appuntamento con i grandi cambi della storia; non come il giustiziere, ma come il «redentore», che porta la «bella notizia» della liberazione, della vita nuova (cf *Is* 40,1-11). Come il profeta, il pastore è sentinella che sa che Dio non tarda (*Ab* 2,1-3), che il seme del Regno avanza nonostante terreni difficili e ostili (cf *Mt* c. 13).
Tale certezza della fede, coniugata con la sensibilità del pastore attento alla situazione, porta a riconoscere che se *l'incontro con la Parola di Dio* è l'evento costitutivo del cristiano, servire tale incontro diventa fine supremo e componente irrinunciabile e primaria dell'azione pastorale. Perciò, prima ancora, categoria ispiratrice e organizzatrice nella mentalità del pastore diventa il ritornare ad avere — o rinnovare — la dedizione e la responsabilità del servizio della Parola, e specificamente della catechesi, nella comunità; e questo come priorità pastorale stabile, articolata, creativa, paziente: «L'annuncio ha la priorità permanente nella missione» (*RM*, n. 44).
È facile ritrovare qui il senso vero e ultimo del piano pastorale della Chiesa italiana: da «Evangelizzazione e sacramenti» a «Evangelizzazione e testimonianza della carità».
Credo che sia qui la vocazione, l'appello dello Spirito oggi alle nostre Chiese locali (cf *Ap* 2,7), e insieme la provocazione della nostra migliore memoria storica, criterio di vitale continuità!

2. Una proposta autorevole e organica

Quella che ora presento non è certo una novità: infatti, a partire dal dopo Concilio, ci troviamo dentro a un cammino catechistico, maturato nell'autorevole contesto della CEI, che tutti conosciamo. Per questo mi limito a richiamarne, in sintesi, le principali tappe e gli elementi qualificanti; ricordando che è una realtà che si va facendo: siamo allo stato nascente, con acerbità e promesse, ma anche — e la cosa è di grande importanza — con una delineazione di marcia di straordinario valore per il futuro immediato e non.
Distinguiamo, tra il '70 e il '90, tre tappe:
— il progetto (caratterizzazioni generali, o scelte di fondo);
— la sperimentazione e verifica;
— il nuovo cammino (v. bibliografia alla fine).

2.1. LE CARATTERIZZAZIONI DEL PROGETTO

▪ Sono espresse, come è noto, dal testo magisteriale dell'intero episcopato italiano *Il rinnovamento della catechesi*, o «Documento di

Base» (*DB*) del 1970; riconsegnato, si badi, ancora dall'intero episcopato, nel Convegno dei Catechisti del 1988, con una «Lettera» che riafferma le scelte di fondo e ne esplicita alcune esigenze.

▪ Ecco le principali scelte.

1) La catechesi — che è sempre catechesi della fede della Chiesa — ha nel *Concilio Vaticano II* una mediazione essenziale e impreteribile di radicalità evangelica e modernità (Paolo VI alla CEI: «Il Concilio è il grande catechismo dei tempi nuovi»).

2) Abbiamo una concezione di *rinnovamento globale e organico del processo catechistico:* catechisti, catechesi, catechismi, comunità, pastorale catechistica. È un processo ecclesiologico ed ecclesiale dove tutti i fattori devono poterci essere, e dove tutto «tiene», per cui, ad es., il cambio di un testo è più che una variazione didattica: deve far i conti con il quadro di riferimento. Lo stesso dicasi per la formazione dei catechisti, per una pastorale catechistica. Questo è molto importante: non si tratta soltanto di fare catechesi (catechismi, catechisti), ma della *qualità* della catechesi, dei catechismi, dei catechisti...

3) È facile cogliere, come opzione, una *originale pedagogia della fede* di notevole rilievo per i cambi che introduce. Giova ricordare gli elementi principali perché ne sono tuttora la struttura portante.
Si tratta di *catechesi evangelizzatrice* (secondo la concezione che *EN* afferma nel 1975), perché si richiama in continuità al kerigma cristiano; è quindi una catechesi incentrata:
— sul *mistero di Cristo* (cristocentrismo);
— sulla concreta *partecipazione vitale alla comunità ecclesiale* di appartenenza, nell'azione dell'annuncio, della celebrazione, della testimonianza;
— sull'*integrazione tra fede e vita*, con largo spazio all'interazione di Parola di Dio ed esperienza umana (catechesi per la vita cristiana e non più della dottrina cristiana);
— su una *metodologia di partecipazione* che rende impossibile non il fare domande e risposte, ma lo svolgere una catechesi a sole domande e risposte, nei termini dottrinalistici del passato.

4) Emerge il ruolo dei *catechisti (laici)*, protagonisti del progetto, veri ministri di fatto; e, forse, espressione tra le più affascinanti della nuova Chiesa di adulti nella fede.

5) Vi è poi l'opzione dei *catechismi nazionali*, non — per sé — unici arbitri del processo catechistico, ma pensati a rispecchiare le scelte di fondo, subito intesi come «catechismo» o «libro della fede per la vita cristiana»; e quindi strumenti che, praticamente, è necessario usare per assimilare la proposta di fede.

6) Vorrei aggiungere — contro ogni sottostima, dato che poco se ne parla — che la scelta di un comune *DB* e di testi nazionali e non regionali (come in Francia), aveva e ha l'intento di promuovere una *cultura comune della fede* per noi italiani (nel linguaggio, nei concetti, nelle articolazioni); e ciò risulta di grande valore, dopo la caduta dell'apparato concettuale e pedagogico non più utilizzabile del Catechismo di Pio X. Per questo, nella «Lettera di riconsegna» del *DB*, i Vescovi parlano di esso come «strumento di comunione pastorale della Chiesa in Italia» (n. 1). E nella stessa luce vedono i testi del Catechismo.

2.2. LA SPERIMENTAZIONE E LA VERIFICA

▪ Dal 1970-1982, con il *DB*, appaiono cinque catechismi (*CdB, CdF 1-2-3, CdR* 1-2, *CdG, CdA*), subito adottati dalla gran parte delle nostre comunità (almeno i catechismi dei minori). Sono qualificati «*per la sperimentazione e consultazione*», non sono firmati dalla CEI, ma dalla Commissione per la catechesi. La consultazione iniziò nel momento in cui furono diffusi; il loro uso diveniva cammino di verifica, coinvolgendo insieme i catechisti, la comunità locale (nella misura della sua partecipazione), la programmazione catechistica condotta — almeno laddove era condotta — secondo le nuove esigenze.

Iniziare a usare i catechismi era dunque iniziare a verificarli.
Tra il 1984 e il 1986 si poterono *tirare le somme*, con una straordinaria ricchezza di risposte da parte delle chiese locali.
I risultati, purtroppo, non furono fatti debitamente conoscere.

▪ In sintesi, in riferimento agli *aspetti oscuri o carenti*, diversi autori — tra cui Cesare Nosiglia, Direttore dell'UCN — focalizzavano tre aspetti:
• quanto alla *concezione di catechesi*: resistenza di diversi operatori (sacerdoti) ad accogliere il cambio introdotto dal *DB*; di qui una catechesi come pura e semplice trasmissione di nozioni, catechesi in funzione nettamente sacramentale come in una cristianità stabilita di altri tempi, non concepita come itinerario educativo;
• quanto al *programma*: inesistenza di un quadro di pastorale catechistica, dove la catechesi appaia vitalmente dentro la pastorale (e non un corpo separato che assorbe più o meno tutto il resto), grazie alla quale la comunità, nelle componenti diverse, si trova veramente coinvolta e partecipe (abbiamo invece una catechesi come delega di pochi); perciò, grave crisi del cosiddetto postcresima (catechesi degli adolescenti e dei giovani);
• quanto agli *operatori:* scarsa la partecipazione dei genitori al cammino catechistico dei figli; incapacità di tanti catechisti di essere all'altezza del nuovo progetto.

▪ Sono però gli *aspetti positivi*, di estremo valore anche se immaturi, che attirarono e attirano l'attenzione:
• nel nuovo cammino, la preparazione ai sacramenti è ben più ricca e articolata, e più creativo il momento celebrativo; nuova attenzione viene prestata al sacramento della Confermazione (come teologia, rito, incidenza esistenziale...); si viene profilando una *catechesi* che rispecchia la linea catecumenale con itinerari di prima evangelizzazione; si è avuta una prima pubblicizzazione — con liete sorprese — di diverse esperienze di catechesi degli adulti (UCN, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*, Elle Di Ci, Leumann-To 1990); non pochi sono stati i tentativi di pastorale catechistica con adolescenti e giovani...
• si avverte che la ricchezza più grande è quella dei *catechisti* (cf *Lettera*, n. 13), come il Convegno Nazionale del 1988 ha mostrato (= «volontariato» del tutto legato alle nostre parrocchie, avanti ogni determinazione di gruppi e associazioni e al servizio specifico del momento dell'annuncio della Parola tra la gente comune);
• ma il fatto più grande è la coscienza dell'avvio di un cammino catechistico — il nostro — di *imprevedibile portata*, da collocare sull'asse delle grandi riforme catechistiche (quella di san Pio X, o addirittura quella del Catechismo del Concilio di Trento).

2.3. IL NUOVO CAMMINO CON I «NUOVI CATECHISMI»

▪ Dalla verifica di metà anni '80 si è avuta una indicazione di massima del tutto positiva che, interpretata nella fede, è stata riconosciuta dai nostri Vescovi, «riconsegnando» il progetto, con queste parole: «Il *DB* è stato ed è tuttora punto di riferimento insostituibile per la catechesi, come anche la verifica dei catechismi da poco conclusa ha ampiamente confermato» (n. 2).
Certo con questo non si vuol dire che gli obiettivi di esso siano stati adeguatamente conseguiti. E infatti vengono segnalati *criteri di rinnovamento* per l'attuazione del progetto, ora incorporati nei «nuovi catechismi».

▪ Nel Seminario Nazionale del 1987, dedicato al tema della catechesi nel nostro Paese, sono state segnalate alcune *esigenze inerenti alla catechesi*, recepite dalla «Lettera di riconsegna». Su di esse, di fatto, si sta scandendo il nostro cammino catechistico.
• Detto sinteticamente si tratta dell'esigenza di una catechesi come «apprendistato cristiano» (come si diventa e si vive da cristiani oggi in Italia: prospettiva missionaria);
• secondo la totalità della Parola di Dio (annuncio, celebrazione, testimonianza);

• dentro a un quadro di integrità e sistematicità, che garantisca l'approccio alla verità della *fides Ecclesiae*, contro selezioni soggettive, anarchiche, di comodo (in tale contesto assume una forza promozionale, ma non eversiva!, il prossimo catechismo per la Chiesa universale);
• con itinerari diversificati per situazione di fede, e non solo per età;
• mantenendo alla catechesi una sua specificità, stabilità, visibilità tra i tanti servizi della Parola;
• progettando la catechesi in una pastorale organica e comunitaria, comprendente «lo sviluppo unitario della pastorale catechistica, liturgica, caritativa». «La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio, la carità» (*Lettera*, n. 6).

▪ Non dovrebbe stupirci l'affermazione che la questione più delicata oggi in Italia non è costituita dai catechismi, ma dai *catechisti*: «catechisti di qualità», è la formula del Convegno Nazionale del 1988. In esso sono state espresse la profonda gioia di averli («uno dei segni più promettenti con il quale il Signore non cessa di confortarci e di sorprenderci», dicono i Vescovi: *Lettera*, n. 13), e insieme la trepidazione per la loro formazione, che va continuamente incrementata (formazione in servizio); inoltre è stato manifestato sconforto per la mancanza di catechisti dei giovani e degli adulti, e soprattutto dispiacere perché in diversi posti, passato il primo entusiasmo del volontariato, i catechisti non sono seguiti con amore privilegiato, e vengono meno, strumentalizzati più che valorizzati, compartecipi delle nostre lamentele e critiche più che entusiasmati dalla difficile bellezza di essere cristiani nelle nostre comunità di oggi. Perciò, a tutti i responsabili della pastorale catechistica deve essere detto: curiamo i catechisti come la pupilla dei nostri occhi, perché essi non sono solo collaboratori indispensabili, ma sono il primo laboratorio dei cristiani adulti che stiamo cercando! Da questa preoccupazione è nata la seconda Nota dei Vescovi sulla loro formazione (*Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 1991).

▪ Un altro elemento fortemente innovatore — che accenno appena, ma che fa parte sostanziale del quadro catechistico nazionale e diocesano — riguarda la *catechesi degli adulti* come scelta prioritaria, e di fatto perseguita da tutte le Chiese locali (cf Raduno parroci 1991, Convegno nazionale 1992).

▪ E, finalmente, parliamo dei *catechismi*.
È un discorso delicato, perché la loro spiegazione e conoscenza materiale non si identifica con la catechesi (non basterebbe!), ma questa di fatto non avviene senza di essi (e, a mio parere, secondo un loro ruolo rilevante, tenuto conto della necessità di una comunione catechistica tra di noi e insieme della debolezza dei nostri operatori per operare in proprio).
Merita ricordare che tutti i catechismi avranno l'*approvazione della CEI* (= «catechismo della CEI»), *come tale*, e quindi l'*approvazione della Santa Sede*, con una autorevolezza magisteriale di altissimo valore. E non di tipo formale.
Si sa che i Vescovi hanno partecipato con intensità e vigore alla ristesura dei catechismi nella consapevolezza di esplicare uno dei servizi più forti e graditi del loro essere Vescovi (e non burocrati). Storicamente, tale approvazione collegiale è la prima volta che accade in Italia dopo il Catechismo del Concilio di Trento. Il corrispettivo di tale esercizio magisteriale è triplice:
— non è possibile esimersi dal fare catechesi;
— dal realizzare la catechesi secondo questa nuova visione;
— dal fare catechesi senza ricorrere a questi catechismi.

3. I catechismi per l'iniziazione cristiana

3.1. ACCENTI INNOVATIVI DI CONTENUTO

a) Abbiamo *un unico «Catechismo della CEI per la vita cristiana»* con itinerari plurimi: 1) *DB*; 2) *CdA* o della maturità cristiana; 3) *CdG* (1°-2° vol.) o della maturazione cristiana; 4) Catechismo per l'iniziazione cristiana (1 per i bambini; 2 per i fanciulli, 2 per i ragazzi) o del diventare cristiano.

b) Il catechismo dell'iniziazione o dell'apprendistato cristiano mostra come si diventa e si vive da cristiani in Italia (si riprende l'impostazione catecumenale delle origini):
- con la conoscenza dei contenuti fondamentali della fede;
- con la celebrazione dei sacramenti di iniziazione (Battesimo, Eucaristia, Penitenza, Cresima);
- con l'appartenenza alla comunità parrocchiale;
- con la testimonianza cristiana negli ambienti di vita.

c) Si notino *alcune fondamentali conseguenze,* che possiamo esprimere così:
- si tratta di un obiettivo assai più ampio di un'ora di catechesi con l'apprendimento di contenuti dottrinali; e ci vuole il cambio anche di linguaggio («catechismo di 1ª Comunione, di Cresima» diventa «catechismo di iniziazione alla 1ª Comunione, alla Cresima» o «catechismo di iniziazione alla vita cristiana con la celebrazione della 1ª Comunione, della Cresima...);
- si mira a una formazione globale della persona (a livello intellettuale, spirituale, morale), nella preghiera, nella carità, nella testimonianza; e quindi ci vuole una rete di contenuti sul versante del «sapere» la fede, del celebrarla (liturgia, messa domenicale, anno liturgico), del viverla nel quotidiano (specie come carità e testimonianza), del condividerla nella Chiesa (parrocchia), con convinzione missionaria;
- ciò comporta un insieme di atti e di segni dentro e oltre l'ora di catechismo, in maniera indivisibile: ora di catechismo, celebrazioni della comunità, gesti cristiani di vita. Una dinamica unificante: «traditio» (o consegna) dei segni della fede e «redditio» (o resa) dei frutti della fede;
- si richiede una partecipazione dei genitori più ampia, continua e convinta (i genitori sono destinatari e insieme co-catechisti);
- *i catechisti* non sono solo insegnanti, ma diventano «padrini e madrine», veri genitori dello spirito, talora figure «materne/paterne» decisive;
- la catechesi viene proposta come cammino unitario dai 6 ai 14 anni, scandito sui 4 testi.

3.2. ACCENTI INNOVATIVI DI FORMA

a) Accenniamo anzitutto ai *tratti specificanti.*
- *Io sono con voi*: «Qualcuno c'è».

Si mira all'incontro con il mistero di Dio in Cristo e nella Chiesa, tutto compreso nella sua qualità di dono, di presenza positiva.
Una scoperta bella, lieta.
«Esplorazione» del Battesimo e dell'Eucaristia.
Per fanciulli di 6-8 anni.
- *Venite con me*: «Cristo dice: fa'».

Si mira all'iniziazione al discepolato cristiano, alla formazione della coscienza morale.
Celebrazione della Penitenza e dell'Eucaristia.
Per fanciulli di 8-10 anni.
- Sarete miei testimoni: «Lo Spirito dice: và».

Si mira all'iniziazione al progetto storico-salvifico di Dio e alla missione della Chiesa.
Testimonianza e servizio.
È il testo più modificato.
Sono sei capitoli che vedono nella storia della salvezza, dalla Bibbia ad oggi, la rivelazione e l'invito al ragazzo di farvi parte con la Cresima.

Celebrazione della Cresima.
Per ragazzi di 11-12 anni.
• *Vi ho chiamato amici*: «Dio in Cristo dice: vivi».
Mira all'approfondimento postcrismale (mistagogia): mistero di Dio in Cristo, del discepolato cristiano, della vita morale, della partecipazione alla comunità.
Per ragazzi di 12-14 anni.
Nelle diverse comunità vi sono adattamenti diversificati (per es.: 3ª elementare: «Io sono con voi»; 4ª elementare: «Venite con me»; 5ª elementare: «Sarete miei testimoni»; 1ª media: «Vi ho chiamato amici».

b) Abbiamo un ampliamento didattico delle unità (messaggio, obiettivi, contenuti, dimensioni) e una specificazione pastorale-spirituale («per la pastorale catechistica»).

c) Abbiamo un ampliamento conclusivo delle unità («per ricordare, pregare, vivere») e la raccolta finale delle «preghiere classiche».

d) Notiamo ancora: facilitazioni del linguaggio; cambio dei disegni: attraente (vol. I), simbolico e attualizzante (vol. II), storico-ricostruttivo (vol. III), con l'uso delle foto (vol. IV).

e) È necessario il contatto diretto con il Catechismo; i sussidi sono strumenti per catechisti, al fine di realizzare a fondo il catechismo. Le schede di lavoro per i ragazzi sono nella stessa direzione. I sussidi devono essere approvati dalla CEI.

4. Indicazioni operative

Quale atteggiamento pastorale assumere di fronte a questi catechismi che la nostra Chiesa in Italia ci viene donando?
• È una riflessione che deve certamente avere spazio nelle comunità locali.
A me personalmente, in fase di avvio, sembrano importanti certi interventi di presa di coscienza (e di conversione) e certe iniziative, nel realismo dei primi passi ma anche nella convinzione di un grave impegno morale.

▪ Parto dalla lettera di un sacerdote alla rivista «Vita pastorale» (agosto-settembre 1991, p. 7): «Testi eguali ai precedenti eccetto le formulette finali e la raccolta di preghiere di altri tempi. Dopo tanto rumore, ecco il classico topolino. Così alla delusione fa seguito anche l'inganno...».
È giustificato questo giudizio?
• Mi pare che, prima di guardare ai cambi nel testo (che pure ci sono), è fondamentale cogliere il *ricentramento di prospettiva*, espresso globalmente dal titolo nuovo e radicato ultimamente, ancora una volta, nell'insieme del progetto catechistico. Procedere diversamente, senza prendere conoscenza globale del quadro, è volere misurare l'insieme dal particolare o dalla difficoltà spicciola, con una miopia che diventa falso teologico e pastorale.
Una prima proposta: presentando i nuovi catechismi ai catechisti, ai genitori, alla comunità, si faccia lo sforzo di dare il quadro generale di rinnovamento, quindi il quadro degli obiettivi da ottenere... (v. l'aiuto offerto dalla *Nota* dell'UCN), le novità introdotte, i cambi di vocabolario (= catechesi come cammino, catechismi «per l'iniziazione cristiana»...), la fisionomia dei testi attuali. E su questo profilo globale del piano, credo si dovrà tornare spesso. In ogni caso è passaggio obbligato di una verace e saggia formazione dei catechisti: per questi catechismi come pure ai fini di una mentalizzazione — che tutti stimiamo necessaria — delle nostre comunità (genitori, ecc.).

▪ Tra i dati su cui fare opera di (auto)sensibilizzazione, mi permetto di richiamare i seguenti.
• Il catechismo è prodotto di Chiesa, con la partecipazione in prima persona dei nostri Vescovi. Rappresenta uno strumento di assoluta autorevolezza, proposto dal *Magistero della Chiesa* per offrire, sorreggere e guidare la catechesi viva della comunità. E, insieme, è strumento di comunione pastorale, di sicuro valore. Vale ed è diretto a tutti i fanciulli e ragazzi, e investe tutti coloro che hanno a che fare educativamente con loro: parrocchia, isti-

tuti religiosi, movimenti, associazioni. È stato detto che diventa un caso di coscienza del Vescovo, se non ne cura l'accoglienza; ed è ancor più caso di coscienza di chi lo snobba, lo rifiuta, quando il Vescovo l'abbia ufficialmente proposto.

• In questo è da ammirare e imitare l'Azione Cattolica che, per la fascia di età in questione, adotterà come testo il catechismo nazionale. Credo che un dialogo e un'intesa analoghi tra altre espressioni associative e diocesi diventeranno necessari. Anche altre vie di formazione cristiana dei ragazzi di questa età (penso all'IRC nella scuola, ma anche a manifestazioni religiose, come per es. i campi scuola...) dovranno tener conto del quadro unitario.

• Quanto ai sussidi, che pure sono necessari, per approvarli i Vescovi intendono avere prima il parere degli Uffici CEI (v. UCN, *Nota*, n. 28).

▪ Inoltre, nello spirito dei documenti del Magistero, i candidati al sacerdozio e poi i sacerdoti in fase di aggiornamento dovrebbero essere i primi a venire introdotti nel piano catechistico italiano, con le opportune specificazioni diocesane. Lo stesso dicasi per i partecipanti alle Scuole di Teologia. Nella mia esperienza a livello nazionale vedo ancora troppa marginalizzazione di questa dimensione pastorale nei confronti della discipline teologiche!

▪ Ma poco varrebbe la normativa del diritto se non maturasse il riconoscimento del valore intrinseco. È necessario aiutare la nostra gente a capire che cosa si intende quando si dice «andare a catechismo» e «fare catechismo». *Fare catechismo* è accettare di compiere un cammino autorevole e normativo per favorire la crescita e la maturazione cristiana dei destinatari, in prospettiva di «iniziazione», in termini elementari ma decisivi (si pensi al lavoro di sei anni sugli stessi soggetti: quale capitale educativo!); e questo in forma sperimentata, con l'assistenza di persone mandate dalla comunità e seguite da essa.

Questo cammino ha una segnaletica indispensabile: è il catechismo, uno strumento-guida. «Fare catechismo», dunque, è più che «andare a dottrina» (studiare un testo), o prepararsi a un sacramento; richiede prestazioni ulteriori (celebrazioni sacramentali e non, partecipazione all'Eucaristia domenicale, interesse alla vita della comunità...).

▪ Per sussistere, il discorso deve prendere forma e struttura in un *piano pastorale preordinato*, che — come tutti i piani — porta in sé gli elementi richiesti dal progetto, le avvertenze dell'esperienza, le precauzioni della sperimentazione, la gradualità dello svolgimento, la disponibilità alla revisione, e — naturalmente — la volontà decisa di cambiare qualcosa. In tale piano, dovranno avere posto certe iniziative:

• relative alla *programmazione annuale* (a sua volta integrata nel grande quadro catechistico pensato dai 6 ai 14 anni): analisi della reale situazione di partenza (bisogni di fede, di cultura, di relazione), scansione degli incontri con i temi da svolgere, verifica «in itinere» e a conclusione;

• relative al *cammino di fede dei fanciulli-ragazzi*, ben oltre l'incontro del catechismo (= pastorale dei fanciulli e dei preadolescenti): «tempo dell'accoglienza delle famiglie per l'iscrizione; giornata della catechesi in cui i catechisti ricevono il mandato parrocchiale, i fanciulli e ragazzi e le loro famiglie sono presentati alla comunità e si dà inizio alla catechesi; tappe celebrative che devono scandire gli itinerari (consegne), previste celebrazioni penitenziali fino alla celebrazione della messa di prima Comunione o del sacramento della Cresima; scelta dei catechismi, di eventuali sussidi didattici» (*Nota*, n. 23);

• relative alla *scuola (formazione) e collaborazione dei catechisti*. Data l'importanza del progetto, merita coinvolgere esperti di questa età (insegnanti) e il Consiglio Pastorale, in vista anche di pensare itinerari diversificati (per es., per portatori di handicap, per la prima evangelizzazione...).

Ecco il suggerimento.

E qui è d'obbligo il richiamo a *un impegno immediato: pensare a come presentare la prima volta alla comunità i nuovi Catechismi.*

▪ Il ruolo dei *catechisti* — a cui si è più volte accennato — non può ricevere spazio specifico per tre fattori concorrenti:
— la pratica indispensabilità di essi per l'attuazione della catechesi (o loro o nessuno!);
— la loro generosa disponibilità a fare e ad apprendere;
— la loro reale fatica teologica e pedagogico-didattica, aggravata talora dalla «solitudine» nella comunità.
Dalla mia esperienza nella formazione dei catechisti mi pare di poter dire questo circa la catechesi dei fanciulli e ragazzi:
• bisogna aiutare i catechisti a capire veramente il progetto catechistico italiano, quello inerente al catechismo per l'iniziazione cristiana, e la composizione di ogni singolo volume;
• bisogna aiutare i catechisti a saper adoperare i catechismi: (rifare con loro le unità didattiche, avendo presente, di norma, un biennio di utilizzo di ogni testo; sviluppando la componente teologica, metodologica, educativa);
• è importante aiutare i catechisti a capire e vivere una presenza catechistica oltre l'ora del catechismo, assumendo il ruolo di «padrini e madrine» della fede dei loro ragazzi (funzione del catechista-animatore);
• dobbiamo aiutare i catechisti a stabilire contatti periodici con i genitori (come gruppo dei catechisti e singolarmente);
• è necessario coinvolgere i catechisti — considerandoli come i primi collaboratori — nel piano pastorale dei fanciulli e ragazzi della parrocchia;
• bisogna promuovere, tra i catechisti e la comunità, reciproca conoscenza e stima.

▪ Lo diciamo solo «en passant», tanto è evidente la necessità e l'urgenza: occorre procedere aiutandosi e insieme, mediante iniziative (e sussidi) a livello sopraparrocchiale (diocesano, vicariale).

CONCLUSIONE

Per tre ragioni avremmo sbagliato tutto di fronte alla proposta che ci viene dalla CEI:
• se ritenessimo di avere di fronte una rivoluzione, sensa continuità con il passato e superiore alle nostre forze, pura utopia e pensiero senza base pastorale;
• se pensassimo, all'opposto, che non vi è nulla di nuovo né come prospettiva né come catechismi («stiamo già facendo così»);
• se pensassimo che basti una decisione verbale o un comunicato nel Bollettino parrocchiale, una volta per tutte, per impiantare il nuovo corso.
In realtà, quando si tratta di formazione cristiana delle persone non vale il titanismo così vicino alla disperazione, né la paura di non farcela, segno di poco coraggio nella fede. Vale il lento, paziente, continuo seminare entro un quadro di *pastorale dei tempi lunghi*, dove occorre creare — a livello diocesano e parrocchiale — persone e strutture adeguate, sorretti da uno spirito di conversione interiore (merita farlo, è volontà di Dio), da uno spirito di impegno fattivo, progressivo e gerarchizzante nei confronti di altre incombenze (intendo fare qualcosa, essendo un compito pastorale prioritario), da uno spirito di serena fiducia in Gesù Cristo risorto (è il Signore che costruisce il suo Regno).

BIBLIOGRAFIA

• CEI, *Catechismo per la vita cristiana, 1/1: Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1988 (con Lettera dei Vescovi per la riconsegna...).
• CEI-UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Elle Di Ci, Leumann-To 1991.
• UCN, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*, Elle Di Ci, Leumann-To 1990.
• UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.*
• *Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI*, Elle Di Ci, Leumann-To 1991.
• AA. VV., *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, in «Presenza Pastorale», 1991, n. 6.
• AA. VV., *I nuovi catechismi per i fanciulli*, in «Via Verità e Vita», 1991, n. 134.
• B. BARTOLINI, *La nuova edizione di «Io sono con voi» e «Venite con me»*, in «Dossier Catechista», n. 1, 1992, pp. 3-11; *La nuova edizione di «Sarete miei testimoni»*, n. 2, 1992, pp. 3-14.
• Per sussidi (Guide, Quaderni attivi), v. Paoline, Elle Di Ci, EDB.

Nuova evangelizzazione e testimonianza di carità

Riflessioni e orientamenti pastorali

LUIGI GUGLIELMONI

prospettive

IL «CASO» ITALIA

Quale «nuova evangelizzazione»?

▪ Rispetto ad altre Chiese nazionali d'Europa, la Chiesa italiana è certamente molto vicina alla gente, sia a quelli che frequentano sia a quelli che non si dichiarano credenti.
Proprio questo stretto collegamento con la popolazione, se da una parte rende vivace la vita attuale della Chiesa italiana, dall'altra non permette schematizzazioni facili e durature. Tuttavia dobbiamo riconoscere che le 16 «visite ad limina» dei vescovi italiani offrono uno spaccato della nostra realtà ecclesiale, ricco di fermenti e di problemi.
Il Papa ha avuto, come prospettiva di fondo da indicare e perseguire, la nuova evangelizzazione, definita di volta in volta «coraggiosa e coerente», «credibile e audace», «vasta e perseverante», «assolutamente urgente», «chiara e vigorosa», «vasta e profonda», «nuova e ardita», «attenta e precisa».
Una nuova inculturazione della fede, ha detto il Papa ai Vescovi dell'Emilia-Romagna , è «il compito primario della generazione cristiana che si affaccia sul terzo millennio». Il Papa ha ancora aggiunto, parlando ai vescovi del Triveneto, che «la via principale dell'evangelizzazione rimane sempre quella della catechesi». E a quelli della Calabria: «Una Chiesa che non catechizza non ha futuro».

▪ Pur toccando i vari ambiti della pastorale, il Pontefice non cita mai esplicitamente il piano pastorale «Evangelizzazione e testimonianza della carità», forse perché lo sottende.
Leggendo gli interventi pontifici, come cercando di fare un'analisi della situazione della Chiesa in Italia, si arriva a una panoramica fatta di tante problematiche e urgenze pastorali, che richiedono probabilmente un ventaglio di approcci diversificati. Dice bene il monaco Enzo Bianchi: «Io oso sognare una varietà di modelli di evangelizzazione che, temperati teologicamente con le Chiese locali e con la Chiesa universale, conoscano sì tensioni, ma non conflitti: le tensioni infatti sono inevitabili in vista di una comunione non uniforme, ma plasmata a immagine e in obbedienza alla multiforme sapienza di Dio. Comunione di incontro, di diversità che non degenerano in opposizioni; comunione che si esprime nel riconoscimento delle differenze, che si edifica in relazioni fraterne e in confronti e scambi reciproci. Comunioni che trova la sua fonte nella Parola di Dio e nella assemblea eucaristica» (AA. VV., *Nuova evangelizzazione*, EDB, Bologna 1991, p. 34).

Unica missione in pluralità di esperienze

▪ Padre Piersandro Vanzan afferma che i due rischi da evitare nella nuova evangelizzazione sono il «*qualunquismo*» (purché si annunci, si faccia comunità, si dia slancio missionario,

va tutto bene, non ci si chiede mai: quale annuncio, quale comunità, quale missionarietà?) e il «*massimalismo*» (persone e aggregazioni che assolutizzano la propria lettura conciliare e le proprie strategie pastorali e spirituali fino a mal sopportare altre impostazioni).

▪ Bisogna forse entrare sempre più nella logica dell'«unica missione» in una «pluralità di esperienze», dell'evangelizzazione portata avanti con una molteplicità di approcci. Semmai c'è stata in passato, oggi pare tramontata l'uniformità di stile pastorale. Ciò che va privilegiato non è lo spirito di concorrenza, di indifferenza, di alternativa, ma l'atteggiamento di spogliazione (*kenosis*) del Cristo, per far emergere con più luminosità il proprio particolare apporto nella sinfonia dell'agire ecclesiale. È questo forse il «salto di qualità» che ogni cristiano, cosciente e impegnato, è chiamato a fare: agire come espressione del tutto, offrendo alla vita della comunione e alla missione della Chiesa la propria singolarità insostituibile. È la logica del «tutto nel frammento», del pensare in grande pur agendo localmente, del non identificare la capillarità con la grettezza di cuore e di spirito. È l'imparare a non confondere (o ridurre) il fine con il mezzo: è credere che l'evangelizzazione è molto di più che non il parlato dell'annuncio; è coniugare insieme «comunione» (che non è semplicemente convivenza o équipe di lavoro) e «libertà» (che non è autosufficienza e indipendenza). Scriveva il teologo Karl Rahner: «In una spiritualità del futuro, l'elemento della comunione spirituale fraterna dovrà giocare un ruolo determinante». Oggi ne avvertiamo tutta l'urgenza e la portata, senza aver ancora intravisto la strada.

▪ Solo questo stile dell'unità sinfonica delle molteplici forme di un'unica pienezza può costituire l'antidoto all'opera di «antievangelizzazione sistematica, guidata da un centro qualche volta anonimo», denunciato recentemente dal Papa.

Sulla «nuova evangelizzazione» cf: GIUSTINIANI P. - TORIELLO F., *Nuova evangelizzazione: che cosa, come,* Elle Di Ci, Leumann - To 1991; FRANCHINI E. - CATTANI O., *Nuova Evangelizzazione,* EDB, Bologna 1991.

UN MESSAGGIO «ATTESO» E «SOGNATO»

Una «parabola» di Kafka

«L'imperatore, dicono, ha mandato a te, singolarmente a te, miserabile suddito, piccola ombra fuggita davanti al sole imperiale nella lontananza più remota, proprio a te l'imperatore, dal suo letto di morte, ha mandato un messaggio.
Fece inginocchiare il messaggero accanto al letto e gli sussurrò il messaggio nell'orecchio: tanto gli stava a cuore il contenuto, che se lo fece ripetere, a sua volta, nell'orecchio.
Con un cenno del capo confermò l'esattezza delle parole.
E davanti a quelli che assistevano alla sua morte — tutti i muri che sono d'impedimento vengono abbattuti; su ampie, vertiginose gradinate, stanno, tutt'intorno, i grandi dell'impero — davanti a tutti congedò il messaggero.
Il messaggero si mise subito in cammino: un uomo vigoroso, instancabile. Avanzando ora un braccio, ora l'altro, si apre la strada attraverso la folla; se incontra resistenza accenna al petto, che reca il segno del sole; e così avanza, leggero come nessuno.
Ma la folla è immensa, le sue dimore sterminate. Come volerebbe se avesse via libera! Ben presto udresti il glorioso rumore dei suoi pugni alla tua porta.
Invece, si affatica invano; ancora continua ad affannarsi attraverso le stanze del palazzo interno, dalle quali non uscirà mai. E se anche questo gli riuscisse, non significherebbe nulla: dovrebbe lottare per scendere le scale. E se anche questo gli riuscisse, non avrebbe fatto ancora nulla: dovrebbe traversare i cortili; e dopo i cortili, la seconda cerchia di palazzi: e ancora scale e cortili, ancora un palazzo e così di seguito, per millenni.
Gli riuscisse di precipitarsi, finalmente, fuori dall'ultima porta — ma questo non potrà mai, mai accadere — ecco dinanzi a lui la città imperiale, il centro del mondo, ove sono ammucchiate montagne dei suoi detriti. Lì in mezzo,

nessuno riesce ad avanzare, neppure con il messaggio di un morto.
Tu, intanto, siedi alla tua finestra e sogni di quel messaggio, quando viene la sera».

Gli impedimenti al messaggio

I racconti di Kafka hanno un sapore religioso. È abbastanza facile identificare il Cristo in quell'imperatore che, dal suo letto di morte, affida il suo messaggio al proprio servo (la Chiesa). Ogni Eucaristia rinnova questa «consegna»: dire al mondo che la gioia è possibile, che Dio ama questa umanità e dona la vita per essa.
Ci sono persone che, stando alla finestra, sognano un messaggio come questo, attendono di sentirselo annunciare e ripetere.
Urge che la Chiesa non diventi mai quel castello complicato e soffocante, dal quale il messaggio non riesce più a uscire. Occorre togliere gli impedimenti alla «corsa» del Vangelo.
La Chiesa può essere incatenata dalla persecuzione, dalla sofferenza, dalla sua stessa debolezza. Ma non è questo il vero impedimento, anzi questo fa correre spesso più spedito l'annuncio. Ciò che inquina e frena la corsa del Vangelo è l'eccesso di risorse umane e di fiducia in esse, il peso di troppe tuniche e bisacce (*Lc* 10,4), la ricerca della propria gloria. È anche l'eccesso di burocrazia, il clericalismo che toglie mordente alla Parola e la fa apparire lontana dalla vita, il linguaggio astruso e incomprensibile che costituisce un ostacolo insormontabile; è la gamma di prudenze e autodifese che fanno tenere abbassate le saracinesche.
Quante cose evocano quelle «montagne di detriti» in mezzo alla città del re! La Chiesa avverte sempre la sproporzione di fronte alla Parola che è chiamata a custodire e a portare: ma non può mai tacerla. Perché il Vangelo è vino nuovo, lievito fermentante, tesoro per cui gioire insieme.
Dove non arriva la coerenza della vita, arriverà l'umiltà!

UN ESAME DI COSCIENZA SULL'EVANGELIZZAZIONE

«Consentirsi» all'essenziale

▪ Nell'attuale fase storica del nostro Paese, come pure dell'Europa e del mondo, non c'è dubbio che la Chiesa cattolica va ricuperando credibilità per la sua forza morale e il suo impegno di liberazione. Questo infrange certamente antichi luoghi comuni contro il fatto religioso in generale e l'esperienza cristiana in particolare, frutto di ignoranza e di livore ideologico.
Tuttavia l'attuale situazione più positiva racchiude anche due possibili rischi per la Chiesa: che essa sia accolta non tanto per l'annuncio che reca, ma perché le proposte alternative sono fallite; che su di essa ricadano troppe attese, con l'inevitabile conseguenza di una successiva delusione. È un'occasione unica e preziosa, che richiede molto discernimento, profezia e carica interiore.

▪ La «nuova evangelizzazione» non è una strategia elaborata appositamente per sfruttare la circostanza di trapasso culturale, dopo la caduta del marxismo.
Presentando il suo libro *Svolta per l'Europa?*, il cardinal J. Ratzinger ha affermato che «nuova evangelizzazione significa che vengono dischiuse all'uomo le fonti della sua identità e che proprio in tal modo egli è reso capace di sviluppare tutta la pienezza del suo essere».
Questo è il servizio che la Chiesa è chiamata a rendere, oggi come ieri. Non basta dunque che la Chiesa sia apprezzata per la sua azione socio-caritativa, mettendo tra parentesi la fonte di tutto questo: Cristo Signore, vivente nella Parola, nei Sacramenti, nel Ministero. È facile illudersi sul discorso della nuova evangelizzazione, come se questa da sola fosse la formula vincente per il presente e per il futuro. Invece, se non si «converte» il modo di pensare la pastorale, di rapportarsi del pastore con i fedeli, di ancorarsi alla Parola e allo Spirito, di contemplare l'opera della Trinità nella nostra debolezza, di servire con amore e umiltà,

di coinvolgere più che convincere... non si evangelizzerà.

Esigenza di duttilità

▪ Porsi in atteggiamento di «nuova evangelizzazione» forse richiede la disponibilità a una maggiore «mobilità» dei pastori, vescovi e sacerdoti. La loro permanenza prolungata nella medesima Comunità genera spesso il ristagno pastorale (mentre la società evolve rapidamente), il calo dell'impegno novatore, la tendenza a conservare metodi e prassi. Pur con tutte le differenze del caso, è auspicabile un'inversione di tendenza all'immobilismo dei cristiani laici nei medesimi compiti pastorali (consigli pastorali, gruppi laicali, ministeri), col rischio dell'impoverimento precoce e della ripetitività. La novità delle funzioni loro affidate potrebbe risvegliare originalità, freschezza e corresponsabilità. Forse c'è una notevole ricchezza sommersa di forze ancora accantonate, non adeguatamente valorizzate.

▪ Un rinnovato impegno di evangelizzazione ripropone anche la ripresa del progetto di ristrutturazione e di fusione (non di accorpamento come quello attuale) delle diocesi nel nostro Paese, che ammontano attualmente a 234 (le province civili sono invece 95!).
Vanno anche potenziati i tentativi in atto circa la revisione territoriale delle parrocchie dei centri storici delle città, una ristrutturazione delle comunità dell'arco alpino e dell'Appennino, come pure delle località a dimensione demografica ridotta, sparse un po' dovunque in Italia.
A questo proposito vanno aumentando le liturgie domenicali senza la celebrazione eucaristica, animate da diaconi, suore, catechisti (in assenza del presbitero).
Va anche ripensato il ruolo dei religiosi (sono 20.690 i sacerdoti religiosi operanti nel nostro Paese) in ordine all'evangelizzazione e alla missionarietà.
Si avverte l'esigenza di una maggior coesione e di un migliore coordinamento di iniziative e proposte pastorali, che testimoniano la vitalità e la freschezza ecclesiale. La presenza di voci assai rigide e confinanti con un certo fondamentalismo (ad es., a proposito del rinnovamento liturgico e catechistico) è motivo di qualche preoccupazione e pone l'esigenza di un dialogo intra-ecclesiale più intenso e aperto.

▪ Altri aspetti richiedono ripensamenti:
• la debolezza delle motivazioni portate dagli studenti avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica;
• l'ignoranza biblica, che espone più facilmente all'adesione ai nuovi momenti religiosi;
• la disattenzione pastorale alle famiglie con bambini in età prescolare (il nuovo *Catechismo dei Bambini*, quali destinatari avrà?);
• il difficile coinvolgimento dei genitori dei catechizzandi;
• l'incapacità di elaborare sussidi divulgativi (popolari) della proposta cristiana (si pensi alla grande tiratura degli opuscoli dei Testimoni di Geova);
• la scollatura dei cristiani laici operanti nel mondo della cultura e quindi la loro scarsa capacità missionaria;
• il ritardo di fronte all'immigrazione musulmana;
• la povertà di persone dedite esplicitamente al primo annuncio;
• l'inconsistenza dell'attenzione ecumenica nella prassi pastorale quotidiana...

OMBRE E LUCI

Le preoccupazioni maggiori

▪ A poco più di un anno dalla pubblicazione degli orientamenti pastorali della CEI per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (ETC), cogliamo alcuni segni positivi e qualche preoccupazione.
Quest'ultima è data in particolare dalla constatazione che il documento è stato forse schiacciato dall'enciclica «Redemptoris missio» e dalla «Centesimus annus», che hanno avuto più eco. Eppure, non è un documento di «routine»: la sua tematica è trasversale a

ogni attività ecclesiale tesa appunto a indicare Cristo, come il Precursore.
Il testo è stato presentato in qualche convegno dai catechisti e costituirà il titolo del secondo convegno catechistico nazionale, che verrà celebrato il prossimo novembre («Adulti nella fede, testimoni di carità»); ma forse resta ancora molto da fare.

▪ Trattandosi di «orientamenti», ci sarà tempo e modo di riprendere questi grandi filoni nei prossimi anni.
La percezione è però che il «fare» prevalga sul «meditare», sull'«essere».
Ma la missione evangelizzatrice non consiste innanzitutto in una serie di iniziative, strutture, tecniche o momenti di carattere politico. L'evangelizzazione è la vita di un soggetto nuovo (singolo o Chiesa), nel quale si realizza il dialogo permanente e quotidiano fra Cristo e il cuore dell'uomo, fra la Chiesa e la storia, fra il permanente e le sfide odierne.
Nel marzo del '91 il neo-presidente della CEI, mons. Camillo Ruini, disse: «Il termine nuova evangelizzazione deve essere approfondito, concretizzato, articolato. Esso fa riferimento a Dio che si comunica a noi. Evangelizzare significa far riscoprire ai più ampi strati possibili di popolazione il dato primordiale della fede, cioè Dio che viene a cercarci, si rivela e si dona a noi».

▪ Ma c'è ancora molta strada da fare. Lo stesso convegno nazionale sulla catechesi degli adulti, nella sua preparazione, rivela la fatica di individuare una via nuova di evangelizzazione, nonostante gli sforzi in atto.
Eppure, la gente si pone sempre di più il problema del «senso» dell'esistenza, che non può essere esaurito dall'arrivismo, dal moltiplicarsi dei consumi, dal benessere materiale.
Nell'indagine della Fondazione Agnelli su religione e società oggi in Europa ('91), non si parla più di secolarizzazione ma di «modernità», la quale non ha spento l'istanza religiosa ma l'ha addirittura alimentata, pur con caratteristiche proprie (estrema soggettività e rifiuto di un'accettazione acritica di norme dettate dall'esterno).
Il cardinale P. Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo con i non credenti e del Pontificio Consiglio della cultura, afferma: «Non dobbiamo tanto convincere la gente europea ad essere astrattamente religiosi, perché questo lo sono già. Dobbiamo aiutarli a convincersi che, per essere autenticamente religiosi, devono aderire all'insieme delle proposte radicate nella Scrittura e in Gesù Cristo, sia per quanto riguarda i contenuti della fede che per i comportamenti coerenti. È illusorio pensare (e invece l'abbiamo pensato, in passato) che, una volta fatta l'evangelizzazione, tutto sia a posto. Si è sempre daccapo, non solo perché emergono nuove culture, ma anche perché in ogni cultura ci sono delle dimensioni che richiedono continuamente la penetrazione di fermenti evangelici. Nel secolo scorso, padre Lacordaire (1802-1861), fautore di uno stetto rapporto tra cattolicesimo e mondo moderno, diceva che la verità farà breccia negli spiriti solo se riuscirà a conquistarseli ogni giorno. Parole attualissime».

I segni positivi

▪ Non mancano anche i segni positivi, carichi di speranza per il futuro.
Un esempio delle implicazioni pastorali, che «Evangelizzazione e testimonianza della carità» racchiude, è dato dalla Chiesa di Bologna, che ha proclamato un «anno della fede» e l'istituzione di un vicariato specifico per la missione e l'evangelizzazione nuova. Quest'ultimo sarà appunto di riferimento per ciò che riguarda la predicazione della Parola di Dio, la catechesi, le missioni popolari, gli itinerari di tipo catecumenale; la pastorale dei ragazzi e dei giovani, della famiglia, delle comunicazioni sociali; le attività e il coordinamento dei Movimenti-Associazioni-Gruppi ecclesiali; i rapporti con le religioni non cristiane e l'atteggiamento di fronte alle sette. Dunque, una «cordata» di vari uffici diocesani già esistenti e operanti nella prospettiva della proposta evangelica, che valorizza la presenza convergente di varie condizioni e persuasioni, competenze ed esperienze. Un'occasione di «sin-

tesi» tra l'ardore di chi annuncia, la chiarezza del «che cosa» annunciare, la dinamicità del «come» evangelizzare oggi.

▪ Un altro segno è dato dall'organismo di promozione e di coordinamento della pastorale giovanile, di cui si è dotata la CEI recentemente. Proposte formative approssimative, offerta ai servizi, grande varietà e dispersione, caratterizzano la pastorale giovanile, che per tanto resta impoverita di fronte all'evangelizzazione del «pianeta giovani». Non a caso il documento dei vescovi dedica tre numeri (44-46) alla pastorale giovanile.

PICCOLA GUIDA ALLA LETTURA DEL DOCUMENTO «ETC»

Continuando sulla linea degli articoli precedentemente pubblicati, si offre *un «decalogo» dei brani tratti dal documento* (ETC) per facilitarne la lettura e l'approfondimento pastorale.

1. L'annuncio, primo atto di carità

«La Chiesa è invitata da Cristo ad annunciare la "buona notizia", a insegnare la verità del Vangelo e donare il pane della Parola di Dio. Questo è ciò che qualifica innanzitutto la sua presenza nella comunità degli uomini: sull'esempio del suo Maestro, essa è chiamata a compiere l'annuncio del Vangelo come primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo. Il primo dono di cui i cristiani sono debitori ai fratelli è Cristo, pane di vita.
L'educazione alla fede è una necessità generale e permanente e comincia proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa.
Occorre lasciarsi convertire a Dio e credere al suo Vangelo, che si è manifestato nel volto di Gesù Cristo: questo, che è il motivo e il contenuto decisivo della fede cristiana, deve stare sempre più chiaramente al centro della vita e dell'impegno missionario della Chiesa, nel tempo che si apre davanti a noi» (cf nn. 1, 7, 36, 38).

2. Amore e verità

«La nuova evangelizzazione consiste anzitutto nell'accompagnare chi viene toccato dalla testimonianza dell'amore a percorrere l'itinerario che conduce, non arbitrariamente ma per logica interna dello stesso amore cristiano, alla confessione esplicita della fede e all'appartenenza piena alla Chiesa.
L'evangelizzazione deve passare in modo privilegiato attraverso la via della carità reciproca, del dono e del servizio.
L'uomo di oggi apprezza di più i testimoni che i maestri. La carità cristiana ha in se stessa una grande forza evangelizzatrice. In genere, solo dopo essere stato raggiunto dal segno tangibile della carità, l'uomo di oggi si lascia guidare a scoprire la profondità e le esigenze dell'amore di Dio. Del resto, ha fatto così anche Cristo, unendo il gesto dell'amore concreto alla parola della verità.
Così deve essere per la Chiesa, che è il grande sacramento della carità di Dio nella storia degli uomini. L'amore reciproco e il servizio verso tutti rivelano la sorgente che rende possibile e credibile l'annuncio della verità: "Se vedi la carità — scrive sant'Agostino — vedi la Trinità"» (cf nn. 10, 24).

3. Cristo al centro

«All'uomo non basta essere amato né amare. Ha bisogno di sapere e di capire: l'uomo ha bisogno di verità. In un contesto sociale e culturale caratterizzato da un forte pluralismo e relativismo, un'autentica educazione alla fede non può prescindere dal porre la questione della verità e del far maturare la consapevolezza che in Cristo ci è donata la verità che salva. La minaccia forse più grave, che insidia dal di dentro la nostra società e cultura, consiste nel rifiutare o nel mettere tra parentesi la questione della verità dell'uomo, con tutte le sue enormi implicazioni culturali, etiche e pratiche.

Cristo è maestro di umanità e ci rende nota, in se stesso, la verità del nostro essere e della nostra vocazione.
La verità cristiana non è una teoria astratta. È anzitutto la persona vivente del Signore Gesù, che vive risorto in mezzo ai suoi. Può quindi essere accolta, compresa e comunicata solo all'interno di un'esperienza umana integrale, personale e comunitaria, concreta e pratica, nella quale la consapevolezza della verità trovi riscontro nell'autenticità della vita» (cf nn. 8, 9, 10, 35).

4. Primo annuncio

«Nel nostro Paese è venuta meno un'adesione alla fede cristiana basata principalmente sulla tradizione e sul consenso sociale. E, mentre si sono ridotti molti fenomeni di critica pregiudiziale al fatto religioso, l'area dell'indifferenza continua purtroppo ad aumentare. Una delle maggiori sfide a cui deve rispondere la nuova evangelizzazione è la situazione di pluralismo culturale, e ora in misura crescente anche etnico e religioso, che caratterizza la società italiana.
Di fronte a questa realtà complessa appare urgente promuovere una pastorale di «prima evangelizzazione», che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti o non credenti. Si tratta di un campo in buona parte nuovo per le nostre comunità, la cui pastorale continua spesso a percorrere vie che non danno al primo annuncio lo spazio e l'importanza oggi indispensabile, se si vuol condurre o ricondurre molti uomini e donne all'incontro e all'adesione convinta e personale a Cristo, e alla conseguente vita di fede nella Chiesa» (cf n. 31).

5. Nuova evangelizzazione

«La Chiesa deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario. La "nuova evangelizzazione" è tale non soltanto perché viene dopo quella prima grande e fondamentale opera di evangelizzazione da cui è nata e si è forgiata, lungo il corso dei secoli, la nostra esperienza di Chiesa e, in particolare, la cultura cristiana dell'Europa e del nostro Paese. Né unicamente perché deve fare i conti, nelle nostre società occidentali, col fenomeno pervasivo del secolarismo. Ma soprattutto perché deve diventare "nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione".
L'annuncio della Chiesa si riassume in un'affermazione centrale: "Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è Via Verità e Vita". Dalla forza e dalla radicalità di questo annuncio scaturiscono l'ardore della vita e dell'impegno dei cristiani, l'incisività e la capacità di rendere contemporanea all'uomo l'espressione con cui il messaggio è annunciato e portato ad efficacia di vita, la novità e fecondità dei metodi di cui deve far uso oggi l'evangelizzazione. È venuto il momento di convergere insieme nell'avvio di una nuova evangelizzazione, che abbia come suo cuore il Vangelo della carità» (cf n. 25).

6. Il tessuto cristiano della comunità

«L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il Vangelo della carità. Il rivitalizzare il tessuto sociale del nostro Paese, con lo sguardo rivolto a tutta l'umanità, ha come condizione che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali. La rievangelizzazione nelle nostre comunità è, in questo senso, una dimensione permanente e prioritaria della vita cristiana nel nostro tempo. Del resto la carità, prima di definire l'"agire" della Chiesa, ne definisce l'"essere" profondo. Ciascuno, secondo il proprio ministero e il dono dello Spirito ricevuto, deve sentirsi impegnato in prima persona a edificare la comunità nell'amore di Cristo. La forza intrinseca della carità e della verità del Vangelo deve poter superare le situazioni di appartenenza parziale o condi-

zionata alla Chiesa, di pratico distacco o anche di esplicito dissenso dal suo insegnamento dottrinale e morale, di diffidenza e di contrapposizione fra le varie componenti ecclesiali» (cf nn. 26, 27).

7. Identità e dialogo: insieme per il Vangelo

«Quello fra identità e dialogo è una falsa alternativa. È certo che per annunciare il Vangelo, come anche per dialogare, si richiede una forte e limpida coscienza della propria identità cristiana e la certezza della verità che ci è stata rivelata e che ci è insegnata nella Chiesa. Chi vuole annunciare e dialogare non può non partire dal proprio incontro personale con Cristo e da una vita profondamente innestata nell'esperienza della comunità cristiana. Anche se — parallelamente — deve sempre aver viva la consapevolezza che la verità che annuncia è Gesù Cristo, una verità più grande delle sue parole, della sua comprensione, della sua esperienza e della vita stessa della Chiesa. Altrimenti, rischia di non annunciare Cristo, ma se stesso, una sua verità.
Il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia, non in contraddizione, ma proprio grazie alla dimensione spirituale e trascendente in cui è radicato e verso cui orienta» (cf nn. 32, 38).
«Veramente cattolica è quella comunità che non si preoccupa solo di dare, ma anche di riconoscere, di accogliere, di valorizzare il patrimonio di ricchezza spirituale e culturale delle altre Chiese, in spirito di comunione. Solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile dell'evangelizzazione. Per i cristiani sono già una sconfitta il sospetto e la sfiducia reciproca, prima ancora di un'aperta rottura. Ogni sforzo resterebbe vano se non convergesse nell'impegno di edificare insieme la Chiesa e di cooperare alla sua missione. La molteplicità di associazioni, movimenti e gruppi laicali costituisce un grande dono dello Spirito. Essi portano un contributo originale alla vita e alla missione della Chiesa nel nostro tempo, con la loro ricca spiritualità, il forte radicamento evangelico, la freschezza e novità di slancio missionario negli ambienti di lavoro, di studio e di partecipazione sociale. Le Chiese particolari e le parrocchie, riconoscendo il valore di queste esperienze, ne promuoveranno la crescita in spirito di vera comunione. Per parte loro, è necessario che le nuove realtà ecclesiali si mettano sempre più al servizio della comunità, se ne sentano parte viva e ricerchino in ogni modo l'unità, anche pastorale, con la Chiesa particolare e con la parrocchia» (cf nn. 27, 29).

8. L'evangelizzazione, fonte di umanità

«Il cristiano è chiamato a cogliere e ad apprezzare i "semi di verità" presenti in ogni uomo. Annuncerà perciò il Vangelo della verità, ma non con l'imposizione, né con il risentimento, né con la pretesa bensì con la dolcezza, con l'umiltà e il rispetto, pronto a rendere ragione della speranza che vive in lui. Perché con il Vangelo della carità, proprio perché genuina, non nasconderà ai fratelli la verità di Cristo, non la mutilerà o attenuerà nella ricerca di ingannevoli compromessi.
Nella sua opera di evangelizzazione la Chiesa può e deve farsi carico di tutto ciò che è autenticamente umano e che tocca da vicino le persone e le famiglie, le varie comunità e categorie sociali come la vita dei popoli.
Seguendo l'esempio di Gesù, il Vangelo stimola non solo alle opere di misericordia corporale ma anche a quelle di misericordia spirituale. Nella sua opera evangelizzatrice, la Chiesa fa proprio lo stile di umiltà e abnegazione del Signore e riconosce nei poveri e nei sofferenti la sua immagine» (cf nn. 32, 7, 39).

9. Il Vangelo ai giovani

«Di fronte alla complessità e ai rapidi cambiamenti del mondo giovanile, le nostre Chiese corrono il rischio di mostrarsi talvolta incerte e in ritardo. Il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana diventa quindi una essenziale priorità pastorale.

Perché una pastorale giovanile sia solida ed efficace è necessario "formare i formatori" e puntare su proposte essenziali, forti e coinvolgenti che non chiudano i giovani in prospettive di compromesso e nei loro mondi esclusivi, ma li aprano alla più vasta comunità della Chiesa, della società e della mondialità.
Il Vangelo della carità — che racchiude la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo — deve diventare il centro dinamico e unificatore di una integrale pedagogia della fede, nella quale il rapporto dei giovani con gli adulti rimane essenziale.
Il metodo da seguire è quello dell'evangelizzazione di tutta l'esperienza giovanile.
L'opera di evangelizzazione offre senso e scopo alla stessa vita e sviluppo della società.
Nell'opera di evangelizzazione e di testimonianza della carità va sempre messo al primo posto l'incontro con Dio e il dono dell'esperienza con Dio. Questa è la sorgente della nostra forte speranza e fiducia, nel cammino verso il terzo millennio dell'era cristiana» (cf nn. 44, 45, 53).

10. L'orizzonte missionario

«Il pane della Parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù, che si dona agli uomini e coinvolge nel suo patto di amore al Padre e ai fratelli.
Ogni pratico distacco o incoerenza fra Parola, Sacramenti e Testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo.
Lo spirito missionario deve nutrire tutta l'opera pastorale della comunità e la formazione dei catechisti e degli operatori nei diversi ambiti ecclesiali, offrendo loro una solida base di spiritualità e di servizio alla comunione, che li spinga anche a rendersi disponibili per recarsi là dove la Chiesa ha più bisogno di annunciare il Vangelo e di impegnarsi nel servizio dell'uomo.
Il Vangelo della carità ha saputo scrivere in ogni epoca pagine luminose di santità e di civiltà in mezzo alla nostra gente: un'eredità da custodire, approfondire e rinnovare in docile ascolto del soffio dello Spirito, accogliendo con fiducia umile e generosa la vocazione alla santità rivolta a tutti nella Chiesa» (cf nn. 1, 28, 36, 11).

ELLE DI CI *editrice*

FARE CATECHESI

di GIOVANNI GIUSTI
Riflessioni, problemi e proposte per chi opera nella catechesi.
Pagine 272. Lire 12.000. Codice 12449

Il denso volume nella prima parte esamina i problemi generali: il posto della catechesi nell'azione pastorale, la figura del catechista, i luoghi e le forme della catechesi... Nella seconda affronta i problemi del metodo: che cosa programmare, come condurre un incontro, come valutare un testo catechistico.

RINNOVIAMO LA CATECHESI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

*A cura dell'*UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO *di Torino.*
Linee orientative di pastorale catechistica.
Sussidio per i catechisti.
Pag. 120. L. 2.800. Cod. 15478

A una premessa sul significato globale dell'iniziazione cristiana, fanno seguito le linee orientative su particolari settori:
• Pastorale del Battesimo dei bambini e dei fanciulli; • Iniziazione al sacramento della Penitenza; • Iniziazione all'Eucaristia; • Pastorale della Cresima.

ESSERE CATECHISTI OGGI

di GAETANO GATTI
Pagine 144. Lire 6.000. Codice 11973

Guida alla lettura del documento Cei «La formazione dei catechisti nella comunità cristiana» (1982).

Per la riflessione personale dei giovani e per il lavoro di gruppo



DOSSIER ADOLESCENTI

- ☐ La collana di sedici opuscoli affronta temi attinenti alla formazione umana e cristiana degli adolescenti (15-17 anni).
- ☐ Tiene conto delle sensibilità e delle problematiche più sentite dal ragazzo.
- ☐ Si ricollega esplicitamente con la proposta formativa contenuta nel Catechismo dei ragazzi «Io ho scelto voi».

1. **Gli anni dell'impazienza.** Conoscere se stessi a 15-17 anni.
2. **La voglia di diventare qualcuno.** Adolescenti e progetto di vita.
3. **Importantissimo amore.** Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero.
4. **La fede a 16 anni.** Il bisogno di credere per convinzione.
5. **Essere liberi.** La libertà come sfida e responsabilità.
6. **Incontrare Dio che ci fa nuovi.** Il sacramento della Riconciliazione.
7. **Di fronte al futuro.** Le mani sulla civiltà della tecnica.
8. **Genitori & figli. Il dialogo è possibile.**
9. **Questa nostra Chiesa.** Vivere da protagonisti nella comunità cristiana.
10. **Perché pregare.** Riscoprire la preghiera.
11. **A tu per tu con Cristo.** Conoscere, accogliere, seguire Gesù.
12. **Io e la Bibbia.** L'incontro con la Parola di Dio.
13. **Riscoprire la Messa.** Conoscere e vivere l'Eucaristia.
14. **Il colore dell'amicizia.** Vivere insieme, vivere in gruppo.
15. **Rapporto sulla scuola.** In classe tra scontento e fiducia.
16. **L'identikit del cristiano.** Alla scoperta della vita cristiana.

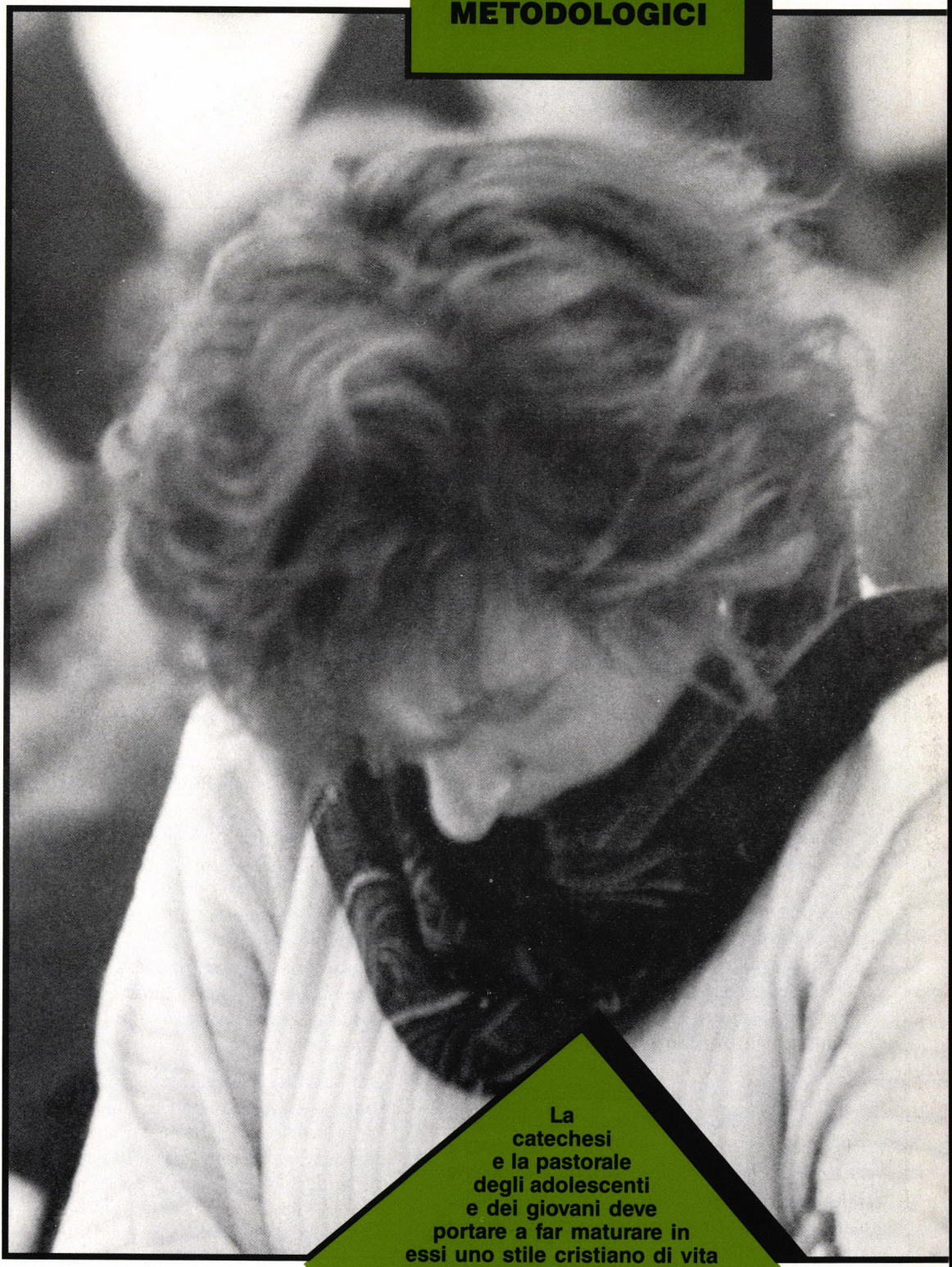
Libretti tascabili a colori, di 32 pagine. Lire 1.200 caduno.

SUSSIDI PER LE ATTIVITÀ NELLE ASSOCIAZIONI, PER LA CATECHESI E L'ORA DI RELIGIONE

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



La catechesi e la pastorale degli adolescenti e dei giovani deve portare a far maturare in essi uno stile cristiano di vita nel nostro tempo, un'originale «spiritualità».

«Una spiritualità per gli adolescenti» (v. pp. 39-46).

Passi ulteriori per rinnovare la catechesi

Dall'analisi della situazione agli orientamenti operativi con un esplicito riferimento all'«animazione»

GIOVANNI VILLATA

prospettive

1. CAUSE DI UN ABBANDONO

▪ Dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima, la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze «rompe i ponti» con la comunità; e, tra essi, un numero non indifferente abbandona anche la Messa domenicale. Il fatto — ormai una costante assai problematica per la pastorale della comunità parrocchiale — avviene proprio al termine del cammino di iniziazione al mistero di Cristo, cammino che dovrebbe sfociare in una vita cristiana più consapevole e in una partecipazione attiva e più responsabile alla vita della Chiesa.

▪ Diverse possono essere le cause che, in qualche modo, offrono una spiegazione del fenomeno.

• Alcune vanno ricercate nella *cultura del nostro tempo*. Viviamo in un clima:
— di generale ripiegamento soggettivo;
— di rifiuto di proposte che impegnano con continuità e in modo definitivo;
— di sfiducia nei confronti delle istituzioni e di chi le gestisce;
— di non accettazione di valori oggettivi e assoluti ma di accoglienza, apparentemente gratificante, di piccole verità, di corte certezze che giorno per giorno ci si riesce a dare sulla base dei propri bisogni, delle urgenze personali e sociali o, più semplicemente, del capriccio e dell'istinto momentaneo;
— di paura, più o meno consapevole ed esplicita, di assumersi impegni in rapporto a un futuro che — se c'è — si presenta spesso incerto e comunque «avaro» di orizzonti.

• Altre cause si riscontrano nelle *famiglie*, comprese quelle che si dichiarano cristiane: insieme al persistere di una mentalità di «delega» delle proprie responsabilità (e non solo per quanto riguarda l'educazione alla fede, a cui «devono» pensare il catechista, la parrocchia, il gruppo...), è largamente presente l'idea di mandare i propri figli al catechismo non per creare loro una buona occasione di crescita cristiana, ma piuttosto per poter avere le «carte in regola» con un certo modo di pensare e di vivere la Cresima: essa viene vista come il «rito di passaggio sociale» verso una nuova realtà in cui la religione e la fede, l'appartenenza ecclesiale sono considerate marginali nei confronti di un figlio, che si avvia ormai verso l'adolescenza e non ha più bisogno di questi riferimenti.

• Il fatto, però, chiama in causa soprattutto le *comunità parrocchiali* e pone seri interrogativi sul modo in cui viene fatta la catechesi d'iniziazione.

▪ Cerchiamo di osservare che cosa succede: una buona analisi è indispensabile per poter offrire indicazioni operative, che favoriscano il «cambio» nella formazione cristiana, soprattutto degli adolescenti e dei giovani.

2. LUCI E OMBRE DELLA SITUAZIONE CATECHISTICA

▪ È doveroso riconoscere che la catechesi ha realizzato negli ultimi anni, e precisamente dopo il Concilio, molte trasformazioni, da non trovare l'uguale nella storia precedente. La riprova si ha anche solamente osservando quanto è avvenuto e avviene nelle nostre comunità parrocchiali.

▪ Vediamo anzitutto *gli aspetti che esprimono una positiva volontà di cambiamento*:
• l'aumento del numero «dei catechisti ma soprattutto la maturazione di molti tra loro nella consapevolezza di dare un contributo, attraverso il proprio servizio, alla costruzione della comunità ecclesiale;
• il fatto che un certo numero tra loro sia maturato come uomo e donna e come credente, attraverso l'appartenenza e l'esperienza di vita nelle diverse forme dell'associazionismo ecclesiale (v. specialmente i giovani catechisti): questa esperienza ha favorito in loro una maggiore sensibilità alla vita comunitaria e li rende capaci di stimolare tale sensibilità nel rapporto con i catechizzandi;
• l'incidenza, sulla vita della comunità, di una catechesi rinnovata, frutto di un nuovo impegno nella formazione dei catechisti che sfocia nella loro abilitazione a un rapporto educativo più attento a favorire mediazioni catechistiche per una maturazione globale del senso di appartenenza e di partecipazione;
• lo stimolo, indotto dai nuovi catechismi, a valorizzare con forza ogni occasione che permetta di far nascere e consolidare legami affettivi ed effettivi con la comunità di appartenenza, riconosciuta come condizione indispensabile per la crescita nella fede e luogo privilegiato cui attingere, dal vivo, i contenuti del messaggio cristiano.

▪ Ma ci sono anche degli *aspetti che gettano qualche «ombra»* sulla catechesi:
• il ridursi della catechesi, nella stragrande maggioranza delle parrocchie, quasi solo alla fanciullezza e alla preadolescenza: dopo si offrono cammini preoccupati di affrontare tematiche relative all'età (ai problemi degli adolescenti e dei giovani), all'insegna di un «modello educativo» (cf l'«animazione» realizzata nei modi più diversi) in cui sembra che non si tenga sufficientemente in conto la necessità di continuare a fare catechesi;
• la mancanza piuttosto generalizzata di itinerari catechistici integrati tra loro e in cui si presti adeguata attenzione ai «passaggi» tra le diverse età e ai problemi che tali passaggi pongono;
• la mentalità diffusa anche tra i cristiani fedeli e/o praticanti, che vede la parrocchia come una «stazione di servizio» da cui passare per chiedere alcune prestazioni (magari giustamente retribuite), più che una comunità che cresce attraverso la comunione, la partecipazione e l'impegno missionario dei credenti;
• una catechesi non inserita in un «progetto» formativo globale, ma che si presenta per lo più come un atto isolato, non integrato con gli altri due momenti fondamentali della prassi pastorale della comunità, cioè con la liturgia e il servizio della carità;
• una catechesi staccata dalla vita dei ragazzi, dai loro reali problemi personali e ambientali, per cui il messaggio proposto non appare significativo e interpellante, e l'immagine di Chiesa che viene offerta è piuttosto tesa alla conservazione, non aperta a quanto sta avvenendo fuori dalle proprie mura;
• la formazione inadeguata di molti catechisti, raccolti per far fronte a una emergenza e poi lasciati un po' a se stessi, anche se forniti di sussidi e di norme per usarli...;
• la persistenza, in alcune parrocchie, di un eccesso di presenza del sacerdote, che non permette una autentica valorizzazione dei laici, ma favorisce il consolidarsi di una loro immagine deformata: quella di esecutori materiali di scelte pensate e decise da altri.

▪ Questi aspetti, sia positivi che problematici, lasciano trasparire la compresenza di nuove forme di catechesi insieme a modelli tradizionali e, di conseguenza, di diverse sensibilità sull'identità della catechesi, sul modo di intendere l'educazione alla fede e sulla visione di Chiesa che ad essa soggiace.

Una sensibilità non vale l'altra: si impone quindi la necessità di evidenziare il significato autentico della catechesi, per trovare spunti che valorizzino gli aspetti positivi e tentino il superamento degli aspetti problematici che abbiamo appena ricordato.

3. QUALCHE INDICAZIONE PER UN EFFETTIVO RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

3.1. Quando la catechesi è autentica

▪ *Il rinnovamento della Catechesi* (*RdC*) definisce la catechesi come «annuncio della Parola di Dio per guidare l'itinerario degli uomini alla fede, dall'invocazione e dalla riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana» (*RdC*, n. 30). È una definizione che presenta la catechesi come «mediazione», ossia «occasione» di incontro tra la Parola di Dio nella Chiesa e la realtà dei catechizzandi, in vista della loro maturazione nella fede. Contiene un'accezione ampia del termine, in quanto non circoscritta a una determinata attività, a un particolare ambiente o a una specifica prassi educativa.
Questa definizione offre tre fondamentali elementi per stabilire quando una catechesi è autentica:
- il riferimento primario e indispensabile alla Parola Dio: la catechesi, infatti, è ministero o servizio della Parola;
- l'obiettivo che le è proprio, poiché essa si qualifica come educazione alla fede;
- l'ecclesialità, perché fare catechesi significa compiere un'azione ecclesiale e che conduce al rinnovamento della comunità.

▪ Lo stesso documento, i documenti di vari episcopati regionali (ricordiamo per tutti quello dell'episcopato piemontese: CEP, *L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla fanciullezza fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile*, 1984, n. 8), il *Primo Convegno Nazionale dei Catechisti* (23-25 aprile 1988) sottolineano la necessità di promuovere un inserimento, sempre più ampio e concreto, di ogni itinerario di catechesi nella pastorale globale della comunità.
Non si tratta solo di mettere in atto un legame più stretto tra la catechesi, la liturgia e il servizio della carità, ma si insiste sulla necessità che la catechesi assuma quel ruolo che le compete e che la colloca, all'interno della comunità, come realtà insostituibile per tutta la vita cristiana. La catechesi non è tutto, ma tutto ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio, la carità.

3.2. Quattro «nuovi» passaggi da operare

Dal dialogo tra queste componenti — nel rispetto della specificità di ognuna, senza che l'una si sostituisca all'altra o la elimini o ne misconosca le provocazioni che ne provengono — emergono alcune *indicazioni* per una «nuova» catechesi, che possiamo esprimere come dei «*passaggi da operare*». Ne indichiamo quattro, che ci paiono fondamentali.

1. Bisogna passare dalla mancanza di un *progetto pastorale* alla elaborazione di tale progetto, in modo tale che la comunità parrocchiale, soggetto di pastorale, esprima con gradualità cammini organici in cui la catechesi abbia una precisa collocazione, in stretto rapporto con la dimensione liturgica e la diaconia della carità. Tale progetto favorisce la presa di coscienza dell'appartenenza affettiva ed effettiva alla comunità, evita la frammentazione dei contenuti e offre un'immagine di Chiesa maggiormente rispondente all'ideale (l'ecclesiologia di comunione), proposto dal Concilio e riproposto nella *Christifideles laici* come «compresenza delle diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità» (cf nn. 19-29).

2. Altro passaggio: da una catechesi, intesa esclusivamente o quasi come una dottrina (conoscenze e verità) da trasmettere, a una *catechesi* che si proponga *come comunicazione si-*

gnificativa e interpellante del messaggio cristiano e che, di conseguenza, favorisca l'incontro con la persona viva di Gesù. «La Parola di Dio deve apparire ad ognuno "come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione delle proprie aspirazioni"» (*RdC*, n. 52). E ancora: «il centro vivo della catechesi è Gesù Cristo» (*RdC*, n. 57); e l'obiettivo è «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e con lo Spirito Santo» (*RdC* n. 38).

3. Inoltre, dall'episodicità e disorganicità delle proposte catechistiche si deve passare alla realizzazione di *cammini di catechesi* che, progressivamente, favoriscano l'interiorizzazione degli atteggiamenti di fede, in modo da stimolare in ogni catechizzando «la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita» (*RdC*, n. 38). Questi atteggiamenti possono essere di «ammirazione, di contemplazione, di giudizio, di adorazione, fino a ratificare coscientemente la fede che ha avuto in dono» (*RdC*, n. 41).
Si tratta allora di porre dei cammini che non siano strettamente funzionali alla sacramentalizzazione, ma che perseguano la personalizzazione della fede, intesa come adesione vitale alla Parola di Dio, così da coinvolgere armonicamente tutta la persona, a livello *cognitivo* (conoscenze e convinzioni), *affettivo* (emozioni, sentimenti e relazioni) e *comportamentale* (l'agire). Ben lontani quindi da una proposta episodica, statica e limitata a qualche tratto della struttura di personalità.

4. Bisogna, infine, passare da una catechesi prevalentemente o esclusivamente in chiave magisteriale, clericale e individuale a una catechesi che valorizzi opportunamente il magistero, che opti per la «compresenza delle diversità» (senza la confusione e la sovrapposizione dei ruoli e dei servizi) che attivi un rapporto tra pastori e laici tale da offrire a ciascuno la possibilità di esprimere la diversità e la ricchezza dei ministeri e dei carismi del popolo di Dio e, nello stesso tempo, di collaborare a un progetto comune e condiviso. In questa affermazione si evidenzia la necessità che la *comunità* tutta diventi sempre più *soggetto responsabile dell'azione catechistica* (sia nel momento della progettazione sia in quello della realizzazione) e che vengano valorizzati luoghi educativi privilegiati (gruppo, piccola comunità) in cui si perseguano concreti e differenziati cammini di maturazione nella fede.
Rimane attuale il monito del «Documento di base»: «La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è possibile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (*RdC*, n. 200).

4. IL CONTRIBUTO DATO DAL MODELLO DELL'«ANIMAZIONE»

▪ Le indicazioni tracciate ci aiutano a comprendere meglio il problema che sta alla base della ricca, ormai indifferibile, di più ampio e profondo «rinnovamento» della catechesi: si tratta infatti di fare in modo che la Parola di Dio, che è la Parola di Salvezza, venga «mediata» veramente come *Parola di Salvezza* per *questi* concreti catechizzandi, che vivono in questo nostro tempo, in questo particolare territorio e frequentano la catechesi in questa particolare comunità parrocchiale.
In altre parole, occorre *superare* una catechesi incentrata sulla semplice trasmissione di cose da conoscere o sulla semplice proposta di comportamenti etici da assumere; una catechesi in cui conta solamente la perfezione delle formule o che riduce la «profezia» della Parola alle «limitate» domande dei catechizzandi; e, ancora, una catechesi concepita come momento separato da una più ampia pastorale.

▪ Tale superamento non intende assolutamente

fare in modo che la catechesi rinunci a presentare le ragioni oggettive della fede, ossia quei contenuti che devono essere trasmessi integralmente e che chiamano in causa l'identità e la missione della comunità.
Queste «ragioni della fede» però, debbono essere espresse con «parole umane» prese a prestito dalle esperienze dei catechizzandi e lasciarsi provocare dalle loro domande.
Per fare questo è necessario che la catechesi si avvalga di un modello culturale che le permetta effettivamente di diventare ciò che è chiamata ad essere: qui proponiamo quello dell'*animazione*, intesa come «metodologia formativa globale che mira a una crescita ed evoluzione armonica dell'individuo considerato come unità indivisibile e non somma di parti o di funzioni»; alla base sta un «progetto d'uomo», che «non è la somma di spirito e materia ma un essere che è nello stesso tempo spirito e materia, perciò diverso tanto dall'uno che dall'altra» (cf M. POLLO, *L'animazione culturale: teoria e metodo*, Elle Di Ci, Leumann-To 1980, pp. 35-50).

▪ La proposta dunque per un ulteriore rinnovamento della catechesi si configura come una *catechesi in stile di animazione*: nell'animazione, infatti, la catechesi trova un modello culturale attraverso il quale le «ragioni oggettive», che essa propone e che sono normative, vengono «riformulate», tenendo conto delle «ragioni soggettive»: quelle del catechista, dei catechizzandi e del contesto.
Si tratta allora di proporre i contenuti della fede (senza snaturarli) e valorizzando un *rapporto educativo* che *non è* semplicemente:
— un insieme di tecniche vivacizzanti;
— un modo di proporsi accattivante e strumentale;
— un cedere alla cultura dello spettacolo;
— un facilitare l'esprimersi dei ragazzi e dei giovani;
— un introdurre momenti di gioco e di «relax» che precedono o seguono il momento catechistico...
Si propone invece come un *rapporto educativo* che:
— sviluppa la promozione della persona (stimola la responsabilizzazione);
— favorisce la crescita della persona e delle istituzioni attraverso la valorizzazione delle esperienze di ciascuno;
— stimola e sostiene la creatività e la promozione di atteggiamenti quali la responsabilità, la solidarietà, il realismo.

▪ Questo modello, dunque, si offre come una proposta ideale proprio per realizzare l'obiettivo della catechesi, ossia «l'educazione cristiana integrale» che conduce a una «coerente testimonianza di vita» (*RdC*, n. 188).
È un modello che abilita quindi la persona ad assumersi la responsabilità di accogliere il dono della fede, e di conseguenza, la stimola a orientare una decisione per la fede, più libera, responsabile, matura.
È un modello che rispetta la logica educativa in cui contano la gradualità e una relazione asimmetrica intensa e coinvolgente, che fa leva sulla proposta di esperienze che si fanno messaggio, e stimola al protagonismo critico.

▪ Ma l'animazione, oltre ai contenuti, riguarda anche la comunità in quanto tale: favorisce i rapporti fra le persone, valorizza ruoli e doni personali, promuove processi di crescita comunitari mediante la comunicazione, l'approfondimento culturale e il discernimento.
In questo modo si permette ai catechizzandi di fare una *affettiva ed effettiva esperienza di appartenenza e di protagonismo nella comunità parrocchiale*: dove questo avviene, si constata che il fenomeno del distacco degli adolescenti dalla parrocchia nel dopo Cresima si riduce quantitativamente e la pastorale catechistica nei loro confronti migliora qualitativamente.

Una spiritualità per gli adolescenti

Esigenze, tratti fondamentali, guida pastorale

UMBERTO DE VANNA

animazione degli adolescenti

Anche oggi si può contare sulla disponibilità degli adolescenti a vivere l'esperienza cristiana. È una disponibilità che nasce prima di tutto dalla condizione adolescenziale, età tipica del riciclaggio e della riappropriazione, ma anche da un generalizzato bisogno da parte degli adolescenti d'oggi di respirare un clima diverso da quello così invadente della nostra società; un bisogno di difendersi, di condurre una esistenza sul filo dell'interiorità, più attenta al rapporto personale, più rispettosa dei sentimenti, più libera davvero, nel profondo, e nella dispersione caotica.

1. Quale spiritualità?

▪ Un ragazzo arabo di 13 anni, che viveva in Belgio, era stato soprannominato dai suoi compagni «il santo» per il suo comportamento religioso, strettamente convinto e osservante. Mustafà, la mascotte dei soldati italiani in Libano, pur vivendo a Roma tra compagni di scuola e amici cattolici, ha trascorso tutta la sua adolescenza nella convinta e scrupolosa fedeltà alla sua religione musulmana. Sono due storie di ragazzi che hanno vissuto e vivono la loro «vita spirituale» in modo singolarmente intenso.

Quando parliamo di spiritualità, intendiamo in prima definizione riferirci proprio a questo tipo di comportamento. E non è importante di quale religione si tratti. Anche se non sappiamo quanto pesino in questo modo di fare l'appartenenza a una cultura e l'abitudine radicata.

▪ Nella nostra cultura religiosa, l'uso corrente e popolare del termine spiritualità si rifà alla pratica cristiana, alla frequenza dei sacramenti, alla vita singolare delle persone «spirituali», dei santi e delle sante, di coloro cioè che hanno vissuto fino in fondo le esigenze radicali del Vangelo.

Nessun dubbio che questo tipo di spiritualità trova di frequente gli adolescenti estranei, indifferenti e per lo più indisponibili. A livello di pratica cristiana, gli adolescenti sono nel momento di più acuto rifiuto. È un dato statistico sin troppo evidente. Se non sopraggiungono elementi nuovi e non si è impostata una pastorale davvero a misura di adolescenti, si rischia di assistere allo spettacolo inquietante del vuoto pressoché assoluto.

Ma è altrettanto evidente che non possiamo rinunciare a parlare di spiritualità e addirittura di «santità» anche con gli adolescenti. Anzi è proprio nel periodo dell'adolescenza il momento decisivo per operare una scelta qualitativamente diversa. «L'adolescenza è il momento in cui un uomo elabora con avvertita consapevolezza un proprio progetto; pone le premesse per un'organizzazione unitaria, spesso definitiva, della propria esistenza: la giovinezza e l'età matura vi daranno svolgimento

e compimento. Al punto che una fede esclusa dall'adolescenza finirà col restare assente dalla vita».[1]

1.1. SPIRITUALITÀ COME COSTRUZIONE DI UNA NUOVA IDENTITÀ

▪ La Chiesa del post-Concilio, del resto, chiede a tutti i cristiani di credere all'universale vocazione alla santità, e quindi alla reale possibilità di vivere una piena spiritualità anche in situazione laicale e giovanile.[2]
L'importante è dare al termine «spiritualità» un significato che possa essere agevolmente calzato anche dagli adolescenti e dai giovani. «Un giovane è "uomo spirituale" quando ricomprende e riorganizza la sua vita a partire dalla decisione totale per Gesù Cristo e per la sua causa. Dire "spiritualità" è perciò come dire stabilizzazione di una identità personale risignificata e organizzata attorno a Gesù Cristo e al suo messaggio, come sono testimoniati nell'attuale comunità ecclesiale».[3]

▪ Due sono i termini che esigono da parte nostra una spiegazione perché vengano compresi pienamente nel significato che vi attribuisce la nostra citazione: sono «identità» e «risignificazione».

1.1.1. La costruzione dell'identità «giovanile» cristiana

▪ Ricostruire la propria «*identità*» su parametri nuovi e personali è una delle avventure più impegnative a cui ogni adolescente è chiamato. Gli adolescenti lo fanno mettendosi a confronto con tutto ciò che costituisce la società in cui vivono, che quotidianamente gli si ripropone con i suoi stimoli, valori e disvalori e che in qualche modo li ha cresciuti. Si tratta di un cammino faticoso di maturazione, perché realizzato nell'incertezza della loro età, nella mancanza di punti di riferimento accolti con certezza e stabilità. La prima meta da raggiungere dovrebbe però essere questa, perché la proposta spirituale possa innestarsi in una personalità adolescenziale già capace di passare al vaglio del giudizio critico quanto gli proviene dall'esterno. E questo lo porterà a un cammino di crescita in umanità, realizzato nel confronto-scontro tra le nuove proposte e i valori che già si porta dentro.
«L'identità è il frutto, in continua faticosa maturazione, dello scambio tra la storia personale di ogni individuo e i contributi culturali forniti dall'esterno, attraveso cui questa storia viene scritta e vissuta».[4]

▪ Si può dunque parlare di spiritualità adolescenziale, quando gli adolescenti stanno costruendo la loro identità personale attorno a valori che nascono dalla fede; quando la loro identità è «risignificata» attorno a Gesù Cristo. Essi compiono un cammino di spiritualità ogni volta che compiono, in libertà, scelte che contribuiscono alla costruzione della loro identità giovanile cristiana. «Spiritualità, identità cristiana, santità sono quindi realtà che si intrecciano profondamente fino a identificarsi».[5]

1.1.2. Identità «risignificata» attorno a Gesù Cristo

▪ L'altra parola da chiarire è «*risignificazione*».
Risignificare vuol dire comprendere e definire la vita, la propria vita, da una prospettiva nuova e diversa da quella da cui di solito viene interpretata: prospettiva che non è quella di un semplice aumento di informazioni accanto a quelle già possedute, né la contrapposizione ad esse. Vuol dire invece poter arriva-

[1] ZELINDO TRENTI, *Giovani e proposta cristiana*, Elle Di Ci, Leumann-To 1985, p. 13.
[2] Cf RICCARDO TONELLI, *Spiritualità giovanile*, in *Dizionario di pastorale giovanile*, Elle Di Ci, Leumann-To 1989.
[3] Id., *Una spiritualità per la vita quotidiana*, Elle Di Ci, Leumann-To 1987, p. 24.
[4] *Ibidem*, p. 25.
[5] CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE, *Un manifesto per la spiritualità giovanile salesiana*, Roma 1982, p. 2.

re ad affermare qualcosa di nuovo e di più intenso: una percezione inedita, possibile solo a chi si colloca su questo versante.[6]
«Nel caso dell'uomo spirituale, la prospettiva è l'incontro con Gesù e la decisione di affidarsi totalmente a lui. Questa esperienza si esprime al livello dell'identità personale; ma la riscrive in un modo originalissimo: la "risignifica"».[7]

- Principale conseguenza sarà quella di garantire agli adolescenti un punto di riferimento stabile, un valore centrale al cui peso confrontare ogni altra proposta e che darà unità alla loro personalità. Questo valore è Gesù Cristo. E Gesù non è mai semplicemente uno dei tanti valori che si contrapponga in modo alternativo agli altri, ma è un riferimento assolutamente normativo, oggettivo, centrale, determinante, capace di riorganizzare attorno a sé tutti i processi di costruzione della propria identità.

«L'incontro con Gesù è visto come il tentativo di radicarsi in un centro personale più autentico, e d'altra parte come la relativizzazione di questa ricerca personale: il cuore dell'identità non sta in sé o in una semplice identificazione coi valori, bensì in un incontro con qualcosa o qualcuno, in un decentramento che scatena una nuova riorganizzazione dell'identità. L'incontro con la figura di Cristo è l'incontro che rivela la radicale finitezza della ricerca umana, che risignifica ultimamente l'identità dell'adolescente. In questo incontro si gioca l'avventura di una vita nuova in un progetto che oltrepassa la sapienza umana».[8]
Gesù Cristo, conosciuto attraverso i codici oggettivi e normativi della fede vissuta dalla comunità cristiana, sarà quindi quel valore capace di garantire all'adolescente la stabilità soggettiva che gli fa superare la frammentarietà e la complessità delle informazioni che gli provengono dall'ambiente esterno.[9]

1.2. AL CENTRO LA VITA QUOTIDIANA

Vedere la spiritualità giovanile in questo modo fa sì che essa sia collocata all'interno della vita quotidiana degli adolescenti.
«L'aggettivo "spirituale" non va frainteso: non si intende qualcosa di astratto, di vagamente ascetico, che va bene per certi settori della vita, che riguarda problemi particolari del privato, della coscienza, che non ha nulla a che fare con la concretezza del quotidiano».[10]
L'adolescente cristiano infatti è un giovane come gli altri, che conduce come tutti l'esistenza per le strade del mondo, anche se animato dallo «Spirito» e vive in riferimento a un preciso modello di vita. Il cristiano «conosce il nome concreto degli eventi, lieti o tristi, che gli attraversano l'esistenza».[11] Sa che il misurarsi con le lotte concrete della vita è anche il modo cristiano di considerare il mondo e l'esistenza. Ed è impegnato per costruire un futuro ricco di novità, perché la terra diventi più abitabile.
Nello stesso tempo, il vivere avendo come centro unificante la fede in Gesù Cristo fa sì che il suo esistere sia in qualche modo al di sopra delle logiche comuni. L'esperienza spirituale infatti comporta sempre una specie di doppia prospettiva, per cui il presente trova sempre la sua verifica, la pietra di paragone, ma anche la sua consistenza definitiva, quando è vissuto nella prospettiva di un futuro intravisto, ver-

[6] Cf *Itinerari di educazione alla fede*. Strumento di lavoro a cura della Pastorale Giovanile dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 1989, p. 52.
[7] RICCARDO TONELLI, *Una spiritualità per la vita quotidiana*, *o.c.*, p. 26.
[8] *Itinerari di educazione alla fede*, *o.c.*, p. 49.
[9] Cf RICCARDO TONELLI, *Una spiritualità per la vita quotidiana*, *o.c.*, pp. 26-27.
[10] ANGELO CAZZANIGA, *Educazione alla vita spirituale. Scelta di fede e cammino vocazionale*, in *Educare i giovani alla fede*, Ancora, Milano 1990, p. 171.
[11] RICCARDO TONELLI, *Una spiritualità per la vita quotidiana*, *o.c.*, p. 28.

so il quale ogni uomo è incamminato ed è chiamato ad esserne il costruttore.

2. Spiritualità dell'incontro con Cristo

▪ Non identifichiamo il cristianesimo con quel senso religioso spontaneo e semplicemente naturale in ogni uomo, che lo porta a vedere al di là della realtà visibile un Qualcosa o un Qualcuno a cui vive vagamente orientato e sente di dovergli in qualche modo obbedienza. Sono maggioranza i giovani che affermano di credere in questo Assoluto, che forse sentono vicino e inconsciamente pregano. Un Essere che è risposta filosofica generica a molte domande di fondo, ma che lascia la porta aperta ad altrettanti interrogativi.
Il cristianesimo non è nemmeno quell'insieme di verità, pur rivelate, che costituiscono la fede cattolica; o la cosiddetta pratica religiosa vissuta, fatta di Messe frequentate, di preghiere recitate e di opere di carità.
Tanto meno, soprattutto in prospettiva giovanile, il cristianesimo è quel sentimento religioso che accompagna la vita di ogni cristiano come un'eredità di famiglia, e che trova espressione tipica nel Gesù della Prima Comunione. Anche se sono davvero tanti, almeno tra quelli che affermano ancora di credere da adulti, che vestono questa fede senza troppi problemi.

▪ Il cristiano non è prima di tutto un uomo di fede o un praticante. Ciò che lo qualifica davvero è, infatti, il suo riferimento ultimo a Gesù Cristo. Il cristiano da sempre è uno che crede che l'Assoluto si è fatto umano e visibile, che Dio ha preso il volto storico di Gesù di Nazaret.
Per il cristiano il riferimento a Gesù Cristo è fondamentale perché ci diciamo cristiani da lui e diventiamo cristiani davvero solo quando Gesù diventa per noi «il Signore» della nostra vita. Così san Pietro può affermare che: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati« (*At* 4,12).
Gesù è la Parola definitiva che salva, che dà fondamento ai valori, che diventa criterio per entrare in dialogo con gli altri e per rapportarsi alle cose. Gesù è il punto di riferimento assoluto, «la Verità» di ogni credente cristiano. «Chi crede che in Gesù Cristo è dischiusa la salvezza a noi e a tutti gli uomini e si impegna concretamente a essere figura di salvezza per gli altri, questi è un cristiano».[12]

2.1. L'AMICIZIA CON GESÙ

Gli adolescenti sono chiamati a vivere concretamente questo riferimento a Gesù Cristo soprattutto assumendo lentamente e spontaneamente i contorni della sua personalità, organizzando il loro quotidiano sulla sua lunghezza d'onda, riscrivendo in qualche modo con la loro vita un «quinto» Vangelo. Vivere come Gesù, fare «memoria» pienamente attualizzata della sua vita.
«Ogni personalità cristiana, in qualunque situazione, in qualsiasi tempo, è definita dalla sua volontà, dalla sua disponibilità, dal suo riferimento a Gesù Cristo, con la creatività della memoria di Gesù nello Spirito Santo: è un riferimento ''spirituale'' ed è un riferimento ''nella Chiesa''».[13]
Ciò significa, tra l'altro, che l'amicizia con Gesù è giocata non sulle corde della propria fantasia, ma su quelle della Parola di Dio e della tradizione cristiana, così come sono vissute nella Chiesa.
L'amicizia con Gesù comprende poi alcune esigenze che in una certa misura sono tipiche di ogni amicizia, ma che assumono in questo caso tonalità particolari.

[12] WALTER KASPER, *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 1972, p. 206.
[13] GIOVANNI MOIOLI, *Educarci alla fede per educare*, in *Itinerario di fede dei bambini e dei fanciulli*, Elle Di Ci, Leumann-To 1978, p. 7.

2.1.1. Un interesse che fa nascere l'ascolto

Il cristiano è vivamente desideroso di conoscere più da vicino la personalità di Gesù di Nazaret. «Maestro, dove abiti?», chiedono Giovanni e Andrea. E la domanda non nasce da curiosità, ma esprime il desiderio di entrare in un rapporto più confidenziale con lui. Gesù risponde: «Venite e vedrete». E rimarranno con Gesù, vivranno alla sua presenza, capiranno per esperienza quanto la sua persona sarà decisiva per trasformare la loro vita.
Ascolto significa anche capacità di far tacere altre voci, di imporsi degli spazi di silenzio, di ricercare un pizzico di solitudine per dare modo a questa amicizia di farsi strada. Solitudine e silenzio che fanno scoprire la nostra finitudine e ci costringono a cercare un riferimento solido a cui legare la nostra vita. «Quando siamo soli, faccia a faccia con la nostra finitudine, ci sentiamo costretti a cercare due polsi robusti a cui ancorare le nostre braccia alzate all'invocazione. Scopriamo di non bastare a noi stessi, noi che sappiamo tante cose e usciamo indenni da tutti gli inghippi. E ci accorgiamo che, in fondo, nessuno dei nostri amici ci basta per sopravvivere sull'onda del limite invalicabile della nostra fame di vita e di felicità».[14]

2.1.2. Un'amicizia che è comunione

Scoccati l'interesse e la scintilla di questa singolare amicizia, gli adolescenti potranno sentirsi rivolgere un invito ancor più coinvolgente: «Rimanete in me e io in voi» (*Gv* 15,4). Potrà così nascere un'intesa nuova, un amore reciproco, che orienterà più profondamente la vita degli adolescenti a quella di Gesù. «Se volessimo interrogare i discepoli chiedendo: "Cercate di descriverci l'esperienza che si è mossa dentro di voi!" penso che insisterebbero sull'esperienza dell'andare un po' fuori di sé, un po' fuori di senno, spiegandola come un innamorarsi di qualcuno, un essere irresistibilmente attratti da qualcuno. Prima avevamo una certa stima di Gesù ed eravamo anche un po' curiosi; adesso siamo con lui, dalla sua parte, sentiamo di volergli bene, sentiamo che il nostro cuore è stato preso...».[15]

2.1.3. Alla scuola di Gesù maestro

▪ L'ammirazione per la persona di Gesù condurrà gli adolescenti a guardarsi dentro, fino a portarli a fare una vera e propria esperienza di cambiamento di vita, di «conversione». Mettersi alla scuola di Gesù sarà inevitabile, e questo orienterà e rafforzerà la loro personalità. Gesù «non solo mette in ordine unificando le sue esperienze, ma è capace di offrire gerarchie di valori, dove non tutti sono la stessa cosa o hanno la stessa importanza».[16] Mettersi alla scuola di Gesù significa venirlo a «conoscere» dall'interno, comprendere più profondamente i suoi insegnamenti, lasciarsi modellare dalle sue parole, camminare con lui e guidati da lui. È un'esperienza di comunione che porta alla somiglianza, ad assimilare giorno per giorno il suo stile di vita, il suo modo di pensare e di valutare le cose. Si scopre lo spirito delle beatitudini: «Lo stile di Gesù Cristo si presenta con una logica diversa da quella offerta dalla società del consumo: l'essere al posto dell'avere, il condividere al posto del possedere egoistico, il servire al posto del dominare».[17]

▪ Mettersi alla scuola di Gesù significherà anche dichiararsi disponibili per un serio cammino di tipo «catecumenale» a due direzioni: il cambiamento di vita e un impegno di approfondimento teologico-catechistico in grado di dare un fondamento più solido alla fede che vanno riscoprendo. Non basterà quindi la presa emotiva o l'esperienza spirituale e ascetica perché gli adolescenti perseverino nell'esperienza cristiana. Senza dubbio è importante creare l'occasione coinvolgente ed emotiva per-

[14] RICCARDO TONELLI, *Ritratto di un giovane cristiano*, in «Note di pastorale giovanile», 8/1989, p. 55.
[15] CARD. CARLO MARIA MARTINI, *La gioia del Vangelo*, Piemme, Casale 1988, p. 82.
[16] *Itinerari di educazione alla fede*, *o.c.*, p. 52.
[17] *Ibidem*, p. 59.

ché essi riescano a fare il primo passo nell'incontro con Gesù Cristo. Ma oggi sono tutti più smaliziati e anche più preparati: quasi tutti sono capaci di un approfondimento critico più vasto. Sistemato il cuore, si dovrà pensare quindi anche a un fondamento intellettivo di tipo teologico-biblico, alla loro portata. E si può star certi che non saranno quegli adolescenti che avranno riconquistata la simpatia per la persona di Gesù a rifiutare questo impegno qualificante.

2.2. UN'AMICIZIA SENZA FORZATURE

▪ C'è, tra coloro che non hanno esperienza di queste cose, chi pensa che l'amicizia tra un adolescente e la persona di Gesù Cristo sia sproporzionata e inopportuna. L'identità di Gesù — si dice — è troppo forte perché degli adolescenti possano reggere un rapporto così particolare, perché il confronto possa avvenire con naturalezza e senza forzature. Tanto più che la proposta viene fatta nel momento delicatissimo della costruzione della loro nuova identità, che si realizza attraverso tentativi, cambiamenti di marcia e incoerenza. Si sentiranno sicuramente inadeguati, troppo fragili e quindi frustrati se si proporranno un modello troppo alto.
Ma si fa anche l'osservazione opposta. L'adolescente, messo di fronte a un modello sublime, inevitabilmente trasfigurerà ogni suo atteggiamento, proponendosi di raggiungere modelli troppo alti, lontani dalla sua portata, alienanti, estranei al suo mondo. Gli adolescenti, in questo caso, troverebbero in Gesù Cristo il rifugio delle loro difficoltà, si costruirebbero delle personalità fittizie, che li porterebbero a vivere a livelli artificiali, illudendosi pericolosamente.

▪ Senza banalizzare queste obiezioni, che possono avere qualche fondamento, soprattutto in casi di educazione mal orientata o in personalità già disturbate, si deve tuttavia conservare la certezza che gli adolescenti non hanno nulla da temere da un riferimento personale con la figura di Gesù Cristo. Solo chi non ha fatto l'esperienza della serenità interiore e della positività dell'incontro-confronto con questo tipo di amicizia, può vederci eventuali inconvenienti o rischi per gli adolescenti. La personalità di Gesù è semplicemente e interamente liberante e positiva.[18] Quali scelte o gesti attinti dalla vita dell'Uomo di Nazaret, calati nella normalità di una vita, potrebbero diventare di disturbo o alienanti?
Evidentemente non tutti gli adolescenti sono impastati allo stesso modo ed è compito dell'educatore correggere eventuali rotte devianti. Ma proprio nel momento della costruzione della loro personalità, gli adolescenti troveranno nella persona di Gesù il punto di riferimento più naturale per costruirla sulla loro misura e al livello più soddisfacente e alto a loro possibile.

2.3. STRATEGIA PASTORALE

Il grosso problema, però, è che gli adolescenti riescano a incontrare sulla loro strada Gesù Cristo.

▪ Una prima cosa da fare è che, attorno a Gesù, si sgombrino prevenzioni e bigotterie, e si creino le condizioni per riuscire a riconsiderare con occhi diversi la sua persona, per far emergere di lui un volto credibile e accettabile. E questo non tanto per via di ragionamenti e di parole. Gli adolescenti stanno facendo piazza pulita di tutto ciò che ricorda il loro passato, compresa la loro fede. Direi che non sono nelle condizioni giuste per lasciarsi convincere. Essi possono aprirsi soltanto a tutto ciò che capiscono che può rientrare nel loro progetto, che può realizzarli, facilitare il com-

[18] «Gesù è sentito come qualcosa di sorprendentemente nuovo, capace in qualche modo di rispondere alle domande *di oltre* dell'adolescente, e di farle persino nascere, o di trovarvi una risposta che sconvolge o amplifica la domanda» (*Ibidem*, p. 52).

pito di uscire dai loro problemi per entrare in una nuova identità soddisfacente.
Fa parte della strategia pastorale creare le condizioni perché gli adolescenti possano riconsiderare in modo nuovo la figura di Gesù Cristo e la loro vita cristiana, anche portandoli al punto giusto di presa emotiva e coinvolgente, in modo che possano quasi sperimentare il fascino di questa amicizia e della vita nuova. Non parlo qui, è evidente, di presa emotiva pura, superficiale o — peggio — strumentale, che porterebbe agli adolescenti ad accostare una fede destinata a non lasciare traccia o a portare, prima o poi, al rifiuto. Ma non ci si deve nemmeno fare scrupolo, soprattutto oggi, ed essere talmente rispettosi della loro personalità di diventare timidi e insicuri nel proporre quelle esperienze nelle quali l'educatore crede fermamente, certo della loro positività. Nessun allenatore sportivo si domanda se, proporre del basket o del nuoto a un ragazzo, possa apparire una violenza nei suoi confronti. E l'insegnante non aspetta che l'adolescente sia ben convinto dell'utilità di una lingua straniera per insegnargliela.
È anzi il caso di domandarsi come mai i cristiani siano così restii a parlare di Gesù Cristo ai giovani d'oggi. Probabilmente il problema della scelta del linguaggio più adatto per fare una proposta spirituale che faccia presa o dell'attesa del momento più giusto, a volte li condiziona troppo. «Il problema del linguaggio è rilevante, ma è secondario; il problema principale è quello del non linguaggio, vale a dire è quello di un mondo cristiano che o è muto o è reticente nel presentare una concezione della realtà e un insegnamento esistenzialmente troppo diversi da quelli universalmente accettati. Farsi capire è necessario, e perciò bisogna parlare con chiarezza e semplicità, ma la difficoltà maggiore non sta nel farsi capire. I nostri contemporanei non sono stupidi: capiscono bene quello che diciamo, anche se poi fanno fatica ad accettarlo. Il guaio è che non se lo sentono dire più con la trasparenza, la convinzione e il coraggio che ci vorrebbero».[19]

▪ Questa deve essere considerata la preoccupazione pastorale primaria: riuscire a presentare la fede per renderla credibile e osare di più nel diventare propositivi nei confronti dei più giovani, perché tra tante voci riescano a percepire anche quella liberante di Gesù Cristo. «La formazione alla fede oggi è diventato forse "il" problema. Non fu problema finché è durato lo stato di cristianità o più precisamente la cultura cristiana; ma oggi è un problema perché viviamo in una cultura post-cristiana dove la fede non è un presupposto pacifico; e non perché è contestata dall'esterno, cioè dai noi credenti, ma perché è fragile, insidiata, esposta alla problematicità nel credente stesso, perché si deve dire "così va il mondo" e anche i credenti sono nel mondo che oggi va così».[20]

2.4. CIASCUNO HA LE SUE TECNICHE

▪ Trattando coi giovani, il tempo e l'esperienza fanno scoprire alcune tecniche metodologiche che risultano più efficaci allo scopo. I manuali che trattano dell'animazione dei gruppi ne presentano ordinariamente un certo numero. Ma qui non si tratta tanto di suscitare questa o quella sensibilità verso qualcosa di settoriale, quanto di favorire l'incontro con Gesù Cristo, incontro determinante, che — quando avviene nel modo giusto — trasforma una vita, anche quella dei più giovani.

▪ Se dessimo spazio alla testimonianza di chi questa esperienza l'ha fatta, ci accorgeremmo sempre che c'è ben più di una tecnica. È sintomatico, per esempio, che l'incontro con Gesù Cristo e quello dell'esperienza della vita nuova nascono quasi sempre da una situazione di rottura con il peccato e dalla gioia di sen-

[19] CARD. GIACOMO BIFFI al Convegno «*Evangelizzare oggi*», Bologna 4 marzo 1990.
[20] GIUSEPPE COLOMBO, citato da ANGELO CAZZANIGA, *Educazione alla vita spirituale...*, in *Educare i giovani alla fede*, *o.c.*, p. 181.

tirsi liberati dalla colpa. Il sacramento della Riconciliazione va considerato sicuramente un'occasione privilegiata per aiutare nel profondo gli adolescenti e favorire la nascita dell'amicizia con Gesù Cristo.
Il moltiplicare le occasioni perché si realizzino determinate condizioni è comunque indispensabile. Sarà un incontro di preghiera, la partecipazione a un ritiro in un luogo adatto, al di fuori dagli ambienti consueti, o l'esperienza di un momento di silenzio, un'attività condotta in modo singolare e capace di far riflettere, di creare più comunione tra i partecipanti e con l'animatore: i suggerimenti potrebbero essere numerosi, ma non sono che esemplificazioni.[21] Ciò che conta è che l'educatore alla fede sia consapevole dell'importanza di ciò che propone, che c'è tanta fame e sete di queste realtà nella vita di ogni adolescente, e l'esigenza di dare un senso non banale alla propria esistenza.

2.5. IL PESO DEI TESTIMONI

Il fascino di una proposta nasce facilmente dal contatto con chi nel suo stile di vita dimostra di aver raggiunto determinati livelli di soddisfazione, di aver conquistato per primo gli stessi obiettivi che va proponendo. Questa è davvero la via diritta quando si ha a che fare con gli adolescenti, un'età in cui il peso dei modelli è determinante.
L'incertezza della testimonianza e la timidezza della proposta, magari soffocata e mascherata dal cumulo delle attività sono doppiamente negative per gli adolescenti: sia perché impediscono loro di accogliere la ricchezza della vita cristiana e di operare un rinnovamento nella loro vita, sia perché diventano implicitamente il segno di una appartenenza debole al mondo della fede.

[21] «L'adolescente può essere sollecitato all'incontro-confronto attraverso un processo di riflessione e ricerca personale sul Vangelo, magari sollecitato da esperienze personali particolari rivelatrici di soddisfazione. Qui possono essere collocate anche esperienze di contemplazione, meditazione, preghiera. Oppure per lui il luogo di incontro può essere la testimonianza di persone significative che rivelano con la loro vita e testimoniano qualcosa "di più". A volte l'incontro è servito dalla stessa vita di gruppo nel suo cammino di crescita e di maturazione, soprattutto nella festa in cui cerca di dare un nome e trovare le ragioni profonde della vita; oppure, soprattutto per chi ha continuato un certo rapporto con la Chiesa, nella comunità cristiana e nel servizio che essa presta alla crescita della fede dei membri» (*Itinerari di educazione alla festa*, *o.c.*, p. 51).

ELLE DI CI *editrice*

I CONTENUTI MORALI DELLA CATECHESI
di Guido Gatti
Lezioni di aggiornamento per catechisti
- *Volume primo*
Pag. 136. L. 8.000. Cod. 11028
- *Volume secondo*
Pag. 176. L. 11.000. Cod. 11029

Un «testo breve» di teologia morale, progettato per la formazione dei catechisti. Il primo volume presenta le grandi linee della morale generale. Il secondo affronta i problemi etici che la vita concreta, individuale e sociale, pone al credente.

BIBBIA E CATECHESI
di Giannantonio Bonato
Pag. 168. L. 8.000. Cod. 10424

Due capitoli introduttivi presentano la Bibbia come parola rivelata, e introducono alla comprensione dei generi letterari. Dal terzo al settimo capitolo il lettore è introdotto alla «lettura storica, globale, attualizzante, contemporanea ed ecclesiale» della Bibbia. L'ottavo capitolo propone «metodologia e sussidi».

LA BIBBIA NELLA CATECHESI
di Cesare Bissoli
Problemi e orientamenti.
Pag. 128. L. 4.000. Cod. 10405
Qual è il ruolo della Bibbia nella catechesi? Quali esigenze pone il testo sacro? Quali esigenze nascono invece da parte del credente? E quali sono le leggi della comunicazione? Il volume affronta questi problemi.

Animazione catechistica con adolescenti/giovani

Opzioni metodologiche soggiacenti a due «esperienze»

ENZO BIEMMI

metodologia

Le due esperienze presentate nei numeri precedenti (un campo scuola sulla sessualità per adolescenti e un itinerario di formazione cristiana per giovani) si basano su un quadro di riferimento globale e partono da presupposti pedagogici e catechistici che conviene esplicitare, in modo che possano stimolare la riflessione e la creatività, al di là di una loro concreta applicazione.

1. L'IDEA DI CATECHESI

▪ Un richiamo al quadro di riferimento di fondo non è mai inopportuno. Le due proposte fatte si collocano volutamente nella linea indicata dai Vescovi per la Chiesa italiana, a partire del documento base *Il rinnovamento della catechesi*, consegnato alla comunità nel 1970 e riconsegnato autorevolmente nel 1988.
Indichiamo alcune scelte prioritarie che questo itinerario di formazione per gli adolescenti e i giovani ha fatto sue.

a) Si tratta di una *catechesi evangelizzatrice.* È dunque una proposta che annuncia continuamente il kerigma, il nucleo della fede. L'adesione di fede, infatti, non va mai data per scontata, soprattutto nell'attuale contesto culturale.

b) Si tratta di *una proposta* che non si limita a un primo annuncio, ma *che intende presentare con una certa sistematicità e coerenza il contenuto fondamentale della fede.* Questa esigenza di completezza e organicità, oltre a essere legata alla natura stessa della fede, è una domanda esplicita dei giovani, disorientati dal contesto di frammentarietà culturale in cui sono inseriti.

c) Si tratta di *catechesi «per la vita cristiana»*, cioè non di un corso di teologia, ma di un annuncio per la vita. La finalità che si propone non è né unicamente la «fides quae» (i contenuti del messaggio cristiano), né solamente la «fides qua» (l'atteggiamento interiore di fede), ma la mentalità di fede, cioè il continuo confronto e conversione del proprio modo di pensare, di vedere e di agire su quelli di Cristo. La finalità è quindi l'articolazione sempre più stretta tra l'esperienza del giovane e le esperienze fondanti cristiane.

d) È *una catechesi che porta a una partecipazione cosciente alla comunità cristiana*, aderendo alle sue tre fondamentali espressioni: l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza.

e) È una catechesi che fa sua la scelta di *una pedagogia di partecipazione e di comunicazione*, un luogo in cui la Parola risuona e provoca, in chi l'ascolta, una parola di accoglienza e di risposta, secondo il dinamismo di *traditio-redditio* proprio della fede.

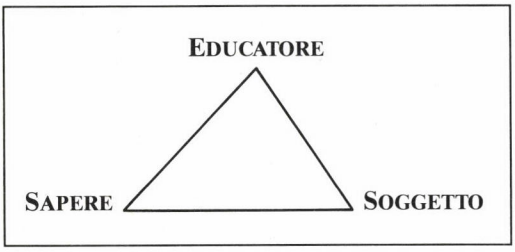
▪ La fedeltà a questo quadro di riferimento implica una serie di opzioni metodologiche e didattiche.

2. IL METODO

▪ Poiché esiste una grande confusione in campo catechistico nell'uso della parola «metodo», conviene qui precisare il senso che le si attribuisce.[1]

Intendiamo per metodo quel modello catechistico che esprime una determinata logica pedagogica, cioè un modo particolare di organizzare i contenuti, i mezzi e la relazione pedagogica in vista di determinati obiettivi. Potremmo dire che il metodo è la strategia di fondo messa in atto e al tempo stesso la sua attuazione pratica.

Ciò che svela una strategia di fondo e la distingue da un'altra è il rapporto stabilito tra i tre elementi principali che entrano in gioco nella relazione educativa: il *catechista* (o animatore, o formatore, o insegnante...), il *soggetto* (o destinatario), o il *sapere* (in senso lato, cioè allo stesso tempo il «sapere», il «saper fare» e il «saper essere»).



Non esistono molti metodi, in questo senso profondo del termine, perché il rapporto tra i tre termini si gioca su un numero limitato di strategie. Si può privilegiare il rapporto tra l'educatore e il sapere, e si ha un primo metodo; si può privilegiare il rapporto tra l'educatore e il soggetto, e se ne ha un secondo; si può privilegiare il rapporto tra il soggetto e il sapere, e se ne ha un terzo.

Ogni scelta di metodo manifesta una certa concezione della persona, della catechesi, della Chiesa e, in ultima istanza, di Dio.

▪ In quale logica pedagogica si collocano le due esperienze presentate?

Esse si pongono all'interno di un'azione educativa che privilegia il rapporto tra il soggetto e il sapere («sapere», «saper fare» e «saper essere»). Il ruolo dell'educatore, in questo caso, è di predisporre il maggior numero di strumenti possibili che permettano al soggetto di accedere liberamente e personalmente al sapere.

Possiamo dare a questa scelta metodologica il nome di «apprendimento», cioè di quel processo educativo centrato sull'attività del soggetto e sul suo processo di appropriazione attiva dei contenuti.

Dal punto di vista teologico e pastorale, tale scelta non è indifferente al tipo di Chiesa che si vuole costruire e all'immagina di Dio che si vuole trasmettere. Essa crea le condizioni, nell'animazione catechistica, di una comunità tutta in ascolto della Parola di Dio e tutta profetica. Infatti, privilegiare pedagogicamente il rapporto dell'educatore e del soggetto con il contenuto, significa in campo catechistico ricollocare al centro la Parola, cioè Gesù Cristo, e fare dell'attività educativa un itinerario di ascolto e di risposta alla Parola.

3. LA DIDATTICA

▪ Ogni metodo, inteso come logica profonda di un'azione educativa, può attuarsi in applicazioni didattiche differenziate.

Per una fedeltà al metodo dell'apprendimento, sembrano tuttavia necessari tre passaggi.

a) Permettere al soggetto di esprimere *le sue precomprensioni, conoscenze e resistenze* circa un tema o un testo della Parola di Dio e aiutarlo a prendere coscienza del proprio campo percettivo. È un'operazione indispensabile, alla quale è bene concedere tutto il tempo necessario. Non ci potrà essere infatti vera accoglienza e trasformazione senza questa fase preliminare, nella quale l'educatore è soprat-

[1] Circa le quattro accezioni più correnti del termine «metodo», si veda EMILIO ALBERICH, *Méthodes et enjeux catéchétiques,* in *Méthodes en catéchèse: quelles option?,* in «Lumen Vitae» XLIV, 1989, pp. 128-129.

tutto colui che dà la parola e aiuta a fare chiarezza sulla situazione di partenza.
È anche la fase in cui emergono gli interrogativi.

b) Offrire al soggetto *le conoscenze, le chiavi di lettura, i concetti operativi, le griglie di analisi* perché acquisisca nuovi elementi che rimettano in discussione il suo campo percettivo e lo spingano a destrutturarlo e ristrutturarlo su basi più coerenti con la realtà e la fede. È la fase di «conversione».
L'educatore ha qui il ruolo di colui che fornisce tutto ciò di cui le persone e il gruppo necessitano per procedere nel loro cammino.

c) Aiutare il soggetto a *riesprimere, con modalità e linguaggi differenti*, quanto l'itinerario gli ha permesso di scoprire e interiorizzare.

▪ Nella struttura delle due esperienze presentate si indovina la fedeltà alla pedagogia dell'apprendimento e a questi tre passaggi, secondo modalità concrete suggerite dalla natura del gruppo di giovani, dal tema trattato e dagli obiettivi che ci si propone. Questi ultimi tre elementi spingono verso un uso flessibile dei metodi e delle loro applicazioni didattiche, nonché dei mezzi e delle tecniche a cui si fa continuamente ricorso.

4. I MEZZI E LE TECNICHE DI COMUNICAZIONE

▪ Ognuno di questi tre passaggi può e deve avvalersi di una serie di mezzi e di tecniche che permettono di dare la parola, di aiutare a un'analisi più seria del tema, di facilitare l'appropriazione dei risultati e la loro riespressione.

▪ Ma anche sull'uso dei mezzi e delle tecniche è bene offrire qualche chiarimento.
C'è una mentalità diffusa in ambito ecclesiale che considera i mezzi e le tecniche di animazione come «strumenti» per far passare i contenuti. A una catechesi deduttivistica, che annoia i giovani e che viene velocemente disertata, si oppone una catechesi più vivace, che non si esita a definire «attiva» per il semplice fatto che fa uso di alcuni strumenti o accorgimenti didattici.
Utilizzare i mezzi e le tecniche di interazione come si utilizzava una volta la storiella iniziale per attirare l'attenzione dei ragazzi, è snaturarne il senso profondo e sciuparne le grandi possibilità educative.
Le due esperienze riportate fanno largo uso di mezzi e tecniche di animazione, ma all'interno di una scelta pedagogica che conferisce loro un significato particolare.

a) I mezzi e le tecniche non sono il fine

È un tranello in cui si può facilmente cadere, soprattutto quando si comincia a possedere un bagaglio sufficientemente ampio di possibilità, e la propria «scatola attrezzi» di animatore è ben fornita. I giochi di interazione, le tecniche di coinvolgimento, i mezzi di comunicazione non verbale hanno un loro fascino e l'animatore può prenderci tale gusto da farli diventare il fine, l'obiettivo della sua animazione.



Quando i mezzi diventano un fine, il gruppo comincia a girare su se stesso e, dopo un'iniziale euforia, l'interesse si esaurisce. Le tecniche sono un motore che gira a vuoto, quando non sono finalizzate a qualcosa. Il loro valore e i loro effetti variano a secondo dell'obiettivo al quale servono; obiettivo che deve essere sempre chiaro all'animatore e al gruppo.

b) Le tecniche e i mezzi non sono «strumenti»

Può sembrare strano, persino contraddittorio, affermare che i mezzi non sono «strumenti». Certo, possono benissimo esserlo. L'uso strumentale dei mezzi e delle tecniche è quello che ne fa dei semplici prolungamenti dell'animatore, degli accorgimenti per trasmettere un contenuto in modo più attraente.



L'uso strumentale dei mezzi, in catechesi è legittimo; ben venga un'animazione più vivace e piacevole. Ma i mezzi danno tutto il loro reale contributo all'animazione catechistica giovanile quando non sono presi né come fini né come strumenti.

c) I mezzi e le tecniche come «spazi di libertà»

Si può fare sovente (se non sempre) un uso dei mezzi e delle tecniche di animazione in modo che diventino dei veri «partner» del catechista o animatore. In questo caso essi costituiscono un terzo elemento che rompe la dualità del rapporto formatore-formato e apre tra i due un «terzo spazio», con un'identità a sé: uno spazio aperto che impedisce la manipolazione e l'identificazione.



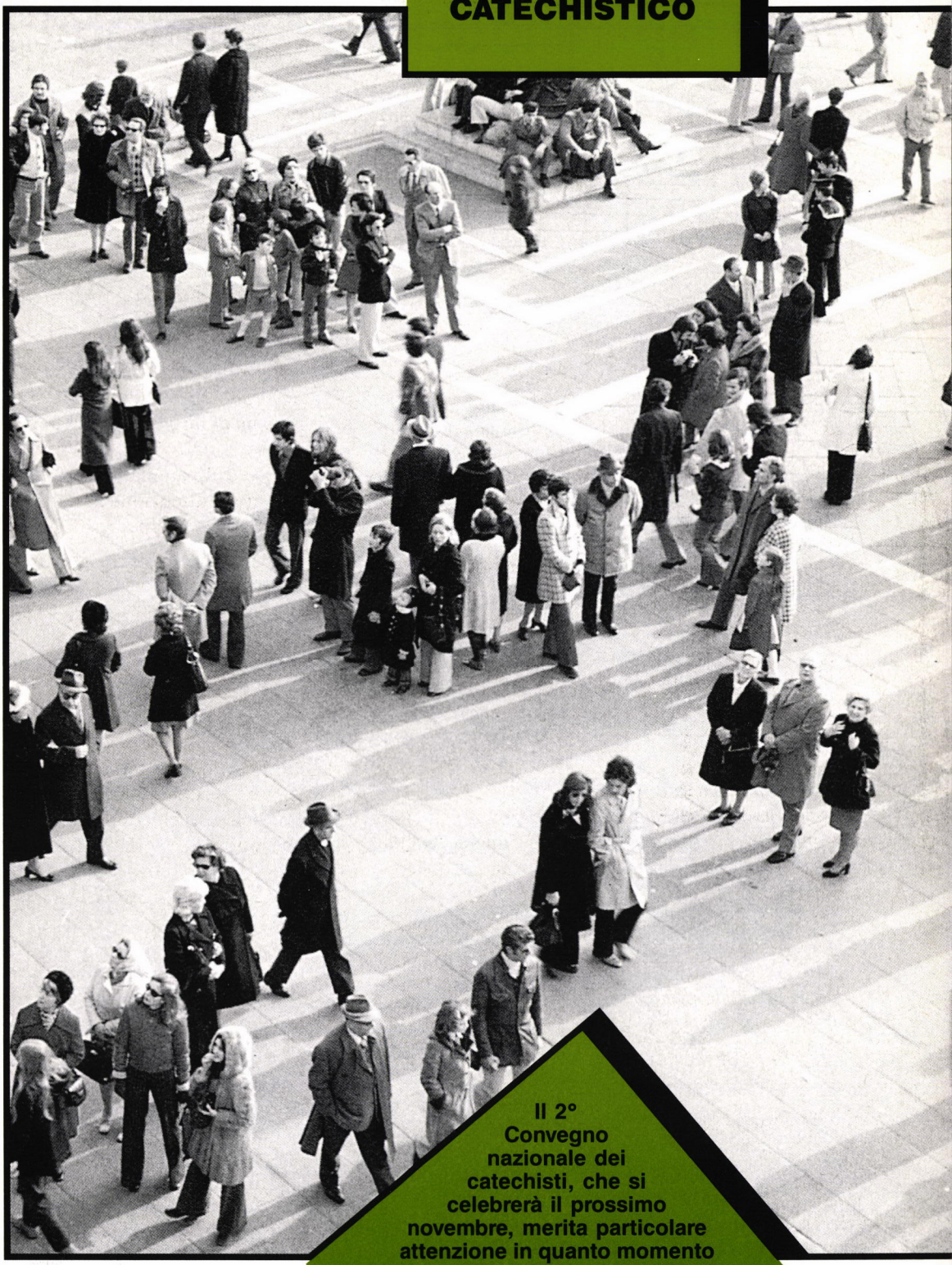
Si può parlare di spazio di libertà offerto alle persone, quando un documento, un filmato, un testo, un gioco di ruolo... hanno la funzione di suscitare una parola, di portare a una presa di coscienza, di offrire delle conoscenze che non si possiedono, di esprimere delle scoperte.

5. PER UNA «SPIRITUALITÀ DELLA STRADA»

▪ Se la natura della catechesi è di dare la Parola e di richiedere la risposta di fede (dinamismo della «traditio-redditio»), si comprende come un equilibrato e intelligente uso dei mezzi e delle tecniche non sia solo un abbellimento dell'atto catechistico, che riceverebbe la sua unica garanzia dalla trasmissione corretta delle verità della fede. L'annuncio passa attraverso le parole e attraverso il tipo di relazione educativa che è instaurata. Anche questa ha una valenza teologica, nel senso che «dice» qualcosa di Dio, della sua Chiesa, dell'uomo. Si può dunque dire che anche i mezzi e le tecniche hanno una grande rilevanza catechistica, una loro valenza teologica. Si tratta della «teologia della strada», che è subito anche una spiritualità.
Se è vero che la strada non è la meta, è pur vero che la strada non è indifferente alla meta. Dio si è rivelato a noi come Padre non solo e non soprattutto dicendoci che è Padre, ma facendosi a noi prossimo nel Figlio. La rivelazione è un insieme di fatti e parole che si illuminano e si chiariscono vicendevolmente.
Essere un catechista e un animatore cristiano dei giovani è fare molta attenzione al *che cosa* e al *come*. È creare uno spazio aperto, luogo comune di confronto; cioè, è dare la parola alla Parola e la parola ai giovani.

▪ Quella della scelta dei mezzi e delle tecniche, nell'animazione giovanile, non è solo un «hobby» che sviluppa la creatività. È anche una spiritualità, quella di Giovanni Battista, che si fa promotore e indicatore di strade, perché Gesù Cristo cresca.
In fondo, mette tra sé e il giovane un terzo spazio, quello che viene occupato dalla Parola di Dio, è un'opera di ascesi, che obbliga a «diminuire», perché «lui» cresca: «Lui», il Signore Risorto e vivo, e «lui», il soggetto della catechesi, destinatario del nostro impegno di animatori e catechisti.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Il 2° Convegno nazionale dei catechisti, che si celebrerà il prossimo novembre, merita particolare attenzione in quanto momento forte per il cammino catechistico italiano

«Preparandoci al 2° Convegno nazionale dei catechisti» (v. pp. 52-56).

Preparandoci al 2° Convegno nazionale dei catechisti

Senso del Convegno «Adulti nella fede, testimoni di carità»

CESARE BISSOLI

prospettive

▪ Perché il prossimo Convegno nazionale dei catechisti degli adulti (Roma, 20-22 nov. 1992) possa esprimere il suo vero senso, venire cioè capito in ciò che *vuol essere*, *vuol dire* e di fatto *si attende*, occorre metterlo in un quaderno più vasto o, ancora meglio, in un cammino che già esiste e che continuerà dopo. Sottolineo questo aspetto di organicità per farsene una giusta idea (precomprensione): il convegno vale come tappa di un percorso, non come un «terminal» e tanto meno come uno «show», una manifestazione religiosa fine a se stessa. Ha piuttosto il senso di un ritrovarsi ancora, sul filo di una rinnovata e più condivisa partenza, per una grande scelta pastorale, non ignorando che la catechesi degli adulti (*CdA*) — anche questo dirà il Convegno — è più fiore di primavera che frutto maturo di estate. Il candidato meno adatto al Convegno sarebbe, quindi, chi si trova a fare questo senza un *prima* di esso e soprattutto senza una volontà per il *dopo*.
Mi vengono in mente due immagini bibliche che potrebbero illuminare ciò che realizzeremo con il Convegno: le famiglie degli ebrei che celebrano la Pasqua, questo grande avvenimento di libertà e di vita, devono stare in piedi, pronti a partire (*Es* 12,11); mi risuona poi la parola del Signore che dice: «Andate anche voi a lavorare nella mia vigna» (*Mt* 20,7). Una grande celebrazione per una impresa esigente nella vigna di Dio, nel suo Regno.

▪ Dunque, merita che sia evocato un quadro più ampio:
• Da dove è partito, e quindi dove si radica questo Convegno
• A che cosa mira, cosa intende essere e come verrà realizzato
• Quale futuro immediato e di più largo respiro circonda il Convegno.

1. LA PARTENZA O RADICI DEL CONVEGNO

È il senso ecclesiale, che sempre più matura nelle nostre comunità, ciò che fa da radice vitale alla *CdA*. Essa, e soprattutto essa, affonda nel mistero dell'agire della Chiesa e insieme partecipa a scelte di ordine storico in questo tempo postconciliare..
Tre sono le scelte maggiori cui attendere.

1.1. Essere Chiesa «adulta»

La nostra *Chiesa in Italia*, alla luce del Vaticano II, ha fatto la scelta di diventare essa stessa *adulta*, almeno di tendere ad esserlo.

▪ Ne sono segno e forza ispiratrice essenziale il *progetto pastorale*, nei diversi piani degli anni '70 («Evangelizzazione e sacramenti»), degli anni '80 («Comunione e comunità»), degli anni '90 («Evangelizzazione e testimonianza della carità»). Con questi piani vanno collegati, quali segni tipici di presenza adulta e di adulti, i Convegni ecclesiali di Roma (del 1976) e di Loreto (del 1985).

▪ In questi piani e nel progetto globale, prima di una *CdA* emerge l'esigenza di una Chiesa adulta, matura.
Un adulto è caratterizzato almeno da tre qualità: è colui che sa chi è (identità), sa ciò che deve fare (compito o missione), sa affrontare la vita come è (il quotidiano). Significa in sintesi che la Chiesa, e concretamente le diverse comunità, si mettono in stato di «nuova evangelizzazione», o con una formula felice dell'ultimo documento dei Vescovi, praticano il «vangelo della carità».
Applicando i *criteri di adultità*, ciò comporta:
• ritrovare e approfondire la propria identità raccogliendo

nella coscienza la verità del vangelo, le origini nostre in Gesù Cristo;
• tradurre tale verità in azione missionaria, in testimonianza percepibile nella vita della gente, «nella città dell'uomo», dentro la complessità e attualità delle situazioni concrete della vita;
• realizzare tale testimonianza missionaria praticando sul serio la carità del vangelo, secondo lo spirito, l'ampiezza, la concretezza del vangelo di Gesù.
Si capisce perché il *titolo del convegno prossimo sia «Adulti nella fede, testimoni di carità»*. Meditare su questo nucleo significa uscire decisamente da una concezione di *CdA* generica, astratta o troppo soggettivamente determinata.

1.2. Dare responsabilità agli adulti

Si può ben capire, come secondo passo, un'altra felice e impegnativa scelta, ispirata dallo Spirito di Gesù: la meta della Chiesa adulta porta a riconoscere agli *adulti*, che ne fanno parte, il ruolo di *dono* e di *responsabilità*.

▪ Questa considerazione della centralità degli adulti, già stimolata dall'attenzione data al Catechismo degli adulti nel farsi del progetto catechistico italiano, trova autorevolissima sottolineatura nei documenti di Giovanni Paolo II sui laici (*Christifideles laici*) e sull'impegno sociale (*Centesimus Annus*). Qui l'adulto è visto nella sua qualità laicale, riconosciuto nella sua dignità di battezzato e apprezzato per quello che lui solo può dare nella missione della Chiesa. Ogni *CdA* non potrà mai più prescindere dal quadro aperto dal Papa. È, d'altra parte, l'orizzonte aperto dal Papa non potrà essere approssimato senza *CdA*.

▪ In effetti, tra gli anni '80 e '90 sulla *CdA* si pone attenzione privilegiata un po' ovunque nella Chiesa (se ne è fatto interprete nel 1988 il Consiglio Internazionale per la Catechesi).
Tra noi in Italia, al 1° Convegno Nazionale dei Catechisti nel 1988, lo stesso Giovanni Paolo II, e con lui la CEI, enunciano pubblicamente la scelta centrale della *CdA* all'interno della visione ecclesiale che abbiamo richiamato. Non dunque una iniziativa di piccolo respiro, tattica, ma la concezione di un grande compito.

1.3. Fare catechesi degli adulti

Entro questo orizzonte globale, è avvenuta la terza scelta, di tipo operativo: *come fare CdA*. Tale iniziativa è animata dall'Ufficio Catechistico Nazionale e progressivamente ripresa nelle singole diocesi.

▪ In questi quattro anni, dal 1988 ad oggi, il lavoro è stato di sensibilizzazione, di comunione pastorale, di allargamento: essere in tanti, anzi tutti, consapevoli del compito, per la stessa direzione. Tre sono gli impegni più significativi corrispondenti, portati avanti:
• la sensibilizzazione è partita ritrovando le iniziative di *CdA* esistenti tra di noi, e abbiamo visto quante fossero (v. UCN, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia*, Elle Di Ci, Leumann-To 1990);
• la comunione pastorale si è espressa per intanto con la bozza di un documento di base (UCN, *Adulti nella fede e testimoni di carità. Orientamenti per la catechesi degli adulti. Schede di lavoro in preparazione al Convegno nazionale 1992*, Elle Di Ci, Leumann-To 1992); e tale bozza, riportata in schede, segna l'itinerario comune al Convegno;
• l'allargamento o coinvolgimento di tutta la Chiesa italiana ha trovato stimolo nelle ripetute riunioni nazionali con i Direttori degli UCD, mediante il «Foglio di collegamento» e, ancora di più, nelle iniziative degli UCD nelle singole diocesi e regioni, con la nascita di équipe di *CdA* e di catechisti degli adulti.

▪ In questo quadro di sensibilizzazione-comunione-allargamento si pone il Convegno di *CdA* del 1992.

2. CHE COSA INTENDE ESSERE IL CONVEGNO

È evidente che la grandezza intrinseca alla scelta di Chiesa adulta — dunque della centralità degli adulti e perciò di una ritrovata e rinnovata *CdA* — non può accettare una rapidità di esecuzione: vi è mentalità da rifare, iniziative da prendere, obiezioni da superare. Non sarà il Convegno, in poco più di due giorni, a risolvere tutto; ma certamente esso si pone tappa quanto mai significativa per «la promozione, lo sviluppo e la qualificazione della *CdA*». Se si può usare una immagine, viene giusta quella della sistole del cuore, che raduna, purifica, irrobustisce il sangue di tutto l'organismo per rilanciarlo in diastole all'estrema periferia.
Alla luce del foglio di lavoro dell'UCN («Verso il Convegno», gennaio 1992), inviato a tutti i Vescovi e tramite loro alle comunità cristiane, vogliamo conoscere il Convegno nella faccia interna (profonda) e in quella esterna (organizzativa), entrambi necessarie, come anima e corpo.

2.1. Il significato profondo (meta e obiettivi)

2.1.1. Il Convegno vuol essere segno, messaggio, proposta.

▪ *Vuol essere un «segno» della importanza-centralità che la Chiesa italiana attribuisce alla CdA.*
È indicato dalla presenza di vescovi, sacerdoti e adulti dedicati a questa catechesi, per circa 1500 persone provenienti da tutte le diocesi d'Italia e con rappresentanza di associazioni e movimenti. Si pensa che domenica, ultimo giorno, potranno raggiungere Roma molti altri operatori pastorali per l'udienza del Santo Padre.

▪ *Intende caratterizzarsi come «un messaggio» che dica l'identità della CdA oggi nel nostro paese.*
Ciò trasparirà dai lavori incentrati su un quadruplice ascolto:
• l'ascolto della Parola di Dio come fondazione. Sarà dato spazio a tre momenti forti: la «lectio divina», l'Eucaristia, la veglia mariana del sabato sera, a Santa Maria Maggiore;
• l'ascolto della parola degli uomini del nostro tempo, come attesa e domanda: avverrà mediante una originale presa di parola di testimoni laici qualificati;
• l'ascolto della parola dei Pastori come mediazione sacramentale: sarà la relazione del Presidente della CEI e, ancora più autorevolmente, il discorso dello stesso Santo Padre;
• l'ascolto degli stessi partecipanti come testimonianza e aiuto: avrà possibilità di esprimersi nei lavori di gruppo, o commissioni di studio, a cui sarà dato il tempo più ampio.

▪ *Mira a diventare «proposta» di impegno di tutte le comunità sulla CdA.*
Si possono individuare diversi obiettivi di qualità e operatività, oltre il generico e l'astratto:
• integrare la *CdA* nella vita e missione della comunità, avendo in particolare presente la necessità di stringere insieme ascolto, celebrazione e carità, le «tre sorelle» che dicono tutta la Parola di Dio e fanno da comunione nella comunità;
• far crescere una coscienza missionaria: essere cristiani adulti laici nel Paese — all'altezza delle sue drammatiche esigenze e attese — con il vangelo della carità;
• promuovere itinerari, modelli plurimi, diversificati di *CdA*, secondo una chiara coscienza di «nuova evangelizzazione».

2.1.2. Due altre osservazioni globali sul Convegno, visto nella interiorità:
• sarà condotto con stile adulto, nella verità, nella sobrietà e nel rispetto, con un intento: ciò che facciamo sia in se stesso modello in certo modo di *CdA* (l'ascolto, il dialogo, l'accoglienza, la solidarietà);
• tutto questo significato profondo è in certo modo riassunto nel simbolo distintivo del Convegno: una figura di adulto che regge la città (un gruppo di case). Si è pensato di arricchire il titolo con una dicitura, per cui suona completo così: *1° Convegno Nazionale dei Catechisti. Da cristiani nella città degli uomini. Adulti nella fede, testimoni di carità.*

2.2. La struttura esteriore (contenuti e modalità)

▪ Il Convegno si svolgerà all'Hotel Ergife, luogo del 1° grande Convegno Nazionale dei Catechisti (salvo domenica mattina: San Pietro, in udienza dal Santo Padre).

▪ Inizierà *venerdì 20* novembre con un momento di preghiera. Farà seguito la relazione pastorale del Presidente della CEI; e poi sentiremo la voce di alcuni testimoni ed interpreti delle attese dell'adulto oggi.
Sabato 21, al mattino, dopo la voce-guida dei Pastori e di quella degli uomini del nostro tempo, l'assemblea si metterà in ascolto della Parola di Dio mediante una mirata «lectio divina», guidata da un esperto e vissuta insieme (sarà uno dei momenti più forti).
Dopo di che, già la mattinata e il pomeriggio di sabato saranno dedicati alle Commissioni di studio. A sera celebreremo una veglia di preghiera a Santa Maria Maggiore.
Domenica 22 faremo tutti insieme la solenne Eucaristia del giorno del Signore. Seguiranno le conclusioni del Convegno, tirando le somme dalle Commissioni di studio. Concluderà tutto l'Udienza del Santo Padre, che si pensa avrà luogo dopo l'Angelus, nell'«Aula Paolo VI».
In questa giornata è prevista la partecipazione di migliaia di altri catechisti da tutta Italia.

▪ I *partecipanti* sono scelti in rappresentanza delle diocesi, secondo proporzione numerica (da 4 a 25 delegati), per oltre duecento diocesi. Si chiede che vi siano il Direttore dell'UCD, dei parroci, dei religiosi e religiose e, in numero più grande, dei laici (uomini e donne).

▪ Le *Commissioni di studio* saranno tra 20 e 30 (con 50-70 persone ciascuna) e avranno per argomento le schede di riflessione sulla *CdA* inviate in precedenza. Si avranno cinque o sei *Ambiti*, comprendente da 4 a 5 *Commissioni*.

Gli argomenti sono noti:
- *CdA* nella comunità cristiana;
- gli adulti nella catechesi;
- l'identità della catechesi degli adulti;
- itinerari di fede;
- i catechisti degli adulti.

Sarà un lavoro assai importante, non come produzione ex novo, ma come raccolta di riflessioni maturate nella propria Chiesa locale. Tali riflessioni confluiranno in una sintesi preziosa, i cui elementi principali saranno comunicati nella assemblea conclusiva di domenica. Poi maturata opportunamente, tale sintesi verrà inviata a tutte le comunità ecclesiali, come «iter» di lavoro. Chiaramente le diverse delegazioni avranno possibilità di esprimere le proprie esperienze.

3. QUALE FUTURO DAVANTI A NOI

È ben chiaro, da quanto abbiamo detto, che il Convegno della *CdA* vale per la maturazione di preparazione e per la capacità di essere punto di partenza. Di qui si capisce la preoccupazione per il futuro prossimo (di preparazione) e per un futuro più lontano (di attuazione).

3.1. Futuro di preparazione al Convegno di CdA

▪ Ogni creatura viva nasce piccola, e nasce dopo una gestazione curata. La Madre Chiesa porta questo Convegno in se stessa; a noi garantirne il nutrimento, ossia una preparazione adulta. Tre sono le indicazioni date:
- fare lavoro di *sperimentazione e riflessione* sulla *CdA* in diocesi, avvalendosi — e quindi costituendola se non vi fosse — di una équipe diocesana che vi si dedichi. Per tale riflessione vi sono delle schede di lavoro che concretizzano quelle del documento programmatico. Su di esse si faranno osservazioni opportune, preparando il contributo al Convegno che sarà portato oralmente dai Delegati, ma consegnato per scritto;
- *raccogliere le esperienze di CdA esistenti*, anche da poco, avvalendosi di una griglia comune. È stata posta la data del 31 marzo per farne la raccolta e inviarle all'UCN che ne farà un dossier per i convegnisti. Sarà uno dei tesori migliori e più incoraggianti («ciò che avviene, è possibile!»);
- vedere la possibilità di un *convegno diocesano* (o cosa analoga) sulla *CdA*, come momento di forte animazione della pastorale diocesana. È anche suggerito un incontro regionale tra delegati diocesani partecipanti al Convegno.

▪ Sono proposte assai concrete, da bene articolare nel tempo, che non hanno solo valore per avere qualcosa da dire di bello al Convegno, ma — prima ancora — come maturazione delle nostre comunità. La maturità del Convegno è in fondo riflesso della maturità delle singole Chiese.

3.2. Futuro di attuazione del Convegno di CdA

È fondamentale mettersi in cuore che il Convegno, in certo modo, inizia il giorno dopo, quando il seme della Parola — dice Gesù — entra nel terreno. Questo significa assumere una mentalità di progettualità, e quindi di paziente, umile dedizione a uno dei compiti certamente decisivi del nostro essere cristiani in Italia, in questo tempo degli anni '90.
Mi permetto di suggerire tre prospettive di ampio respiro che, fin da oggi, devono animare il nostro lavoro su questo terreno della *CdA*, vogliono inquadrare il prossimo Convegno, si propongono — speriamo — come mete più maturate dopo di esso.

▪ Come prima prospettiva-meta ricordo la grazia e il compito di *fare* cristiani (e comunità) *adulti nella fede*, ognuno secondo la propria condizione (fanciulli «adulti nella fede», giovani «adulti nella fede», adulti «adulti nella fede»), sapendo riscoprire il segreto in una ritrovata e rinnovata tensione religiosa, mistica, orante, sacramentale, in dialogo con la SS. Trinità, e insieme vivendo la scelta religiosa con una disponibilità alla bontà, all'amore e quindi alla comprensione e solidarietà con i nostri fratelli e sorelle cosiddetti «lontani» (è la pratica del Vangelo della carità nella *CdA*).

▪ Come seconda prospettiva ricordo la grazia e il compito non solo di fare *CdA*, ma di *differenziare gli itinerari* (i marginali, chi li incontra?; e gli operai, gli anziani, i nuclei familiari spezzati, gli uomini di cultura, gli handicappati...?), e di procedere a una instancabile opera di sensibilizzazione, di aiuto ai parroci, di sperimentazione, di formazione dei catechisti degli adulti.

▪ Come terza prospettiva ricordo quella che i Vescovi ci propongono come meta degli anni '90: «far maturare nelle comunità parrocchiali di essere soggetto di una catechesi permanente e integrale (rivolta a tutti e in particolare ai giovani e agli adulti), di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa: favorire un'*osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa*» (*ETC*, n. 28).

CONCLUSIONE

Per la sua qualità di essere rivolto agli adulti in questo momento della Chiesa in Italia, il Convegno assume il valore di grazia, di prova, di consolazione:

- *grazia* che certamente il Signore vuol dare alla sua Chiesa;
- *prova* perché ci mette in una tensione forte, impegnativa, sofferta, che fa da griglia della nostra maturità ecclesiale e missionaria;
- *consolazione*, perché veramente le cose che sono tra di noi, proprio in questo settore, vanno ben oltre l'idea che ci facciamo delle nostre comunità e della nostra gente. Veramente i cristiani sono tra di noi.

ELLE DI CI *editrice*

MORALE E CATECHESI

di GIANNANTONIO BONATO. *Pagine 212. Lire 11.000. Codice 13947*

Affronta con chiarezza sei problemi, sviluppandoli in prospettiva di integrazione tra fede, morale e vita, per l'educazione del ragazzo: 1. La morale dell'Antico Testamento; 2. La morale del Nuovo Testamento: la grande novità del Vangelo di Cristo; 3. Legge e libertà nel loro reciproco rapporto; 4. La coscienza: significato, funzione, formazione; 5. Il peccato; 6. In cammino verso la maturità.

EDUCAZIONE MORALE, ETICA CRISTIANA

di GUIDO GATTI. *Pagine 288. Lire 16.000. Codice 11955*

Il libro mette a confronto il mondo delle scienze dell'educazione e quello della riflessione teologico-morale. E giunge a conclusioni anche a livello settoriale, riguardo alla religiosità, la conversione permanente, la vita sociale, la sessualità.

LA MORALE NELLA CATECHESI

di RAIMONDO FRATTALLONE. *Pagine 168. Lire 10.000. Codice 13939*

La prassi pastorale oggi accusa un certo smarrimento, sia riguardo all'elaborazione dei contenuti della morale cristiana che riguardo al modo di annunciarli.

LETTERA AI CATECHISTI

che Giovanni Paolo II non sa di avere scritto.

A cura di ENZO BIANCO. *Pagine 32. Lire 800. Codice 13577*

Il Papa «non» ha scritto questa lettera, ma essa è stata costruita con brani dei suoi discorsi e lettere. È perciò «sua». E costruita secondo un chiaro schema didattico, può costituire un primo valido sussidio per una presentazione in breve ma completa della catechesi nelle parrocchie.

GUIDA ALLA LETTURA DELLA BIBBIA

di CESARE BISSOLI. *Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'Antico e Nuovo Testamento. Pagine 192. Lire 10.000. Codice 12730*

Dieci lezioni essenziali sull'Antico Testamento e altre dieci sul Nuovo, completate da una lezione conclusiva su «La Bibbia, testimonianza di due amori: di Dio verso la Chiesa, e della Chiesa verso Dio».

I CATECHISTI A COLLOQUIO CON DIO

di GAETANO GATTI. *Testi del Magistero per pregare il ministero della Parola. Pagine 152. Lire 8.000. Codice 10947*

Contenuto. Il volume presenta per la preghiera del catechista ampi estratti di documenti sulla catechesi emanati dal Magistero dopo il Concilio.

CATECHISTI NUOVI NELLO SPIRITO

di GAETANO GATTI. *Appunti per una spiritualità del «mistero catechistico». Pagine 80. Lire 2.500. Cod. 10940*

Contenuto. 1. Proposta per una spiritualità del catechista. 2. La spiritualità dell'azione catechistica. 3. Itinerario di vita spirituale per il catechista.

MARIA, VIVO ANNUNCIO DI CRISTO

Un «modello vivente» per i catechisti secondo il Concilio, di GIACOMO M. MEDICA. *Pagine 144. Lire 5.000. Codice 13815*

Una meditazione suggestiva sugli atteggiamenti e comportamenti di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa.

LE PARABOLE DEL REGNO NEI VANGELI

di ANDREA FONTANA. *Pagine 136. Lire 10.000. Codice 14784*

Sussidio catechistico per spiegare ai fanciulli e ai ragazzi le cosiddette «parabole del Regno» (complessivamente 27), e aiutarli a tradurle nella vita. Per ogni parabola, il volume spiega il significato che ha per l'uomo d'oggi, suggerisce domande di verifica, ricerche, attività pratiche, drammatizzazioni, e una preghiera.

AUDIOVISIVI PER L'ANNUNCIO CRISTIANO

di GAETANO BRAMBILLA. *Pagine 64. Lire 3.000. Codice 10101*

Una proposta per le scuole superiori e i gruppi giovanili.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

AUTORI VARI

DALLA DISPERSIONE ALL'UNITÀ

L'esperienza monastica interroga il cristiano

Collana «Testi spirituali», Ed. Ancora, Milano 1991, pp. 160, L. 15.000.

Un gruppo numeroso di giovani preti della diocesi di Milano, nella suggestiva cornice di Camaldoli, si è posto in ascolto della tradizione spirituale propria dell'esperienza monastica. Questo volume ne raccoglie le lezioni e le risonanze. Sr. M. I. Angelini, benedettina, presenta la quotidianità della vita monastica come ritorno verso il «luogo del cuore». E. Bargellini, camaldolese, confronta la celebrazione delle «Ore» con la scansione dei tempi di una vita cristiana; B. Calati, pure camaldolese, spiega il dinamismo dell'interiorità nella spiritualità monastica; mons. R. Corti raccoglie e sintetizza i messaggi. Un'immersione nell'esperienza monastica utilissima per tutti i presbiteri, e anche i semplici cristiani, che corrono il rischio di lasciarsi svuotare da una vita troppo attiva.

BOUMAN JOHAN

IL CORANO E GLI EBREI

La storia di una tragedia

Queriniana, Brescia 1992, pp. 136, L. 18.000.

In questo saggio l'Autore, teologo e islamologo tedesco, si propone di andare oltre l'aspetto politico del conflitto del Medio Oriente e di sondare la dimensione profonda, teologica e religiosa, del conflitto tra Musulmani ed Ebrei. «Leggere questo libro è un'avventura rischiosa — avverte l'Autore nella Prefazione — ... Esso avrà raggiunto il suo scopo se avrà contribuito alla comprensione della storia di tutte le parti in causa, se avrà smantellato componenti emozionali e se avrà fatto intravedere nuove prospettive».

GALIMARD PIERRE

DA 6 A 11 ANNI

Sviluppo dell'intelligenza, maturazione affettiva, scoperta della vita sociale, confronti familiari

Collana «Edificare», Ed. Ancora, Milano 1991, pp. 112, L. 12.000.

L'Autore è uno psichiatra e psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza. In questo volume, il primo di una collana rinnovata, si affianca all'educatore nel periodo della prima secolarizzazione del fanciullo, e lo aiuta a saper distinguere i progressi dell'intelligenza, la maturazione affettiva, la scoperta della vita sociale e familiare per poterlo validamente formare. Il libro si rivolge a quanti hanno compiti formativi con i fanciulli, a cominciare dai genitori.

GHEDDO PIERO

IL VANGELO DELLE 7.19

Continuazione de «Il Vangelo delle 7.18»

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1991, pp. 182, L. 16.000.

Contiene ottanta brevi conversazioni che padre Pietro Gheddo ha tenuto nell'autunno 1991 a Radio-Due (rubrica «Parole di vita», dalle 7.18 alle 7.19). Sono episodi di vita missionaria vissuti dall'Autore in una ventina di paesi del «terzo mondo».
Le riflessioni dimostrano che la nostra vita è vangelo quando, nei fatti lieti e tristi che ne rappresentano il tessuto quotidiano, siamo illuminati e sostenuti dalla fede, che ci dà gioia, speranza, ottimismo, bontà, coraggio, amore. Se fede e preghiera non ci aiutano a vivere bene, a che cosa servono?

KLIESCH KLAUS

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Collana «Bibbia per tutti», Cittadella Editrice, Assisi 1991, pp. 288, L. 23.000.

Presenta e commenta il testo degli Atti degli Apostoli, rilevando che per la sua migliore comprensione è necessario leggere prima il Vangelo dello stesso autore, Luca. Sottolinea in particolare la forma espressiva con cui gli Atti intendono promuovere la fede e la comprensione della Chiesa.

Il lavoro è caratterizzato da numerosi riferimenti e parallelismi biblici, da frequenti «excursus» che affrontano temi fondamentali (Gesù Cristo, Regno, Spirito Santo, miracoli, Ascensione, Pentecoste, ecc.) e da una serie finale di spunti per l'approfondimento e l'attualizzazione di certe tematiche che si riferiscono all'inserimento del Regno nella nostra storia.

KNITTER PAUL

NESSUN ALTRO NOME?

Un esame critico degli atteggiamenti cristiani verso le religioni mondiali

Queriniana, Brescia 1991, pp. 278, L. 26.000.

L'Autore, docente di teologia alla Xavier University di Cincinnati (USA), è stato il primo studente cattolico laureatosi in teologia presso una facoltà evangelica tedesca. In questo studio si addentra in uno dei settori più vivaci della ricerca cattolica ed ecumenica di fine secolo: la teologia delle religioni. Un gruppo di studiosi, tra cui John Hick, Stanley Samartha e lo stesso Paul Knitter, avanzano la proposta di una teologia pluralista delle religioni, da sviluppare secondo un modello non più ecclesiocentrico e neanche cristocentrico, ma teocentrico. Questo studio si distingue per la completezza della trattazione, che congiunge lo sviluppo storico della questione alla riflessione sistematica, e per la dialogicità con cui la proposta è avanzata, aperta alla necessaria critica. Ci sembra esatta la valutazione del teologo John Cobb di Claremont (USA): pur non condividendo l'ipotesi avanzata da Knitter, che porta a una relativizzazione della figura del Cristo come salvatore universale, riconosce che «il libro rappresenta un contributo indispensabile al dibattito teologico in corso».

MATEOS JUAN

L'UTOPIA DI GESÙ

Collana «Vangelo e vita», Cittadella Editrice, Assisi 1991, pp. 212, L. 18.000.

Riporta il testo di conferenze pronunciate dal biblista Juan Mateos in circostanze diverse e perciò difficilmente reperibili. Sono sei temi diversi: «L'utopia di Gesù» descrive la differenza tra i profeti dell'Antico Testamento e Gesù Messia; «Il battesimo: da Giovanni a Gesù» espone la qualità dell'impegno cristiano; «Il battesimo, nuova nascita» spiega gli effetti operati nell'uomo dalla comunicazione dello Spirito; «Libertà e autorità in Gesù» tratta un aspetto importante della personalità di Gesù; un punto chiave viene analizzato nel quinto tema: «Criterio di verità e carisma di insegnamento nel Nuovo Testamento»; l'ultimo tema tratta della «Validità e attualità dell'Antico Testamento per il cristiano». Il libro intende aiutare il lettore a trovare una risposta a questioni di vitale importanza per la sua esistenza cristiana.

MATEOS JUAN - FERNANDO CAMACHO

VANGELO: FIGURE E SIMBOLI

Collana «Orizzonti biblici» 2, Cittadella Editrice, Assisi 1991, pp. 240, L. 22.000.

Questo libro intende dar ragione della peculiare interpretazione teologico-simbolica dei Vangeli esposta dagli stessi autori nel precedente volume *L'alternativa Gesù e la sua proposta per l'uomo*. In sostanza, offre la chiave di interpretazione dell'universo concettuale e simbolico in cui sono nati i Vangeli e spiega il senso teologico di numerosi brani che appaiono a prima vista semplici racconti storici. Dopo due capitoli che riprendono i termini del titolo, il terzo si sofferma su «personaggi rappresentativi», il quarto sui «termini della cultura semitica», il quinto sui «termini con senso nuovo», e infine il sesto sugli «indizi del senso figurato». Seguirà un terzo volume che risponderà alla domanda: Fino a che punto le narrazioni evangeliche riflettono la storia? Una trilogia, dunque, di grande interesse.

MÉROZ CHRISTIANNE

DONNE DELL'ANTICO TESTAMENTO

Sara - Agar - Rebecca - Rachele - Lia

Cittadella Editrice, Assisi 1991, pp. 104, L. 15.000.

Leggendo la Bibbia — rileva l'Autrice — la nostra attenzione è attirata quasi unicamente dal ruolo degli uomini, i patriarchi. Tuttavia non è difficile scoprire la presenza di donne che hanno segnato, e spesso più profondamente di quanto appaia, il destino del popolo di Dio. Questo piccolo libro si propone di evocare la loro vita, la loro personalità e il loro atteggiamento nella società patriarcale del loro tempo. Non è uno studio esauriente ma un ottimo strumento di lavoro per ulteriori ricerche.

METZ JOHANN BAPTIST
TIEMO RAINER PETERS

PASSIONE PER DIO

Vivere da religiosi oggi

Collana «Meditazioni», Queriniana, Brescia 1992, pp. 112, L. 12.000.

In un precedente scritto sugli ordini religiosi *(Tempo di religiosi?)* gli autori avevano espresso la convinzione che la crisi fosse «in prima istanza crisi di funzione», e solo in seconda istanza «crisi di vocazioni». In questo seguito affermano l'urgenza ancora maggiore di una vita religiosa che non significhi mera sopravvivenza del cristianesimo in un'età già «postmoderna». È una tematica che investe lo stesso cristianesimo che deve essere una «passione per Dio». In tal senso gli autori offrono alcuni lineamenti essenziali di esistenza cristiana vissuta in modo radicale.

PORRO CARLO

CREDI TU QUESTO?

Prime riflessioni sul simbolo

Ed. Ancora, Milano 1991, pp. 48, L. 4.500.

L'Autore, docente di teologia dogmatica, offre in questo libretto un semplice e chiaro strumento di verifica della fede cristiana: dal significato del termine «Credo» guida alla scoperta del Padre onnipotente e misericordioso, del Figlio redentore, dello Spirito Santo, anima della Chiesa, e della Chiesa stessa, una, santa, cattolica e apostolica, comunione dei santi.

RUTA GIUSEPPE

L'ANNUNCIO DI CRISTO

Approccio storico al movimento catechistico italiano nel XX secolo

EDI-OFTES, Messina 1992, pp. 344, L. 32.000.

Questo studio è nato — rivela l'Autore — «dal desiderio di far luce sul movimento catechistico italiano. Intende approfondire le radici dell'odierna coscienza catechistica italiana, traendo maggiore consapevolezza dell'eredità passata, per condividerla in un dinamismo di fedeltà e nello stesso tempo di ripensamento». La *parte prima* — «Orizzonte della ricerca» — svolge una funzione introduttiva in tre capitoli che delineano il contesto storico-catechistico in cui si colloca la questione cristocentrica in Italia. La *parte seconda* — «Lo sviluppo del cristocentrismo nel movimento catechistico italiano fino al Vaticano II» — studia in modo speciale la chiara originalità dell'Azione Cattolica Italiana in campo catechistico, e dà un giusto rilievo alla figura di Gesualdo Nosengo, che può essere considerato il catecheta più rappresentativo nell'enucleazione del cristocentrismo catechistico in Italia, prima del Concilio. La *parte terza* studia «Il cristocentrismo nel Vaticano II e nel Documento di Base della catechesi in Italia». La *parte quarta*, conclusiva, raccoglie in forma sistematica i risultati di questo studio e prospetta orientamenti e interrogativi per la catechesi attuale. Alcune appendici, la bibliografia e gli indici rendono più utile questo studio che vuol essere «un punto di arrivo e insieme un punto di partenza in direzione di ulteriori approfondimenti».

ALETTI JEAN-NOËL

L'ARTE DI RACCONTARE GESÙ CRISTO

La scrittura narrativa del Vangelo di Luca

Queriniana, Brescia 1991, pp. 232, L. 30.000.

Il volume raccoglie il meglio degli studi e dei commentari biblici contemporanei. Ne è autore Jean Noël Aletti, docente di Nuovo Testamento all'Istituto Biblico di Roma. *L'arte di raccontare Gesù Cristo* è un'impresa letteraria fondamentale, che mette in rilievo le tecniche narrative di Luca. Si tratta di un preziosissimo studio operato su alcuni episodi-tipo, che risparmia l'esame completo di tutto il Vangelo di Luca. Un'opera gustosa che, invece di presentare in successione le diverse istanze e i componenti del racconto (personaggi, intrecci, narratore...) privilegia a mettere in rilievo le tecniche narrative e indica al lettore come appare in realtà il Vangelo di Luca.
Un'analisi destinata anche ai non addetti, e che rileva la buona e bella notizia di Luca anche da un punto di vista letterario.

BANDIQUERY PAUL

VANGELO SECONDO REMBRANDT

SEI, Torino 1991, pp. 96, L. 40.000.

Fra i numerosi capolavori ispirati dalle pagine della Bibbia al grande maestro olandese nel corso di un'incessante, profonda, sofferta ricerca durata una vita intera, forse una in particolare ne rappresenta il momento più intenso e compiuto: l'incisione universalmente nota come la *Stampa dei cento fiorini*. Capolavoro dell'incisione, ma anche capolavoro di fede, essa riassume l'annuncio evangelico in una sintesi nella quale si rispecchiano tutta la parabola umana e artistica di Rembrandt, le sue gioie e i suoi dolori, la sua profonda amarezza e la sua infinita speranza, ma anche quelle dell'umanità intera, ora e sempre, secondo una felice espressione: «alle prese con Dio». Un quinto vangelo, affidato al linguaggio universale dell'immagine anziché al veicolo della parola: un vangelo secondo Rembrandt.

BARSOTTI DIVO

MEDITAZIONE SU ABACUC

Queriniana, Brescia 1991, pp. 58, L. 10.000.

Perché Dio sembra non intervenire in favore dei poveri? A questa domanda intende rispondere il libro di Abacuc. Sembra che Dio voglia provocare le nostre invocazioni quando trionfa la violenza, l'oppressione, ed è palese l'ingiustizia. Per il libro di Abacuc la risposta di Dio è un intervento che non risponde alla domanda, ma afferma, imprevisto, che «il giusto vive di fede». Il libro di Abacuc è una breve narrazione della fede, dell'abbandono in Dio, del vivere la fede, anche nello scenario di un mondo turbato.

BOUYER LOUIS

GNOSIS: LA CONOSCENZA DI DIO NELLA SCRITTURA

Coll. «Sacra Scrittura» 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, pp. 180, L. 24.000.

La Bibbia, letta quotidianamente nella liturgia e spiegata nella predicazione, lungo la storia della Chiesa è stata interpretata secondo metodi esegetici ed ermeneutici diversi. Per evitare il pericolo che l'esegesi cada in interpretazioni meno corrette, è necessario che la Bibbia venga continuamente restituita alla grande Tradizione della Chiesa (è stata la tradizione —

ebraica e cristiana — a riconoscere la Bibbia come un tutto unico, stabilendo il canone dei libri ispirati). La liturgia, ebraica e cristiana, ne è l'intimo complemento. L'esperienza della presenza di Dio — nella mistica ebraica e cristiana — ne mostra la fecondità esistenziale. Questa dinamica permette di comprendere la base teologica della Sacra Scrittura (la rivelazione, l'ispirazione) e i suoi grandi insiemi (la sapienza, l'apocalittica, l'attesa messianica, ecc.). Perciò la Gnosi ortodossa, l'autentica conoscenza di Dio, si rivela contemplazione (conoscenza e amore), prassi e istruzione. Questo volume di Louis Bouyer, sacerdote dell'Oratorio e autore di molte opere teologiche, vuole contribuire alla ricerca di che cosa è esattamente, nella stessa Bibbia e nella tradizione cattolica della Chiesa, questa conoscenza di Dio nella Scrittura, che la versione dei Settanta definisce *gnosis tou Théou*. Secondo i Padri della Chiesa, questa gnosi costituisce lo scopo e l'unica ragione d'essere degli studi biblici, veramente fedeli al loro oggetto.

CANTALAMESSA RANIERO

SORELLA MORTE

Ancora, Milano 1991, pp. 78, L. 7.000.

Vi sono due modi di considerare la morte: un modo *sapienziale* che la Bibbia ha in comune con altre realtà, come la filosofia, le religioni, la poesia, e un modo misterico o *pasquale* che è proprio ed esclusivo del cristianesimo. Nel primo modo, si ha una morte *pedagoga;* nel secondo una morte *mistagoga,* nel senso che introduce nel mistero ed è parte essa stessa del mistero cristiano. Queste due prospettive sulla morte vengono illustrate dall'autore nelle loro implicazioni esistenziali, ascetiche e pastorali per l'uomo d'oggi. L'intento è di far passare anche il discorso sulla morte attraverso un rinnovamento «nello Spirito».

CARDONA CARLOS

METAFISICA DEL BENE E DEL MALE

Ares, Milano 1991, pp. 250, L. 32.000.

«L'Autore del presente volume [...] ha raccolto le tappe fondamentali della sua ricerca affinché il lettore interroghi se stesso e continui la meditazione per proprio conto sul senso ultimo dell'esistenza umana». Così Cornelio Fabro commenta l'opera nella presentazione. Cordona nella sua opera va oltre la posizione di Heidegger, che identifica l'essenza della verità con la libertà. L'audacia e l'ampiezza di tale superamento sono implicite nel titolo, in cui la prassi umana, con le inscindibili implicanze morali, è vincolata alla riflessione metafisica. «Subito compresi» — spiega Cardona — «che la trattazione metafisica del male doveva essere preceduta da quella del suo contrario, il bene, del quale il male non è altro che privazione. Ciò, a sua volta, rinviava allo studio dei grandi temi che configurano il bene: l'azione, la relazione con Dio, la persona, la libertà, l'amore e l'ordine morale».

CODA PIERO

DIO TRA GLI UOMINI

Piemme, Casale Monf. 1991, pp. 252, L. 28.000.

Con andamento quasi narrativo o drammatico, Coda ci immette nella straordinaria avventura di Cristo e della sua progressiva rivelazione attraverso le pagine dei Vangeli, la dottrina e il «vissuto» stesso del Gesù storico, la testimonianza dei suoi apostoli dopo la Pasqua di morte e di risurrezione, l'elaborazione dottrinale della Chiesa soprattutto nei primi tempi dell'età apostolica, quando furono poste le basi del nostro credo.

FERRUA VALERIO

MANUALE DI METODOLOGIA

Guida pratica allo studio e alla preparazione della tesi di laurea

Piemme. Casale Monf. 1991. pp. 96, L. 12.000.

Il fine della metodologia è guidare, secondo norme razionali, verso il conseguimento della verità. Questo libro vuole evidenziare quei *principi fondamentali che regolano i primi passi di uno studio organico e autonomo.* Fondando tutta la spiegazione sull'*ordine* e sulla *simpatia* per l'argomento che si deve studiare, l'Autore propone un itinerario composto da elementi fondamentali: il metodo di lavoro, la documentazione e gli strumenti, la consultazione, le monografie, i dizionari (vocabolari, glossari, lessici), le enciclopedie, le segnalazioni, i periodici, la radio-TV. Propone quindi una «Metodologia Materiale» composta da schede, citazioni, bibliografie, segni grafici, titoli, prefazioni, note, indici, tavole; e conclude guidando all'uso di sussidi tecnici come il registratore, la macchina da scrivere, la fotocopiatrice e il computer.

SAN FRANCESCO SAVERIO

LE LETTERE E ALTRI DOCUMENTI

Città-Nuova, Roma 1991, pp. 526, L. 44.000

L'importanza dell'Epistolario di san Francesco Saverio, sia per la storia della spiritualità sia per la storia della Compagnia di Gesù e delle missioni cattoliche, sia per gli studi geografici ed etnologici, non ha davvero bisogno di essere sottolineata. Sennonché, di lui sono pochissimo noti, almeno in Italia, gli scritti e le lettere, nei quali si può ancora cogliere il Santo nel vivo della sua attività.
Con la presente edizione, completa per quanto riguarda l'epistolario, viene colmato un vuoto oggettivo; e viene offerto contemporaneamente, a quanti sono interessati alla storia della spiritualità e della cultura, un monumento di non discutibile valore (dalla *Presentazione*).

Elle Di Ci Informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

FIZZOTTI EUGENIO

VERSO UNA PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

Collana «Studi e ricerche di catechetica» n. 16, Pagine 272, Lire 22.000, Codice 16905.

Questo studio di Eugenio Fizzotti (docente di Psicologia della religione presso l'Università Pontificia Salesiana) costituisce la *prima parte* di un'opera in due volumi.
Il volume - Con taglio prevalentemente storico affronta alcune problematiche previe: la collocazione dello studio della condotta religiosa nell'ambito della ricerca e della riflessione psicologica, con l'evidenziazione di un corretto impianto epistemologico; l'indicazione di criteri per una definizione psicologica di religione; il rapporto tra l'analisi della condotta religiosa e il contesto scientifico-culturale in cui viviamo. Quindi l'autore traccia un'accurata ricognizione storica dei principali filoni della ricerca psicologica (quello anglo-americano, tedesco, francese, italiano), da cui emerge la quantità di studi scientifici che nell'ultimo secolo, nel mondo occidentale, gli psicologi hanno dedicato alla condotta religiosa. Risulta evidenziata la linea di tendenza che parte da Freud, che vede la religione come «nevrosi ossessiva dell'umanità», e giunge a Frankl, che la vede come luogo privilegiato per la realizzazione del senso della propria esistenza.
Il secondo volume — Passerà in rassegna le problematiche psicologiche della condotta religiosa nelle varie fasi di sviluppo della persona.

GALIZZI MARIO

INCONTRARE GESÙ

Meditazioni sui Vangeli
Pagine 80, Lire 7.000, Codice 13434.

Le quindici pagine evangeliche qui proposte fanno riflettere su alcune persone che si sono incontrare con Gesù. Qual era la situazione al momento dell'incontro? Era di gioia, di sofferenza, di dubbio o di ricerca? Che cosa ha significato per loro l'incontro? Come hanno vissuto? Come ha cambiato la loro vita?
Struttura - Per ogni episodio il volume riporta il testo evangelico, lo spiega, quindi invita alla riflessione personale per confrontare quell'incontro con la propria situazione di vita. Conclude una preghiera suggerita dall'episodio.
Contenuto - Questi i quindici «incontri» che fanno da spunto alle meditazioni: annunciazione a Maria; annunciazione a Giuseppe; i Magi; con Giovanni Battista; con Giovanni, Andrea, Filippo e Natanaele; la samaritana; l'adultera; il cieco nato; il cieco Bartimeo; il giovane ricco e Zaccheo; i discepoli di Emmaus; la cananea; l'indemoniato di Gerasa; Lazzaro; le donne alla tomba vuota.
Valutazione - Anche la sola lettura dei titoli dei capitoli rivela che la scelta delle quindici pagine evangeliche è stata fatta tenendo presenti le situazioni esistenziali nelle quali ogni uomo può venirsi a trovare: di fede o di incredulità, di ricerca o di dubbio, di entusiasmo o di chiusura, di grazia o di peccato.
Utilizzazione - Per la meditazione personale e nei gruppi; per la preparazione della «Lectio divina».

GATTI GUIDO

IL DRAMMA COME FORMA DI DISCORSO ETICO

Collana «Mass media e religione» n. 2, Pagine 240, Lire 22.000, Codice 11701.

Il volume, opera di un noto studioso e docente di Teologia Morale, raccoglie dieci saggi di taglio insolito e suggestivo. Ciascun saggio prende in esame un dramma teatrale (o un gruppo di drammi) per un arco di tempo che va dal secolo scorso ai giorni nostri. Gli autori presi in considerazione sono: *Ibsen, Ionesco, Miller, Camus, Betti, Dürrenmatt, Cechov, Alberti, O'Neill, Beckett*. I temi affrontati sono quelli che da sempre inquietano l'uomo: la vita e la morte, il bene e il male, Dio e l'aldilà, la giustizia, l'amore, la felicità, la solidarietà e la responsabilità...
Struttura - Ognuno dei saggi, partendo dall'esposizione del dramma, individua uno specifico messaggio etico e sviluppa un approfondimen-

to su un particolare tema di morale, mettendo in rilievo il suo insegnamento per la vita.
Valutazione - Il libro è segnato dal paradosso, almeno apparente, di una lettura dell'opera d'arte condotta in chiave interpretativa che non è estetica ma dottrinale. Questo tipo di lettura non opera comunque nessuna forzatura sui testi: è un'analisi acuta del messaggio di vita che l'autore ha voluto trasmettere, e che il lettore comune da solo non sempre è in grado di cogliere.
Destinatari - Oltre agli amanti dell'arte drammatica, che si sentiranno poi stimolati a leggere con gli stessi intenti critici di altri capolavori, gli insegnanti di Religione e gli animatori dei gruppi di giovani e adulti, impegnati ad affrontare problemi morali rilevanti, secondo la sensibilità e la cultura del nostro tempo.

THÉVENOT XAVIER

SOFFERENZA FELICITÀ ETICA

Pagine 96, Lire 7.500, Codice 15884.

L'autore - Sacerdote salesiano, insegna teologia presso l'Institut Catholique di Parigi.
Il volume - Raccoglie una serie di conferenze tenute a laici impegnati nei movimenti, sacerdoti, religiose, consulenti matrimoniali, assemblee parrocchiali. Non intendono sviscerare i problemi che affrontano, ma semplicemente dare alcune indicazioni per la ricerca di Dio in situazioni particolarmente difficili.
Struttura - Il primo capitolo si sofferma sull'esperienza della persona che soffre. In che modo il Dio di Gesù Cristo, il «Dio dei vivi», rende possibile la speranza di quando si è schiacciati da una prova? Il *secondo capitolo*, partendo dalla lettura di un testo evangelico, si propone di smascherare le insidie che ci tende la ricerca della felicità, e far vedere in che cosa consista la pace di Cristo. Il *terzo* si propone di chiarificare il rapporto tra il senso di colpa e la ricerca del perdono di Dio. Il *quarto capitolo* mostra che la morale cristiana, così spesso accusata di essere causa di patologia, in realtà quando la si capisca bene è fonte d'una grande libertà.
Valutazione - In un linguaggio semplice e concreto il volume propone delle riflessioni che affondano le radici contemporaneamente nella frequentazione della Parola di Dio e nell'ascolto di tanti uomini e donne che sono passati attraverso le prove della sofferenza.

AUTORI VARI

LA MISSIONE DEL REDENTORE

Studi sull'enciclica missionaria di Giovanni Paolo II «Redemptoris Missio»

A cura di Enrico Dal Covolo e Achille Triacca

Collana «Studi sul magistero pontificio», Pagine 320, Lire 26.000, Codice 14005.

La collana - Comprende una serie di introduzioni e commenti ai documenti di Giovanni Paolo II di particolare interesse sociale. Risponde alla richiesta di sussidi pratici per calare l'insegnamento delle encicliche nella prassi pastorale e nell'animazione.
Questo volume - È un'analisi molto approfondita della grande enciclica missionaria di Giovanni Paolo II, condotta da diciannove studiosi, e suddivisa in cinque sezioni: *1.* Teologia della missione: fondamenti teologici (missione e cristologia, ed ecclesiologia, e pneumatologia); discussioni (Missione e Bibbia; e teologia fondamentale). *2.* L'animo missionario della Chiesa: una sintesi storica dai primi tempi della Chiesa, al Medioevo, all'età moderna e contemporanea. *3.* Le vie della missione: catechesi, pastorale, strategie. *4.* Orizzonti della missione: le Chiese locali, le comunità di base, l'inculturazione. *5.* Atteggiamenti della missione: etica, spiritualità, aspetti pedagogici. Appendice: Iniziative di animazione missionaria.

AUTORI VARI

«ERO MALATO E MI AVETE VISITATO»

Itinerari di formazione per gli operatori della pastorale dei malati

Collana «Pastorale e catechesi», Pagine 136, Lire 12.000, Codice 12018.

Sussidio compilato da un gruppo di esperti, per coloro che hanno il compito dell'assistenza religiosa dei malati a domicilio o in ospedale e in casa di cura: cappellani, religiose e religiosi, gruppi di laici, movimenti, associazioni...
Struttura - Gli autori, valendosi della loro esperienza di assistenza ai malati e di incontri di formazione pluriennali, propongono due itinerari di formazione, per un totale di diciotto incontri da distribuire in un corso biennale. Ogni incontro ha uno schema fisso (adattabile): 1) introduzione; 2) domande per la discussione; 3) passi della Sacra Scrittura; 4) una preghiera. Seguono alcuni allegati: una serie di preghiere per malati, anziani, morenti; meditazione di alcune pagine bibliche; esempio di celebrazione della comunione portata all'ammalato; la malattia, la sofferenza e la morte in diverse credenze e religioni; «carta» del malato ospedalizzato, e «carta» per una partecipazione del malato alla vita delle comunità cristiane.

DE CHALENDAR CHRISTIANE

IL CORPO PER PREGARE

Pratica della «seduta» per approfondire la vita interiore

Pagine 96, Lire 7.000, Codice 11079.

L'autrice, sposata, sette figli, coltiva da tempo con il marito la pratica della «seduta» per facilitare la preghiera, l'unione con Dio, la vita interiore. Si tratta di trovare — anche con il coinvolgimento del corpo — le risposte concrete al bisogno di «sentirsi in armonia con se stesso, con la natura e con la gente attorno a noi», di «sentire il ritmo

del proprio corpo prestando attenzione al respiro e alla vita elementare che ci anima, come creature riconoscenti davanti al Creatore».
Contenuto - In che cosa consiste la «seduta»? Come si fa? Quali vantaggi se ne ricavano per la preghiera? Non è poi «tempo perso»? A queste domande risponde questa piccola guida, profonda e concreta, scritta in uno stile vivace e preciso, con immagini vere, regole semplici ed eloquenti, illustrate adeguatamente con poesie.
Valutazione - Dall'*Introduzione:* «Tutto il contenuto del libro mette in chiaro che non si tratta della descrizione d'una tecnica di preghiera, bensì d'una testimonianza su un'esperienza, nella quale il corpo non è solo *attore,* ossia ciò per mezzo di cui la preghiera può manifestarsi, ma anche *motore,* ossia ciò che mette in movimento il cuore e dà libero corso alla preghiera...».
Destinatari - Coloro che desiderano migliorare la propria preghiera: anche se il cammino qui proposto è lungo ed esige perseveranza, leggendo il libro essi scopriranno che la porta della vita interiore è aperta in noi, e tutti possono farne l'esperienza.

NICOLE FABRE

PER FAVORE, MI ASCOLTI UN MOMENTO?

I bambini parlano ai loro genitori ed educatori

Collana «Questi nostri bambini», Pagine 112, Lire 8.500, Codice 14826.

L'autrice, psicanalista e psicoterapeuta di fanciulli, espone in queste pagine i risultati della sua esperienza maturata negli incontri con genitori ed educatori impegnati nella formazione dei fanciulli, e nei colloqui con i fanciulli stessi dai 6 ai 12 anni, che espongono i loro problemi e «chiedono di essere ascoltati».
Idea di fondo - «Noi genitori, insegnanti, educatori diciamo con insistenza ai bambini di fare attenzione alle nostre parole. Immaginiamo, per una volta che la situazione si ribalti: che arrivi il nostro turno di lasciare da parte preoccupazioni, impegni, progetti, idee preconcette, urgenze; che arrivi il nostro turno di fare silenzio, di fare attenzione, di ascoltare una buona volta una cosa importante, la parola dei nostri bambini. È un messaggio, quello dei nostri figli, che talora passa attraverso le parole, tal altra attraverso i gesti e le immagini; un linguaggio che noi dobbiamo comprendere per quello che esso rivela, ma anche per quello che talora nasconde...».
Contenuto - Il volume presenta 24 situazioni diverse nelle quali sono protagonisti i fanciulli con i loro difetti e problemi: il tipo difficile, l'aggressivo, il bugiardo, il goloso, quello che si crede brutto, o non amato...; la scuola, il lavoro, la paghetta...; come coltivare la fantasia, la preghiera; come affrontare la malattia, la morte...

GILLIÈRON BERNARD

LESSICO DEI TERMINI BIBLICI

Pagine 320, Lire 22.000, Codice 13578.

Scopo dell'opera - Destinato al grande pubblico, il volume intende trasmettere in forma concisa e accessibile, il più grande numero possibile di informazioni relative ai più comuni termini biblici, per aiutare il lettore ad approfondire il testo e a percepirne i molteplici aspetti.
Struttura - Il volume illustra 335 voci. Ispirandosi ai metodi oggi prevalenti nei dizionari linguistici, l'autore ha cercato anzitutto di esplorare il cosiddetto *campo semantico* delle parole. Per questo fa un inventario, sistematico e ragionato, dei molteplici significati che una parola assume nei diversi contesti e nei vari autori ispirati. Numerose «note esplicative» costellano l'esposizione: esse mirano a chiarificare certi aspetti specifici, a evidenziare le caratteristiche di un autore, oppure a indicare i nessi teologici non sempre evidenti, a proporne delle sintesi dottrinali. Il volume consegue anche lo scopo di sollecitare il lettore a proseguire la sua personale ricerca, offrendo moltissimi riferimenti biblici e rimandi ad articoli complementari.
Valutazione - «È inutile precisare che in un simile lavoro si sono dovute operare delle scelte. In un dizionario rivolto al grande pubblico, dove la preoccupazione della chiarezza dev'essere pari al rigore scientifico, le scelte sono a volte difficili; ma il disappunto che forse proveranno alcuni di trovarvi troppe cose compenserà quello di altri che non ne troveranno abbastanza».

VECCHI JUAN E.

PASTORALE GIOVANILE

Una sfida per la comunità ecclesiale

Collana «Proposte di pastorale giovanile», Pagine 322, Lire 23.500, Codice 14827.

Questo volume raccoglie l'esperienza di un progetto concreto nei suoi due aspetti fondamentali: la riflessione e la prassi. Non è un «trattato teorico» né un «manuale pratico». È invece il risultato di uno sforzo per illuminare la portata di scelte educative pastorali, darsene ragione, ed esplicitarne i fondamenti.
Caratteristiche - I capitoli del volume riportano materiali diversi: alcuni presentano conferenze tenute a educatori e operatori pastorali; altri rivisitano articoli già pubblicati su riviste o volumi; altri ancora sono parti di documenti per gruppi e comunità che si riconoscono nel progetto. Sono stati elaborati in un arco di tempo di dodici anni e per questo portano il segno delle diverse fasi di un cammino di chiarimento: di qui le novità, gli sviluppi concentrici e anche i ritorni, le sovrapposizioni e a volte qualche ripetizione. Tutto conserva però un riferimento centrale evidente: il medesimo progetto e una sua congrua impostazione pastorale, per cui le differenze di tempo o genere letterario non comportano discontinuità di pensiero.
L'autore - Juan E. Vecchi è stato Consigliere Generale per la pastorale giovanile della Congregazione Salesiana per dodici anni. La «stagione dei progetti» è stata da lui vissuta da protagonista competente e appassionato.

Una miniera di esercizi e tecniche per fare del gruppo il luogo privilegiato della riflessione e dell'azione



GIOCHI DI INTERAZIONE PER ADOLESCENTI E GIOVANI

di Klaus W. Vopel. Quattro volumi e un manuale per gli animatori:

Volume 1 • Valori, obiettivi e interessi. Scuola e apprendimento. Lavoro e tempo libero. Pagine 224. Lire 17.000. Codice 12857.

Il volume aiuta l'adolescente a «collocarsi» nella vita, e ha il pregio di mettere a disposizione alcuni giochi esplicitamente adatti per giovani studenti e lavoratori.

Volume 2 • Identità. Pregi e capacità. Corporeità. Pagine 208. Lire 16.000. Codice 12858.

Si occupa maggiormente dell'interiorità, delle risonanze personali, e soprattutto della iniziale capacità di sintesi tipiche dell'adolescenza, delicata fase di passaggio dall'infanzia all'età adulta.

Volume 3 • Distacco dalla famiglia d'infanzia. Amore e amicizia. Sessualità. Pagine 192. Lire 16.000. Codice 12859.

Affronta con coraggio un'area importante della vita dell'adolescente: l'affettività.

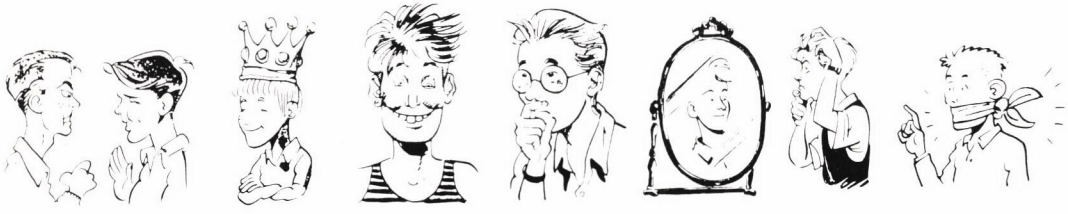
Volume 4 • Programmazioni di vita. Soluzione dei problemi. Cooperazione. Pagine 192. Lire 16.000. Codice 12860.

Spinge a programmare la vita, a imparare a valutare, ad affrontare e risolvere i problemi, a diventare indipendente, in un'ottica di fiducia nelle proprie capacità.

Manuale per animatori di gruppo • Teoria e prassi dei giochi di interazione. Pagine 224. Lire 16.000.

Approfondita riflessione sui giochi psicologici di gruppo; un tentativo di analizzare e definire in modo rigoroso e sistematico i princìpi psicologici e psicosociali su cui essi si fondano.

I GIOCHI DI INTERAZIONE *offrono nuove modalità di lavoro e intervento nel gruppo, per una piena utilizzazione delle sue potenzialità. Costituiscono una miniera di esercizi e tecniche, che esigono comunque di essere incastonati in solidi itinerari formativi.*



PER L'ANIMAZIONE • LA COMUNICAZIONE • LA CRESCITA DEL GRUPPO

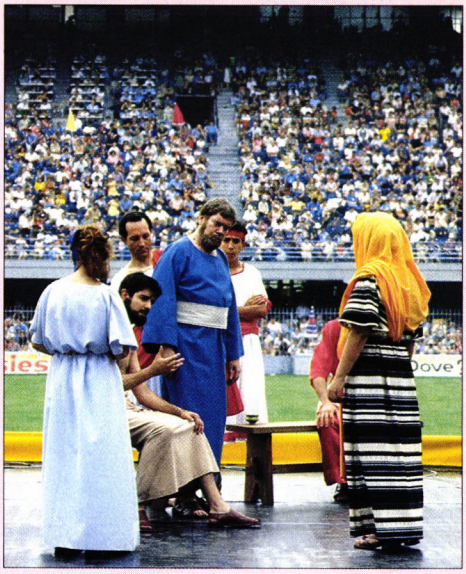
RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Guardate che nessuno vi inganni. Molti verranno nel mio nome dicendo: «Sono io il Cristo»... Se qualcuno vi dirà: «Ecco, il Cristo è qui», o «è là», non ci credete. Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti, e inganneranno molti... **Gesù**
(Matteo, capo 24)

TESTIMONI DI GEOVA

Sei volumi e tre opuscoli dell'editrice Elle Di Ci, per offrire agli operatori pastorali una chiara conoscenza del fenomeno TdG, e del modo di affrontarlo.



LA BIBBIA DEI TESTIMONI DI GEOVA

Di PAOLO SCONOCCHINI • Lo studio mette a confronto la traduzione geovista della Bibbia con altre traduzioni, evidenziando la manipolazione perpetrata dai TdG • Seconda edizione, ampliata. Pagine 176. Lire 12.000

L'INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA

Da quella falsa dei Testimoni di Geova a quella insegnata dalla Chiesa Cattolica • Di GIUSEPPE CROCETTI • Pagine 128. Lire 8.000

FEDELI ALLA PAROLA

Confronto biblico-teologico con i Testimoni di Geova • Di ANTONIO CONTRI • Chi sono e da dove vengono i TdG. Sono la vera Chiesa di Cristo? Come manipolano la Bibbia. Quali verità cristiane rinnegano. Cosa pensare dei TdG • Pagine 96. Lire 7.500

RISPOSTA AI TESTIMONI DI GEOVA

Di GUIDO BIBINI • Una replica punto per punto, con competenza e chiarezza, alle argomentazioni dei TdG contro la Chiesa • Pagine 240. Lire 10.000

MARIA MADRE DI DIO E MADRE DELLA CHIESA

I Cattolici e i Testimoni di Geova • Altre relazioni da un convegno del GRIS (Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sètte), con riferimento alla Mariologia • Pagine 200. Lire 15.000

CRISTO NOSTRO DIO E NOSTRA SPERANZA

I cristiani di fronte ai Testimoni di Geova • Le dense relazioni di un convegno indetto dal GRIS (Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sètte). In appendice le testimonianze di ex appartenenti alla setta • Pagine 176. Lire 10.000

Tre opuscoli:

RISPOSTA CRISTIANA AI TESTIMONI DI GEOVA

di PIETRO AMBROSIO • L'opuscolo ha già conosciuto una diffusione di 680.000 copie • Pagine 32. Lire 500 (prezzo agevolato per una distribuzione capillare)

DI FRONTE AI TESTIMONI DI GEOVA

Di GIANNI SANGALLI • Indicazioni pratiche sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei TdG • Pagine 48. Lire 1.000

I TESTIMONI DI GEOVA

Di MASSIMO INTROVIGNE • Una sintesi precisa: le origini, la storia, la dottrina • Pagine 40. Lire 1.000

Foto in alto (Olympia). Recita nello stadio, in una manifestazione dei TdG.

STRUMENTI PER IL CONFRONTO E IL DIALOGO

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Madre *di* Gesù

LA VITA DI MARIA

Maria, la madre di Gesù, è la donna che ha creduto a Dio e al suo grande progetto. È la donna della fede («beata te che hai creduto»), la sorella del nostro cuore, la compagna di viaggio, la maestra della nostra fede. Questa videocassetta è una contemplazione e meditazione della vita di Maria. Il commento, tratto soprattutto dal Vangelo, sottolinea le immagini suggestive e delicate proposte dalla Terrasanta, suggerite dall'arte di Giotto e del Beato Angelico. Un invito ad accostarsi al «mistero» di Maria, per farlo diventare nutrimento spirituale.



Videocassetta
Lire 34.000

Destinatari: giovani e adulti • **Utilizzazione:** ritiri, momenti di preghiera mariana, esercizi spirituali.

Videocassetta Vhs, durata 28', con guida didattica. Codice 8001 R

UNA COMMOSSA VIDEO-MEDITAZIONE SUL MISTERO DI MARIA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI